

Rassegna bibliografica

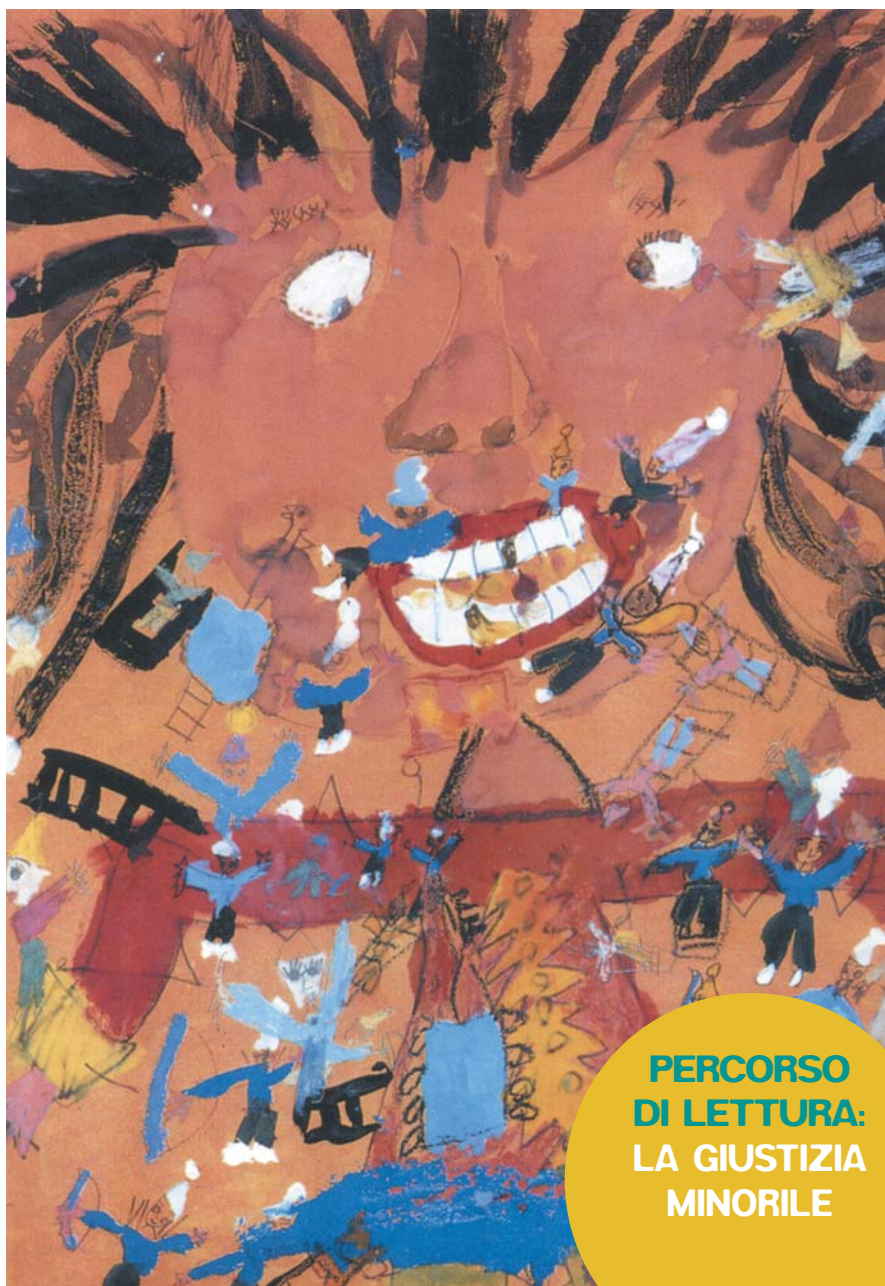
Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 6
numero 4
2005

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
DI LETTURA:
LA GIUSTIZIA
MINORILE**

4/2005

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 6, numero 4
ottobre · dicembre 2005**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di

Rita Massacesi,
con la collaborazione di
Cristina Ruiz Martí
e Francesca Foscarini

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Clara Silva, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi e Alessandra Catarsi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Il mostro, di K. Suzuki
(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

La giustizia minorile

Pasquale Andria

presidente del Tribunale per i minorenni di Potenza

I. Difficoltà e criticità della giustizia minorile

È trascorso oltre un secolo da quando, nella Chicago di fine Ottocento, la giustizia minorile ha esordito sulla scena della storia¹: un anniversario, caduto esattamente nel 1999, passato quasi sotto silenzio. Fu una delle tante occasioni mancate per far crescere sensibilità e consapevolezza su problemi che non riguardano soltanto gli operatori del settore ma costituiscono un livello decisivo per ridefinire la qualità delle relazioni interpersonali e della vita sociale, del nostro modo di stare al mondo, in quest'inizio di millennio.

Tale disattenzione, che si estende ben al di là dell'oblio di una data simbolica, è solo apparentemente contraddetta dall'alluvionale massa di informazioni mediatiche quotidiana-

mente diffuse sulla condizione minorile, per lo più concentrate nelle sue evidenze più estreme e patologiche. È addirittura banale ripetere come oggi il minore, protagonista o vittima di gravi episodi, faccia *audience* e sia diventato, di fatto, bene di consumo nella società della comunicazione di massa, ma è altrettanto innegabile come ciò non aiuti a comprendere la complessità delle problematiche implicite e le ripercussioni che il cambiamento – cifra connotativa strutturale del nostro tempo – ha sull'età evolutiva e sul suo modo di essere. Non sempre aiutano gli indicatori statistici che delineano in termini puramente quantitativi i fenomeni (si pensi ai dati sulla criminalità minorile) e che anzi spesso disorientano perché – se letti in modo acritico, solo apparentemente oggettivo – dicono, a un tempo, di più e di meno di ciò che è nella realtà.

¹ Sorse, infatti, a Chicago, nel 1889 il primo tribunale per i minorenni con un giudice specializzato a tutela dell'infanzia "deviata".

La giustizia minorile non è una variabile indipendente. Al contrario, costituisce una “funzione” della generale complessità al cui interno la condizione minorile tende a divenire – a dispetto delle carte dei diritti degli ultimi decenni e delle proclamazioni verbali – sempre più marginale. Per effetto di tali dinamiche culturali e sociali, la difficoltà è a mio giudizio, innegabilmente, per così dire, oltre che esterna, anche interna e investe la ragione d’essere di una giustizia per i minori, le sue finalità (se finalità debbono ancora legittimamente esserle assegnate), l’identità di ruolo dei suoi operatori.

È singolare, peraltro, che, rispetto a un tempo non lontano nel quale la giustizia minorile ha goduto di un largo consenso sociale essa, a partire dagli anni Ottanta (più o meno in coincidenza e in parte in conseguenza del caso Serena Cruz² e delle reazioni da esso suscitato a vari livelli) ha visto ridursi tale consenso e sostanzialmente è stata oggetto della medesima diffidenza riservata alla giustizia degli adulti. A mio modo di vedere, questo complesso scenario, dominato da molteplici fattori di criticità, dipende primariamente da una diffusa insofferenza verso ogni intervento nelle relazioni interpersonali, segnatamente di quelle che si costi-

tuiscono e si radicano in ambiente familiare, tanto più se tale intervento viene espresso sul terreno della giurisdizione e, quindi, in termini di controllo di legalità.

La tutela dei soggetti deboli nelle forme della giurisdizione, che aveva costituito lo specifico della giustizia minorile nella fase della maggiore espansione di essa, è contestata per una pluralità di motivazioni: soprattutto perché sembra collidere con l’affermazione – in verità piuttosto “schematica” – del principio della terzietà del giudice quale cardine fondamentale del giusto processo. Conseguentemente, il principio della specializzazione del giudice della persona in genere, dei minori in specie, è messo in discussione, perché si ritiene che proprio attraverso di esso si introduca un elemento confusivo del ruolo del giudice, in qualche modo corruttivo della sua terzietà, incompatibile con un adeguato sistema di garanzie e pericolosamente invasivo delle libertà personali e dell’autonomia della famiglia.

Per tali ragioni l’esperienza dei tribunali per i minorenni viene spesso considerata storicamente esaurita in un tempo nel quale, attraverso la critica allo Stato etico, si afferma una cultura neoliberista, fondativa di una libera espressione della personalità

² Si tratta di un caso verificatosi nel 1989 che occupò i giudici minorili di Torino di primo e secondo grado. Una bambina, proveniente da un Paese estero, era stata illegalmente portata in Italia da una coppia di coniugi e dagli stessi trattenuta per più di un anno con una serie di stratagemmi, volti a consolidare la situazione di fatto, compresa una falsa dichiarazione di paternità naturale da parte dell’uomo. La bambina fu poi affidata dai giudici a un’altra coppia.

umana in tutte le dimensioni e a ogni livello della vita sociale e delle sue potenzialità di autorealizzazione secondo le capacità di ciascuno, per diseguali che esse possano essere. Di conseguenza, si vuole che quest'organo di giustizia torni a essere ciò che era stato nella sua origine che, com'è noto, nel caso dell'Italia, risale alla metà degli anni Trenta del secolo scorso: cioè uno strumento di contenimento e controllo della devianza minorile nelle sue varie forme, principalmente – ma non esclusivamente – della devianza penale, secondo un approccio che tende a trattare il minore che delinque come un piccolo adulto, magari con qualche correttivo paternalistico-rieducativo che, attenuando le garanzie ed esaltando le motivazioni apparentemente recuperative ma sostanzialmente di difesa sociale, giustifica comunque, e solo a tali fini, l'esistenza di un organo di giustizia separato e formalmente specializzato.

2. Le origini e l'evoluzione della giustizia minorile

In verità, la genesi di un giudice specializzato per i minori nell'ordinamento italiano è molto complessa e non priva di intrinseche strutturali contraddizioni. Non può negarsi che quando cominciò ad avvertirsi la necessità che a occuparsi del giudizio penale a carico di minori fossero almeno sempre gli stessi giudici, si raccomandò anche che il giudizio fosse

attento ai motivi che avevano indotto il comportamento deviante e finalizzato – oltre che all'accertamento della responsabilità e alla determinazione della pena – altresì ai profili relativi alla tutela del minore (così la circolare emanata dal ministro guardasigilli Vittorio Emanuele Orlando dell'11 maggio 1908).

Tale orientamento si confermò nel progetto scaturito dalla Commissione istituita nel 1909 (e presieduta dal senatore Oronzo Quarta) nella misura in cui in esso, accanto all'istituzione di un magistrato con competenze penali presso ciascuna sede di tribunale, era previsto un magistrato minorile mandamentale competente sui rapporti tra minore e famiglia.

La definizione ordinamentale dei tribunali per i minorenni, introdotta con la legge istitutiva del 1934 (RDL 20 luglio 1934 n. 1404 convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835), pur assegnando al nuovo organo di giustizia competenze civili oltre a quelle penali, di fatto vide prevalere queste ultime sulle prime e vide scarsamente presenti – nel corrente esercizio della giurisdizione – le preoccupazioni relative alla promozione della personalità del minore (Moro, 2002), anche per l'assai poco incisiva specializzazione dei giudici dovuta alla non esclusività delle funzioni e alla destinazione a esse da parte dei capi degli uffici giudiziari ordinari, ciò fino al riconoscimento dell'autonomia dei tribunali per i minorenni, sopraggiunta solo all'inizio degli anni Settanta (legge 9 marzo 1971 n. 35). La vera svolta, però, si ve-

rificò in conseguenza di fondamentali interventi riformatori che segnarono l'adeguamento della legislazione della famiglia e dello stato delle persone ai principi costituzionali: segnatamente la legge 431/1967 sulla adozione speciale dei minori infraotenni e la legge 151/1975 in materia di riforma del diritto di famiglia. In particolare, la normativa relativa all'adozione speciale dei minori – devoluta alla competenza funzionale dei tribunali per i minorenni – la sua esplicita finalizzazione alla realizzazione dell'interesse del minore – riconosciuto prevalente su quello dell'adulto – a crescere in una famiglia e, soprattutto, la valutazione, affidata al giudice, della sussistenza della situazione di abbandono quale condizione per la dichiarazione dello stato di adottabilità inaugurarono la nuova stagione dei tribunali per i minorenni. Se infatti essi potevano intervenire così profondamente e incisivamente sui rapporti familiari da recidere irreversibilmente un legame genitoriale e da costituirne uno totalmente nuovo non fondato su vincoli di sangue, a maggior ragione si apriva un'amplissima possibilità di intervento – ablativo o limitativo – sulla potestà genitoriale e sul suo corretto esercizio valutato nella prospettiva dell'interesse del minore e poi, pian piano, dei suoi riconosciuti e inviolabili diritti. Si riscopriva così un ordine di competenze già presente nella legge, ma del tutto trascurato, e s'accentuava la valenza promozionale della tutela attuata nelle forme e nei modi della giurisdizione.

È stato, di fatto, per tali vie, attraverso cioè l'evoluzione della giustizia minorile, che s'è affermato il diritto minorile inteso come “diritto dei diritti del minore” (Dogliotti, 1977). Esso è nato – prima che nell'elaborazione dottrinale – attraverso l'elaborazione giurisprudenziale e la ridefinizione del ruolo del giudice specializzato, che proprio in tale sua specializzazione, via via accentuatasi sia attraverso l'esercizio esclusivo delle funzioni sia in virtù della composizione mista dell'organo giudicante e la progressiva valorizzazione della componente onoraria, ha ricavato le ragioni della sua originalità e della effettività della tutela della posizione del soggetto minorene.

3. L'affermazione del tribunale per i minorenni come giudice specializzato e la mancata riforma

La connotazione del tribunale per i minorenni come magistratura specializzata ha prestato il fianco a qualche perplessità fino al limite del sospetto di illegittimità costituzionale per contrasto con il disposto dell'art. 102 cpv. Cost. che vieta l'istituzione di giudici straordinari o giudici speciali. La Corte costituzionale ha tuttavia ritenuto – sin dal 1961 (sentenza 30 dicembre 1961 n. 76) – che il nesso organico di compenetrazione istituzionale con la giurisdizione ordinaria, che distingue il giudice specializzato, ammesso dall'art. 102 cpv.

Il parte Cost., da quello speciale, è garantito dal rito ordinario o comunque dalla non contraddittorietà delle eventuali deroghe coi principi fondamentali, dalla necessaria presenza nel collegio giudicante di magistrati ordinari e dall'esistenza di un potere di sorveglianza da parte dei capi degli uffici giudiziari ordinari, tutte caratteristiche che si riscontrano nei tribunali per i minorenni e che ne fanno pertanto un organo specializzato della magistratura ordinaria e non un giudice speciale. Malgrado ciò, sui tribunali per i minorenni ha sempre gravato – e ciclicamente riaffiora – una diffusa riserva che esso potesse, se non formalmente iscriversi nella categoria della specialità, di fatto propendere, per effetto di un'accentuata specializzazione, verso la deriva della "separatezza", a scapito sostanziale dell'unità della giurisdizione. Tale riserva s'è massimamente manifestata negli ultimi anni, risolvendosi – singolarmente proprio mentre si introducevano nell'ordinamento sezioni specializzate relative a nuove materie (si pensi alla materia della proprietà industriale) – in un attacco alla specializzazione in quanto tale.

Il disegno riformatore presentato dal ministro della giustizia Roberto Castelli nel 2002 (propriamente si trattava di due disegni di legge, il ddl C2501 e il ddl C2517, rispettivamente riguardanti le modifiche alla composizione e alle competenze del tribunale penale per i minorenni e la istituzione delle sezioni specializzate per i minori e la famiglia presso i tri-

bunali ordinari, poi unificati) e bocciato l'anno successivo alla Camera su una pregiudiziale di costituzionalità, sopprimeva il tribunale per i minorenni limitatamente alle competenze civili, riconducendo le stesse all'interno dei tribunali ordinari e assegnandole a sezioni cosiddette specializzate, con funzioni promiscue e composte da soli magistrati togati.

È significativo che l'intervento riformatore si qualificasse per il superamento di fatto della specializzazione (pur conservata nella formale denominazione alle istituende sezioni), attuato mediante la negazione delle due condizioni che ne hanno caratterizzato la significatività nel corso della storia dei tribunali minorili: l'esclusività delle funzioni e la presenza all'interno dei collegi giudicanti di componenti laici portatori di sapere non giuridico. È altrettanto significativo che, invece, la composizione mista fosse preservata nella materia penale e che quest'ultima restasse assegnata a un residuale tribunale per i minorenni, per tali vie esplicitamente ricondotto alle ragioni che ne avevano originariamente ispirato l'istituzione – secondo quanto già ricordato – in chiave di controllo sociale e di contenimento della devianza penale minorile nonché in funzione del soddisfacimento delle esigenze della difesa sociale non disgiunta da diluizioni paternalistico-educative.

Ciò svela l'intenzione di far rifluire sul piano legislativo-ordinamentale la cultura della diffidenza verso un giudice che più è specializzato più ap-

pare a rischio di invasività nelle dinamiche interne delle relazioni endofamiliari, che invece vanno restituite a una pretesa naturale autonomia, con una contestuale riorganizzazione riduttivistica della giurisdizione minorile entro i limiti dell'intervento penale secondo i criteri accennati, peraltro essi stessi corretti con accentuazioni repressive sul piano trattamentale e sanzionatorio (ad esempio con la esclusione dell'applicabilità della messa alla prova per alcune tipologie di reati).

In realtà, gli anni che ci lasciamo alle spalle sono stati quelli nei quali il dibattito intorno alla giustizia minorile e all'intervento pubblico, in genere, e giurisdizionale, in particolare, sull'agire privato e sulla relazione minorene-famiglia nonché sulla criminalità minorile, sempre più rappresentata e percepita come rilevante minaccia alla tranquillità dei cittadini, da contenere e contrastare con interventi repressivi, s'è sviluppato secondo contenuti di più radicale portata e toni di maggiore asprezza. Esso ha investito la questione cruciale relativa al fine della giustizia minorile. Di più: ha interessato la questione se abbia senso ritenerne, in qualche misura, un nucleo valoriale, ovvero se non vi sia, nell'amministrare la giustizia che coinvolge soggetti minorenni, altra finalità che quella, interna a ogni operazione giurisdizionale, di dirimere controversie, ovvero di ristabilire l'ordine giuridico violato da comportamenti penalmente illeciti, in entrambi i casi mediante l'inter-

vento di un giudice terzo e imparziale, nel quale l'imparzialità sovente viene fatta coincidere con la neutralità.

S'è affermata – o di nuovo affermata – l'idea che l'autorità genitoriale sia autosufficiente e che gli interventi giurisdizionali incidenti su di essa debbano essere del tutto eccezionali, comunque quanto più possibile "formali", meglio se non sostenuti da saperi che oltrepassino l'area del tecnicismo giuridico e che li renderebbero più inevitabilmente e indebitamente invasivi.

È riemersa altresì l'immagine di un minore deviante penalmente da trattare come un piccolo adulto e s'è delineata la tendenza a sottrarre di fatto alla giurisdizione minorile, ma io direi, più ampiamente, della persona e della famiglia, ogni connotazione di specificità e a ricondurla nell'alveo della giurisdizione ordinaria; sul presupposto che – proprio attraverso tale ricostruita unità funzionale e ordinamentale – si possa realizzare il recupero della cultura della giurisdizione come cultura del metodo escludendosene ogni valenza teleologica.

A mio giudizio, le critiche alla giustizia minorile, che hanno ispirato i disegni riformatori sopra sinteticamente riassunti nelle loro linee fondamentali, costituiscono una sfida culturale che va raccolta da chi si riconosce nella cultura della giurisdizione minorile formatasi e consolidatasi negli ultimi tre decenni. A me sembra peraltro che – come già ac-

cennavo all'inizio – la giustizia dei soggetti deboli, della persona, della famiglia, dei minori sia uno dei punti cruciali intorno ai quali si ridefinisce il rapporto giustizia-società-Stato con le conseguenze che ne derivano in ordine alla qualità delle relazioni interpersonali e familiari.

4. Ripensare la giustizia minorile

L'intercettazione delle interpellanze che sono implicate da questa sfida comporta necessariamente un ripensamento dell'identità e del ruolo degli operatori del settore, che oggi mi appaiono – e non potrebbe essere diversamente – fortemente in crisi rispetto alle certezze di un tempo, il che – sul piano funzionale e operativo – si riflette in una pluralità di prassi giurisprudenziali dei vari tribunali per i minorenni, ulteriormente accentuatasi: essa – oltre e prima che il frutto delle permanenti lacunosità e incertezze procedurali – è l'effetto di un disagio più profondo, attinente a una sorta di carenza identitaria non colmata finora da un soddisfacente sforzo di recupero di ruoli e, prima ancora, da una sufficiente e condivisa consapevolezza della crisi nel significato etimologico del termine. Personalmente ritengo che occorra una ridefinizione – culturale, giuridica e infine ordinamentale – di un modello di giustizia della persona e della famiglia per gli anni Duemila, almeno nella misura in cui il tempo della

complessità possa consentire la definizione di un modello.

La ragione della incongruità del disegno di legge di riforma, bocciato dal Parlamento, risiede primariamente nella sua “estemporaneità” culturalmente anoressica: non si costituisce un modello di giustizia come effetto di una mera operazione di tecnica legislativa: occorre recuperare, non solo dentro, ma fuori di essa le premesse culturali che, nel caso della giustizia della persona, attengono, per esempio, alla fragilità della condizione umana colta nelle sue valenze più profonde e strutturali, meno legate alla contingenza emergente, più ricomprese nella loro dimensione ontologica che nelle evidenze fenomenologiche. E la fragilità, in molte delle sue espressioni e manifestazioni, interpella variamente quei settori della legislazione e della giustizia che, incrociando condizioni di sofferenza, di disagio e di difficoltà, intervenendo su relazioni sensibili che sono le relazioni fra le persone, sostenendo, nel modo loro proprio, il cammino di ciascuna persona verso la sua compiutezza umana, non possono non atteggiarsi – a loro volta – come *legislazione sensibile* e *giustizia sensibile*.

I giudici che, soprattutto in questa parte della giurisdizione, hanno una grande responsabilità di mediazione tra la norma e i casi della vita, non sono certamente i padroni del diritto, ma – come ha scritto Gustavo Zagrebelsky – «i garanti della complessità strutturale del diritto nello Stato co-

stituzionale, cioè della necessaria, mite coesistenza di leggi, diritti e giustizia» (Zagrebelsky, 1992, p. 213):

Circa la giurisdizione che tocca lo stato della persona e la famiglia e interviene sui comportamenti penalmente rilevanti dei minori, a me sembra che il problema non sia tanto se un controllo di legalità debba esercitarsi nelle relazioni familiari e se la tutela dei soggetti deboli debba avere una sua effettività, né – per quanto riguarda le competenze penali – se alla devianza minorile debba essere assicurato un trattamento giudiziario differenziato rispetto a quello riservato agli adulti. Con riguardo al primo aspetto direi che la giurisdizione è il luogo delle massime garanzie dei diritti e quindi l'intervento giurisdizionale costituisce quello meno esposto al rischio di abusi e manipolazioni; con riguardo al secondo, ribadirei che una giustizia penale "indistinta" ignorerebbe le diversità e sarebbe per ciò stesso una giustizia violenta, che è quanto dire una non giustizia.

Il problema è piuttosto relativo alle modalità di esercizio dell'intervento. A interessi sensibili corrisponde necessariamente una giurisdizione mite, che ascolta e comunica, sollecita responsabilità e ricerca l'adesione, interpretando il *dicere ius* non come pronunciamento "unilaterale", ma come esito conclusivo di un percorso condiviso di cui il giudice è garante. Questa diviene così una forma di giustizia capace di utilizzare molte risorse, anche quelle rinvenibili fuori del suo ambito, una giustizia in grado di

porre in moto processi di responsabilizzazione (si pensi all'esperienza della mediazione nelle sue varie forme e applicazioni), una giustizia che – per affermare la sua non neutralità rispetto all'interesse del minore – non è per questo, come è stato molto ben detto, adultofobica, una giustizia che – per riconoscere nel suo concreto esercizio la rilevanza pubblicistica e non disponibile di quell'interesse – non per questo imbocca la strada di una violenta inquisitorialità ma, al contrario, assume l'obiettivo della ricerca dell'interesse del minore, nella sua concretezza, come l'approdo di un percorso che si compie anche secondo una dinamica dialettica, garantita dal giudice nel suo dispiegarsi rispetto all'obiettivo.

Mi sembra che, sulla base di queste premesse, quali che siano le soluzioni ordinamentali e normative che andranno a delinearsi, c'è uno sorta di apriori culturale e logico-sistematico da cui non può prescindersi ed è quello della specializzazione. Un ripensamento serio della identità e dei ruoli, e quindi la ridefinizione di un modello ordinamentale funzionale agli esiti di quel ripensamento, certamente non potrà fare a meno della specializzazione, senza la quale non sarà possibile nemmeno pervenire al ristabilimento delle premesse culturali e a una sufficiente condivisione di esse. Certamente la valorizzazione della specializzazione richiederà l'irrinunciabilità dell'esercizio esclusivo delle funzioni, certamente esigerà la presenza all'interno dei collegi giudi-

canti di componenti laici, quale antidoto all'autoreferenzialità del giudice tecnico e alla sua tentazione di rinchiudersi in un'asfittica autarchia culturale.

Essa non comporta un impoverimento della giurisdizione, ma piuttosto il riconoscimento del limite interno del sapere giuridico (Andria, 2003). Se l'obiettivo perseguito con la espulsione della componente onoraria è quello di un maggior grado di giurisdizionalizzazione ci sarebbe, tra l'altro, da chiedersi – come si chiese la Commissione parlamentare per l'infanzia nel parere, invero molto critico, espresso sul progetto di riforma del ministro Castelli – se tale obiettivo sia più efficacemente assicurato da un giudice togato “spurio” (un po' giurista, un po' psicologo, un po' assistente sociale) oppure mantenendo distinti nel collegio i contributi dei vari saperi rispetto al sapere giuridico che – proprio nel confronto dialettico con le altre competenze – può meglio rivendicare e affermare le ragioni del diritto e lo specifico della giurisdizione.

5. Prospettive di riforma: le priorità

La specializzazione realizzata per via dell'esclusività delle funzioni e della composizione mista dei collegi, oggi presenti nei tribunali per i minorenni, andrebbe estesa all'intera giurisdizione dello stato delle persone e della famiglia, fino a dar vita

a un tribunale della persona e della famiglia, con opportuna razionalizzazione delle competenze attualmente disperse e unificazione delle procedure.

L'obiezione che un giudice siffatto corrisponderebbe a un'idea troppo accentuatamente “organicista” della famiglia non mi sembra decisiva. La crescente fragilità e instabilità della famiglia nella sua attuale pluralizzazione (Donati, 2001) producono un diffuso e ricorrente disagio in conseguenza del quale la famiglia – piuttosto che essere luogo di umanizzazione – diviene ricorrentemente luogo di sofferenza e di deprivazione cui sono massimamente esposti i soggetti deboli che vivono al suo interno. Ridurre l'area dell'intervento giurisdizionale nei conflitti familiari ovvero immaginare l'intervento in chiave di assoluta neutralità rispetto agli interessi in gioco, risolvendo tout court in essa la terzietà del giudice, significa lasciare le posizioni deboli esposte all'arbitrio dei più forti e, col pretesto delle garanzie formali, negare di fatto le garanzie sostanziali.

È evidente che, in concreto, ciò comporta la necessità di assumere un criterio guida che non può essere altro se non l'interesse del minore che, peraltro, in una società multiculturali, diviene sempre più labile e pone grossi problemi circa l'esercizio condiviso dell'inevitabile discrezionalità del giudice ai fini del suo apprezzamento, già riconosciuta dalle *Regole minime delle Nazioni unite per l'amministrazione della giustizia mino-*

rile del 1985, dette anche Regole di Pechino³.

Tuttavia, la crisi del concetto di interesse del minore non può essere un argomento per lasciare la famiglia al libero e incontrollato autogoverno dei propri conflitti e a escludere l'utilità di un giudice specializzato che – per essere tale – non può che essere meglio rimodulato unitariamente quale giudice della persona e della famiglia.

Egli dovrebbe ricomprendere tutte le varie tipologie di competenze oggi disperse tra vari giudici (giudice tutelare, giudice minorile, giudice ordinario), conservando altresì dell'attuale giudice minorile le competenze in materia penale. Infatti, una separazione del civile dal penale, per quanto riguarda la giurisdizione minorile, quale la riforma Castelli prevedeva, scinderebbe quella che definirei l'unità interna della giurisdizione minorile, con grave pregiudizio per l'utenza che sarebbe privata di quell'organicità logica degli interventi, civili e penali, la cui intima interconnessione nasce dall'intreccio ricorrente tra disagio (personale, familiare, sociale), disadattamento, devianza. A tal proposito, alcune altre fondamentali questioni mi paiono necessarie nella prospettiva di una soluzione delle attuali criticità e di un adeguamento della giustizia minorile alle sfide del contesto culturale e sociale.

La prima è quella di una più specifica definizione di un diritto penale per i minori: diversamente da quanto è avvenuto – peraltro, con molto ritardo, solo alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso – per il processo, il diritto penale sostanziale, a parte poche norme contenute nel primo libro del codice del 1930, non ha mai conosciuto un'attenzione normativa specifica per i minori autori di reati. È probabilmente eccessivo e, per certi versi, anche pericoloso, pensare a un codice penale minorile; non è invece privo di senso dare evidenza all'interno del codice penale "ordinario" – molto più di quanto i due progetti di riforma finora predisposti avessero previsto (quello dovuto alla Commissione Grosso e quello elaborato dalla Commissione Nordio) – al minore che incorre in condotte penalmente illecite. Penso, ad esempio, al tema dell'imputabilità, i cui contenuti – in riferimento ai minorenni – restano affidati all'elaborazione giurisprudenziale in assenza di un'accentuazione concettuale diversificata e specifica all'interno del codice; penso al sistema sanzionatorio che – a parte qualche apertura con interventi frammentari succedutisi negli anni – resta fortemente legato, anche per i minori, a una tradizionale concezione retributiva della pena, peraltro nelle tipologie pensate per gli adulti; penso a un definitivo superamento delle misure di

³ Per una penetrante riflessione sul tema cfr. Fadiga, L., *Cento anni di giustizia minorile: un centenario da ricordare*, in «Cittadini in crescita», 1/2000.

sicurezza e del concetto di pericolosità sociale applicato ai minori che – se pure ha ricevuto con le norme nel processo minorile una significativa evoluzione – attende ancora un intervento sul terreno del diritto sostanziale, che avrebbe oltretutto il valore di un messaggio culturale. Assolutamente necessario appare un ordinamento penitenziario minorile, permanendo ormai da trent'anni l'inadempienza rispetto alla transitorietà dell'applicazione ai minori dell'ordinamento penitenziario degli adulti (art. 79 legge 354/1975), segnalata peraltro, con un energico richiamo alla sua incompatibilità con i principi costituzionali, dalla Corte sin dal 1992⁴ e, per quanto possibile, attenuata nelle sue conseguenze da una serie di interventi del giudice delle leggi tra il 1997 e il 1999⁵, ma oggi nuovamente attuale in conseguenza delle disposizioni contenute nella legge 5 dicembre 2005 n. 251, *Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione* (cosiddetta *ex Cirielli*).

Peraltro, una normativa specifica sull'esecuzione penale nei confronti di minorenni andrebbe estesa, per quanto possibile, ai cosiddetti giovani adulti (ventuno-venticinquenni), anche per effetto di una ormai muta-

ta scansione temporale delle età della vita e delle dannose conseguenze che – in particolare l'inserimento di tali soggetti nel circuito penitenziario degli adulti – comporta.

Una terza questione, che si colloca in una zona intermedia tra l'area penale e quella civile delle attuali competenze del tribunale per i minorenni, è divenuta non più rinviabile. Mi riferisco alla necessità di riprendere il tema delle cosiddette misure rieducative o – come oggi si preferisce dire, con una variazione lessicale che nasce da una riserva, non ingiustificata, sulla rieducazione – di “civile rafforzato”.

Sono note le vicende di tale sfera di competenza del tribunale per i minorenni, prevista dagli artt. 25-31 del RDL 1404/1934, ampiamente modificata dalla legge 25 luglio 1956 n. 888 e poi sostanzialmente caduta in desuetudine per effetto indiretto e – a me sembra indebito – dell'attribuzione di una serie di competenze in materia di attuazione di misure civili e amministrative adottate nei confronti di minori dall'Autorità giudiziaria al sistema delle autonomie locali (DPR 616/1977). Vi è stato chi ha ritenuto che tali misure fossero state abrogate per effetto del disposto dell'art. 4 DPR 448/1988 (in materia di processo penale a carico di imputati minorenni), che prevede l'informativa al Procura-

⁴ Corte costituzionale, sentenza 25 marzo 1992, n. 125.

⁵ Cfr. sentenze Corte costituzionale 17 dicembre 1997, n. 93; 18 novembre 1998, n. 450; 16 dicembre 1998 n. 450; 1 dicembre 1999 n. 436.

tore della Repubblica minorile del distretto in cui il minore abitualmente dimora «al fine dell'eventuale esercizio del potere di iniziativa per i provvedimenti civili», mentre quelli rieducativi non sono affatto menzionati (Pazè, 1989). Sta di fatto, però, che dieci anni dopo il legislatore, introducendo con la legge 3 agosto 1998 n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di schiavitù* un art. 25 bis nel RDL 1404/1934, ha ritenuto ancora vigente la disposizione dell'art. 25.

Al di là di tale considerazione, è evidente che la diffusa disapplicazione di questi interventi è dipesa da una difficoltà operativa, conseguente al trasferimento delle competenze, attuato nel 1977, e alla mancata attivazione sul territorio di specifiche strategie per il disagio adolescenziale non immediatamente e necessariamente riconducibile a un non corretto esercizio della potestà genitoriale. Soprattutto, però, ha gravato sul problema la riserva ideologica attinente alla illegittimità costituzionale delle azioni di prevenzione della devianza, peraltro più volte esclusa dal Giudice delle leggi. Ci sarebbe invero da dubitare, peraltro, che le misure rieducative siano riconducibili nel novero delle misure di mera prevenzione⁶.

Certamente mi sembrerebbe assai utile, quanto meno, riaprire un dibattito su questo tema che possa condurre anche a una ridefinizione delle tipologie di queste misure, diverse rispetto a quelle sperimentate in passato. Ciò sarebbe congruo innanzitutto per evitare di risolvere – secondo me in modo eccessivamente schematico e spesso incomprensibile per i destinatari – tutti gli interventi sul disagio adolescenziale negli interventi sulla potestà, facendo dipendere – per una sorta di determinismo improprio e culturalmente angusto – il primo da una carenza educativa inerente l'esercizio della seconda. Inoltre, una ripresa di questa tipologia di interventi coprirebbe l'area grigia di un disagio non ancora strutturato nelle forme della devianza (e non riconducibile ai provvedimenti sulla potestà), evitando la deriva della degiurisdizionalizzazione mediante la loro assegnazione in toto all'ambito amministrativo. Interventi che hanno una grande potenzialità manipolativa della personalità umana, che toccano diritti fondamentali delle persona, non possono né debbono infatti compiersi fuori del controllo della giurisdizione e senza le garanzie che solo nel suo ambito sono massimamente assicurate.

Infine, un ripensamento e un rilancio delle misure rieducative copri-

⁶ Cfr. Moro, A.C. (1996, p. 454) che ricorda come «anche chi è severo censore dell'opportunità delle misure di prevenzione salva la misura rieducativa dalla censura di incostituzionalità per il loro contenuto educativo» e cita Bricola, F., *Forme di tutela ante delictum e profili costituzionali della prevenzione*, in *Le misure di prevenzione*. Atti del Convegno di Alghero, Milano, 1975.

rebbe adeguatamente l'area degli infraquattordicenni che commettono reati (fenomeno peraltro non dilagante come vorrebbe farsi credere), costituendo uno strumento per contrastare "in positivo" – e non solo per ragioni culturali e di buon senso, a mio avviso insuperabili – le proposte, ciclicamente riemergenti, che tendono pericolosamente all'abbassamento della maggiore età penale.

Per quanto riguarda le competenze civili attualmente devolute ai tribunali per i minorenni, nella auspicata prospettiva della loro unificazione con quelle assegnate ai tribunali ordinari in materia di famiglia e di stato delle persone in capo a un unico giudice specializzato, vi sono sin d'ora delle esigenze da affrontare sul terreno legislativo con carattere di assoluta priorità al fine di migliorare la qualità della giustizia minorile e adeguarla ai cambiamenti culturali sopravvenuti.

Non v'è dubbio che la riforma ordinamentale sopra accennata, che dia vita a un tribunale della persona e della famiglia, presenti molti profili di complessità, soprattutto perché non è pensabile che essa possa prevedere l'istituzione di tale organo di giustizia presso ciascuna delle sedi di tribunale ordinario attualmente esistenti. È evidente che, molto più realisticamente, occorrerebbe pensare a tribunali distrettuali – dunque dislocati sul territorio secondo i criteri attualmente utilizzati per i tribunali per i minorenni – o al massimo a tribunali localizzati nei soli capoluoghi di

provincia magari sopperendosi alle esigenze di una giurisdizione di prossimità – e cioè facilmente accessibile dai cittadini e più immediatamente vicina alla domanda di giustizia – mediante sezioni distaccate e giudici itineranti.

L'unificazione ordinamentale agevolerebbe quella procedurale, rendendo sempre più evidentemente ragionevole un unico rito per l'intera materia attinente la giurisdizione della persona e della famiglia; ma, in attesa di ciò, non è più rinviabile un'adeguata disciplina del processo civile minorile. Com'è noto, la legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori»*, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile, aveva – sia pure con non poche incongruenze – regolato *ex novo*, il procedimento di adottabilità, peraltro introducendo la figura del difensore di ufficio, totalmente inedita nel sistema del processo civile, ed estendendo, con una norma molto scarna, tale disciplina anche ai procedimenti *de potestate*. La necessità di regolare la difesa di ufficio con legge apposita ha determinato la sospensione dell'applicazione di questa parte della normativa della legge 149, con proroghe della normativa previgente che – di periodo in periodo – si protraggono tuttora e sono destinate a prolungarsi ulteriormente, in quanto, nel corso della legislatura appena terminata, non si è riusciti ad approvare in Senato il ddl S3048, già approvato alla Camera.

Questo testo presentava numerose insufficienze e contraddizioni che, peraltro, si sarebbero potute superare con opportuni, anche se non pochi, emendamenti: è certo, comunque, che il problema di un processo di garanzia che contemperi le esigenze del contraddittorio e del diritto di rappresentanza e di difesa per tutte le posizioni in gioco con la rilevanza pubblicistica e quindi indisponibile dell'interesse del minore è non più rinviabile.

Sotto il profilo del diritto sostanziale, la materia dell'adozione resta inevitabilmente quella più "sensibile" e su di essa gli interventi riformatori recentemente proposti (mi riferisco in particolare al ddl S3373, *Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di adozione e affidamento internazionali*, d'iniziativa governativa in materia di adozione e di affidamento internazionali) non sono apparsi realmente orientati a migliorare, ma semmai a "semplificare" la disciplina vigente, in un'ottica molto superficialmente interessata a realizzare adozioni più facili (nell'interesse, ancorché rispettabile, degli adulti) che non adozioni più garantite (nell'interesse, comunque preminente, dei minori). Ciò non vuol dire che non si debba cambiare nulla, purché siano chiari gli obiettivi nel contesto di un sistema che – senza deprimere l'attenzione al diritto del minore a ottenere la migliore adozione possibile – eviti inutili appesantimenti procedurali e, in particolare per quanto riguarda l'adozione internazionale, scongiuri il ri-

schio di fare di quest'ultima un'adozione meno garantita di quella nazionale, così introducendo un trattamento inammissibilmente discriminatorio dei bambini stranieri, in contrasto con i principi costituzionali e con quelli della Convenzione de L'Aja.

La legge in materia di affidamento condiviso recentemente entrata in vigore (legge 8 febbraio 2006, n. 54, *Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*) va valutata positivamente per i principi che essa introduce, relativi al valore della bigenitorialità, ai rapporti con la famiglia allargata, all'ascolto del minore, ma anche per l'estensione della nuova disciplina, e dunque dei medesimi principi, anche ai figli di genitori non coniugati. Tuttavia, le soluzioni tecniche appaiono spesso confuse e creano non poche aporie sistematiche, che richiederanno sicuramente interventi di un consistente "maquillage" nella prossima legislatura.

Come segnalavo all'inizio, sono comunque convinto che gli interventi riformatori implicano – e in qualche modo presuppongono – un grande sforzo di ripensamento di se stessa che la giustizia minorile deve compiere: un ripensamento che, senza rinnegare un importante patrimonio di esperienze e di valori, lo riattualizzi nel confronto con le sfide presenti, che esigono sempre più l'abbandono di ogni sindrome di onnipotenza e la corrispondente consapevolezza che davvero la giurisdizione minorile

non basta a se stessa: essa ha bisogno di un confronto vivo con le esigenze di una società in cambiamento, di un'interazione efficace con le risorse sociali e istituzionali, prime fra tutte quelle costituite da un moderno ed efficiente sistema di servizi, che non sono gli ausiliari del giudice ovvero il

suo "braccio armato"; al tempo stesso, esige una profonda sostanziale integrazione nella giurisdizione in grado di tenerla al riparo da ogni dannosa deriva che, diluendo l'identità dei giudici dei minori, rischierebbe di immergerla in una pericolosa e confusiva ambiguità.

Riferimenti bibliografici

- Accettulli, A., Onofrio, L., Taccani, P.
 2004 *La comunicazione scritta tra servizi sociali e autorità giudiziaria*, Roma, Carocci
 Acquaviva, P.G.
 2002 *Un passo indietro nella tutela dei minori*, in «Famiglia e diritto», 9, (3), p. 327-330
 Agostini, S. et al.
 2005 *La delinquenza giovanile: analisi del fenomeno sociale fra tutela della giustizia ed esigenze di recupero*, Milano, Giuffrè
 Andria, P.
 2003 *L'indispensabilità di una buona riforma della giustizia minorile*, in «Minori giustizia», 2, p. 7 e seg.
 Ambrosini, M.T. et al. (a cura di)
 2001 *Scritti sul minore in memoria di Francesca Laura Morvillo*, Milano, Giuffrè
 Annichiarico, C. et al. (a cura di)
 1992 *Devianza minorile in Toscana: indagine sui minori fermati nella Toscana nel 1991*, s.l., s.n.
 Assante, G., Giannino, P., Mazziotti, F.
 2000 *Manuale di diritto minorile*, Roma, Laterza
 Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia. Consiglio direttivo
 2002 *Le ragioni di contrarietà alle proposte governative di abolizione del tribunale per i minorenni*, in «Minori giustizia», 3/4, p. 313-316
 Associazione magistrati per i minorenni e la famiglia, Trento e Bolzano (a cura di)
 2002 *Bambini, adolescenti e famiglie oltre la cronaca: quali bisogni, quali servizi, quale giustizia: atti della tavola rotonda, Trento, 8 giugno 2002*, [s.l.], [s.n.]
 Barbero Avanzini, B.
 1997 *Giustizia minorile e servizi sociali*, Milano, F. Angeli
 Belbusti, G.
 2001 *Tutela dei minori e soggetti istituzionali*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 31, (11), p. 14-17
 Belletti, F.
 2002 *Dove va la giustizia minorile?*, in «Famiglia oggi», 35, (5), p. 84-86
 Berri, G., Caria, M., Segna, C.
 2005 *Formulario del diritto di famiglia e dei minori*, Milano, Giuffrè
 Biondo, D.
 1993 *Azione violenta degli adolescenti*, in «Esperienze di giustizia minorile», 40, (3), p. 34-54
 1995 *Riflessioni su una possibile risposta giudiziaria e psicologica all'azione violenta dell'adolescente*, in «Adolescenza», 6, (1), p. 80-100
 Cantù, D., Paltrinieri, E.
 2001 *I molteplici travestimenti della domanda in favore del minore: per chi lavora l'istituzione?*, in «Minori giustizia», 3/4, p. 166-176





- Carloni, S.
2003 *L'ascolto del minore nel sistema della giustizia civile: una riflessione sulle linee normative*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 5, (1), p. 85-100
- Cartasegna, C.
1999 *Il minore zingaro e la giustizia dei gagè*, in «Minori giustizia», 3, p. 71-82
- Casciotti, S. (a cura di)
1995 *Comunità educative per minori*, in «Esperienze di giustizia minorile», 42, (1/2), p. 13-131
- Castellani, C.
1997 *Gli interventi di protezione del tribunale per i minorenni nei confronti delle famiglie che maltrattano*, in «Minori giustizia», 4, p. 36-49
- Castorina, M.G., Mastropasqua, I.
2005 *Formazione e supervisione degli operatori della Giustizia minorile: un modello di intervento preventivo sull'abuso sessuale subito e agito dai ragazzi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 7, (1), p. 91-97
- Ceretti, A., Mazzuccato, C.
2004 *La scommessa culturale della giustizia minorile*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 34, (5/6), p. 22-28
- Cimadomo, D.
2002 *Un giudice "unico" per il processo penale minorile: contributo allo studio dell'incompatibilità del giudice*, Padova, Cedam
- Consiglio d'Europa
1993 *Emergency measures in family matters*, Strasbourg, Council of Europe
- Corradini, G.
2004 *La scuola e le altre istituzioni a tutela dei minori: normativa e prassi operative, appunti per una collaborazione da scoprire*, in «Aree», 52, p. 3-7
- Corso, P. (a cura di)
2001 *Il codice di procedura penale e il processo penale minorile commentati con la giurisprudenza*, 12. ed., Piacenza, La Tribuna
- D'Adda, L.
1999 *Gli strumenti professionali dell'assistente sociale nel contesto dell'indagine richiesta dall'autorità giudiziaria*, in «Rassegna di servizio sociale», 4, p. 41-60
- De Leo, G.
1993 *Giudicare e aiutare*, in «Psicologia contemporanea», 20, (116), p. 26-33
- De Leo, G. (a cura di)
2003 *L'impatto del percorso giudiziario penale e civile sul bambino vittima di abusi e maltrattamenti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 5, (3), p. 7-77
- De Natale, M.L. (a cura di)
2004 *Pedagogisti per la giustizia*, Milano, V&P Università





- Dell'Antonio, A.
 1990 *Ascoltare il minore: l'audizione dei minori nei procedimenti civili*, Milano, Giuffrè
 1993 *La tutela della madre minorenni*, in «Minori giustizia», n.s., 2, p. 57-64
- Dell'Antonio, A., Re, P., Pennisi, O.
 1994 *La tutela del bambino nei procedimenti in stato di abbandono*, in «Esperienze di giustizia minorile», 41, (3/4), p. 5-27
- Della Casa, F. et al.
 2001 *Famiglia e servizi: il minore, la famiglia e le dinamiche giudiziarie*, Milano, Giuffrè
- Di Ciò, F.
 1998 *Un modello "mite" di giustizia: la mediazione penale minorile*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 28, (4), p. 6-11
- Di Nuovo, S., Grasso, G.
 2005 *Diritto e procedura penale minorile: profili giuridici, psicologici e sociali*, Milano, Giuffrè
- Diesen, C.
 2002 *Abuso sui minori e giustizia degli adulti: analisi comparativa della gestione dei casi di abuso sessuale su minori nell'ambito di diversi ordinamenti europei: paesi partecipanti: Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Islanda, Italia, Romania, Spagna e Svezia*, Roma, Save the Children
- Dogliotti, M.
 1977 *Sul concetto di diritto minorile: autonomia, favor minoris, principi costituzionali* in «Il diritto di famiglia e delle persone», 2
 2002 *Soppressione del tribunale per i minorenni?*, in «Famiglia e diritto», 9, (3), p. 323-325
 2003 *La giustizia minorile e familiare a una svolta?*, in «Famiglia e diritto», 10, (3), p. 281-286
- Donati, P.P. (a cura di)
 2001 *Identità e varietà dell'essere famiglia. Settimo Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo
- Dosi, G.
 2001 *Giustizia e servizio sociale: l'esigenza di un nuovo paradigma*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 3, (1), p. 99-115
 2002 *Oltre il tribunale per i minorenni verso un nuovo modello di giustizia per la famiglia e per i minori*, in «Famiglia e diritto», 9, (3), p. 331-336
 2005 *L'avvocato del minore nei procedimenti civili e penali*, Torino, Giappichelli
- Dosi, G., Lucardi, M. (a cura di)
 1999 *Devianza minorile nuovo processo penale e ruolo dei servizi: atti del Congresso di Roma del 6-7 aprile 1990*, [s.l.], [s.n.]
- Dusi, P.
 1993 *Le risposte possibili al reato minorile*, in «Minori giustizia», n.s., 3, p. 9-18





- Eramo, F.
2003 *Istituti e comunità per minori: come i tribunali per i minorenni si orientano nella scelta del ricovero*, in «Famiglia e diritto», 10, (6), p. 625-631
- Faccioli, F., Mestitz, A.
2000 *La giustizia minorile tra burocrazia e comunicazione*, in «Minori giustizia», 2, p. 170-222
- Fadiga, L.
1994 *Quale interazione*, in «Minori giustizia», n.s., 2, p. 12-23
1999 *Le ragioni per cambiare la giustizia minorile*, in «Minori giustizia», 1, p. 78-86
2000 *Cento anni di giustizia minorile: un centenario da ricordare*, in «Cittadini in crescita», 1, (1), p. 11-18
- Faganelli, A.M.
1993 *Gli interventi sulla potestà*, in «Minori giustizia», n.s., 3, p. 25-33
- Flora, G., Tonini, P. (a cura di)
2002 *Diritto penale per operatori sociali*, Milano, Giuffrè
- Fortunato, I., Graziano, L. (a cura di)
2003 *Scuola e giustizia minorile: indagine nazionale su "Iniziative di formazione integrata"*, Milano, F. Angeli
- Forza, A., Michielin, P., Sergio, G. (a cura di)
2001 *Difendere, valutare e giudicare il minore: il processo penale minorile: manuale per avvocati, psicologi e magistrati*, Milano, Giuffrè
- Galluzzo, S.A.R.
2002 *Il diritto della famiglia e dei minori: famiglia e matrimonio, filiazione e adozione, diritto penale e processo penale minorile*, 2. ed. Milano, Il Sole 24 ore
- Galuppi, G., Grasso, L.
1997 *Scienze umane e scienze giuridiche*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 26, (1), p. 271-296
- Gatto, M.C.
2002 *Il processo civile minorile tra tutela e garanzie: basta una sezione specializzata?*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 31, (4), p. 1013-1022
- Ghetti, S., Alexander, K.W., Goodman, G.S.
2003 *Il coinvolgimento giudiziario dei bambini nei casi d'abuso sessuale: conseguenze ed interventi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 5, (3), p. 11-36
- Ghidori, L.
2001 *Le terapie mediche per il bambino imposte dal giudice di fronte al rifiuto dei genitori*, in «Minori giustizia», 2, p. 133-140
- Giambruno, S.
2001 *Il processo penale minorile*, Padova, Cedam
2004 *Lineamenti di diritto processuale penale minorile*, Milano, Giuffrè





- Ginelli, P.
1994 *Ragazze madri ex tossicodipendenti e bambini in comunità*, in «Minori giustizia», 4, p. 56-62
- Giuliano, S.
1997 *In tema di ricongiungimento familiare di stranieri è competente il Tribunale per i minorenni?*, in «Giurisprudenza di merito», 29, (1), p. 73-74
- Gosso, P.G.
2002 *La giustizia minorile: rinnovamento o restaurazione?*, in «Prospettive assistenziali», 138, p. 3-7
- Guida, M.
1993 *Il bambino in difficoltà e a rischio*, in «Minori giustizia», 4, p. 23-26
- Istituto degli Innocenti (a cura di)
2002 *Ricerca bibliografica su adozione nazionale e internazionale, comunità per minori, devianza e disagio sociale, giustizia minorile e servizi penali minorili*, Firenze, Istituto degli Innocenti
- Italia
2002 *Il codice della giustizia minorile: annotato con la giurisprudenza*, a cura di A. Germanò, F. Scarcella, Milano, Giuffrè
- Italia. Commissione giustizia civile (a cura di)
2002 *Giustizia minorile e della famiglia: documenti e comunicati elaborati dall'Organismo unitario e progetti di legge sulla modifica della disciplina della separazione, dell'affidamento e di riforma dell'ordinamento*, Roma, OUA
- Lio, R.A.
1997 *Il giudice onorario tra sapere giuridico e sociale*, in «Minori giustizia», 3, p. 88-98
- Lombardi, R., Tafà, M.
1998 *Ascoltare il minore ovvero entrare in relazione*, in «Minori giustizia», 4, p. 78-92
- Maggiolini, A. (a cura di)
2002 *Adolescenti delinquenti: l'intervento psicologico nei servizi della giustizia minorile*, Milano, F. Angeli
- Malacrea, M.
2002 *La riforma del Tribunale per i minorenni*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 32, (8), p. 14-17
- Mastropasqua, I., Scaratti, G. (a cura di)
1997 *I minori e la giustizia: operatori e servizi dell'area penale*, Napoli, Liguori
1998 *Le avventure di Dike: il lavoro socio-educativo nei servizi della giustizia minorile*, Milano, F. Angeli
- Mazza Galanti, F.
1994 *I problemi giuridici e sociali*, in «Minori giustizia», 1, p. 71-78





- Mazzucato, C.
2002 *I pericoli (e i danni) di un sistema penale "replicante": sulla tentazione di dare risposte "facili" a un problema "difficile"*, in «Minori giustizia», 3/4, p. 229-256
- Mea, R. (a cura di)
2003 *Appunti di diritto minorile: raccolta di lezioni tenute in occasione del corso di aggiornamento per avvocati nelle materie attinenti al diritto minorile e le problematiche dell'età evolutiva nell'anno 2003*, [s.l.], [s.n.]
- Mestitz, A.
1995 *Giudici onorari minorili*, in «Marginalità e società», 32, p. 51-66
- Mestitz, A., Colamussi, M.
2003 *Il difensore per i minorenni*, Roma, Carocci
- Mestitz, A., Ghetti, S.
2004 *Esperienze di mediazione penale: comunicazioni tra mediatori e magistrati minorili*, in «Mediaries», 3, p. 85-103
- Milesi, M., Magistrali, G.
2003 *Il servizio sociale nei processi di integrazione*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 33, (5), p. 10-12
- Morani, G.
1997 *Sul riparto di competenze fra tribunale ordinario e tribunale per i minorenni*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 26, (3), p. 1209-1222
1999 *La giurisdizione civile per i minorenni*, in «Giurisprudenza di merito», 31, (3), p. 605-631
2000 *La giurisdizione civile per i minorenni: il rito camerale nei procedimenti davanti all'organo giurisdizionale specializzato*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 29, (3/4), p. 1209-1243
2003 *La riforma della giustizia minorile*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 32, (3), p. 858-863
- Moro, A.C.
1996 *Manuale di diritto minorile*, Bologna, Zanichelli
2000 *Manuale di diritto minorile*, 2. ed., Bologna, Zanichelli
2002 *Manuale di diritto minorile*, 3. ed., Bologna, Zanichelli
2001 *Proposte preoccupanti di riforma della giustizia minorile*, in «Minori giustizia», 3/4, p. 7-16
- Moro, A.C., Pazè, P. (a cura di)
2004 *Quale riabilitazione per i minori?: il dibattito sulla riforma della giustizia*, in «Famiglia oggi», 27, (3), p. 57-68
- Novelletto, A., Monniello, G., Montinari, G.
1995 *Antisocialità minorile e psichiatria psicoanalitica*, in «Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale», 13, (2), p. 143-150





- Occulto, R.
 1993 *La professione di educatore e giustizia minorile*, in «L'educatore professionale», 1, p. 14-18
 1998 *Le alternative alla detenzione nel settore della giustizia minorile*, in «Politiche sociali», 3, (1/2), p. 81-90
- Orsini, M.
 1994 *Percezione e comunicazione tra servizio sociale e magistrato minorile*, in «Minori giustizia», n.s., 2, p. 24-29
 1996 *Compiti e ruolo del tribunale per i minorenni nell'affidamento familiare*, in «Minori giustizia», 2, p. 74-84
- Palermo Fabris, E., Presutti, A. (a cura di)
 2002 *Diritto e procedura penale minorile*, Milano, Giuffrè
- Palomba, F.
 1993 *Un evento storico*, in «Esperienze di giustizia minorile», 40, (1/2), p. 7-19
 2002 *Il sistema del processo penale minorile*, a cura di G. De Leo, 3. ed., Milano, Giuffrè
- Pansini, F.
 1998 *La giustizia a servizio dei minori*, in «Famiglia oggi», 21, (3), p. 84-86
- Pazé, P.
 1989 *Commento all'art. 4*, in «Esperienze di giustizia minorile», fascicolo speciale sul nuovo processo minorile
- Pecorella, G.
 2003 *Luci ed ombre della riforma del diritto minorile*, in «Minori giustizia», 2, p. 13-21
- Pennisi, A. (a cura di)
 2004 *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, Milano, Giuffrè
- Petizione per una più estesa applicazione della Convenzione di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei minori nell'ordinamento giuridico italiano: documento curato e diffuso per iniziativa di Unicef-Italia in occasione del Convegno La parola ai bambini (Firenze 29 aprile 2004)*, in «Mediares», 3, 2004, p. 196-200
- Pinna, A.
 1993 *La tutela del minore nella separazione e nel divorzio*, in «Minori giustizia», n.s., 2, p. 92-95
 1997 *Rapporti tra servizi e tribunale per i minorenni nelle vaccinazioni obbligatorie*, in «Minori giustizia», 4, p. 125-130
 1998 *A vent'anni dal D.P.R. n. 616/1977: servizi e giustizia per la tutela del minore*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 27, (2), p. 711-721
- Pirrone, S.
 2003 *Il tribunale per i minorenni e la competenza civile*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», 32, (4), p. 1142-1147





- Pocar, V., Ronfani, P.
 2004 *Il giudice e i diritti dei minori*, Roma, Laterza
- Pocaterra, R., Savoldelli, A., Rivera, N. (a cura di)
 2003 *Minori e sostanze psicotrope: analisi e prospettive dei processi riabilitativi: la total quality negli interventi sulle tossicodipendenze in ambito penale minorile*, Milano, F. Angeli
- Pomodoro, L.
 1998 *Riflessioni sull'esecuzione del provvedimento del tribunale per i minori*, in «Minori giustizia», 3, p. 71-78
- I problemi ordinamentali della giustizia minorile*, in «Autonomie locali e servizi sociali», 19, (1), 1996, p. 63-70
- Prina, F.
 2002 *Il declino dell'ideale riabilitativo: nuovi orientamenti della giustizia minorile*, a cura di R. Camarlinghi, in «Animazione sociale», 32, 2. ser., 165 = 8/9, p. 3-10
- Quadra, R.
 2002 *Le linee di sviluppo dal 1950 ad oggi e i nuovi controversi percorsi di riforma nel trattamento penale dei minorenni*, in «Minori giustizia», 3/4, p. 257-271
- Una riforma annunciata: quale giustizia per i bambini e gli adolescenti?: atti del convegno di Roma (11 aprile 2002)*, Roma, Eurispes, Suppl. a «Dike», 2002, 3
- La riforma della giustizia minorile: presa di posizione a difesa dei diritti dei bambini e degli adolescenti*, in «Prospettive assistenziali», 2002, 139, p. 38-39
- Ricciotti, R.
 2001 *La giustizia penale minorile*, Padova, Cedam
- Rumore, M. (a cura di)
 2005 *Compendio di diritto minorile*, Napoli, Edizioni Simone
- Sacchetti, L.
 1997 *Crisi dell'integrazione socio-sanitaria e giustizia minorile*, in «Minori giustizia», 4, p. 131-146
- Sanicola, L., Piscitelli, D., Mastropasqua, I.
 2002 *Metodologia di rete nella giustizia minorile*, Napoli, Liguori
- Santabrogio, A.
 1994 *La reazione sociale al consumo di droghe leggere*, in «Rassegna italiana di sociologia», 35, (3), p. 387-402
- Santini, M.
 1993 *La pena "specialmente a scopo di correzione"*, in «Minori giustizia», n.s., 3, p. 19-24
- 1995 *L'ascolto difficile nei procedimenti civili del tribunale per i minorenni*, in «Minori giustizia», 3, p. 69-76
- 2003 *Osservazioni sulle caratteristiche e sulla struttura operativa del tribunale per i minorenni*, in «Minori giustizia», 2, p. 34-40





- Scardaccione, G. (a cura di)
2003 *Il minore autore e vittima di reato: competenze professionali, principi di tutela e nuovi spazi operativi*, Milano, F. Angeli
- Scali, M.
2003 *L'impatto delle procedure giudiziarie penali nei casi di abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 5, (3), p. 67-77
- Scivoletto, C.
2001 *Sistema penale e minori*, Roma, Carocci
- Stendardi, D.
2003 *Tentazioni repressive nella giustizia minorile: spunti di riflessione dall'esperienza statunitense*, in «Minori giustizia», 2, p. 22-33
- Il trattamento dei ragazzi autori di reati*, in «Minori giustizia», 3/4, 2001, p. 129-165
- Turri, G.C.
1997 *Per la formazione dei magistrati minorili*, in «Minori giustizia», 3, p. 8-31
- Vaccaro, A.
2002 *La riforma della giustizia minorile e familiare: due nuovi disegni di legge*, in «Famiglia e diritto», 9, (4), p. 417-427
- Vigoni, D.
2005 *Codice della giustizia penale minorile: il minore autore di reato: raccolta normativa e giurisprudenziale: corredata di riferimenti bibliografici*, Milano, Giuffrè
- Zagrebelsky, G.
1992 *Il diritto mite*, Torino, Einaudi
- Zhara Buda, C.
1997 *Partecipazione dei minori ai giudizi: in particolare l'azione di riduzione*, in «Giurisprudenza di merito», 29, (1), p. 18-23

Segnalazioni bibliografiche

monografia



Adolescenti nella società complessa

Un'indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano

Cristina Pasqualini

L'adolescenza come fase del ciclo di vita e come esperienza di massa è un fatto recente nella storia delle società occidentali. L'affermazione, poi, di una cultura adolescenziale, di una classe biosociale caratterizzata oltre che dall'età da una certa identità culturale, è ancora più recente e risale al decennio tra gli anni Sessanta e Settanta. Questa cultura si caratterizzava per un'aspirazione di fondo alla comunità e alla vera vita. Aspirazione che è pronta a riemergere oggi in molteplici contesti e sotto diverse vesti: dalla musica rock, ai *rave parties*, ai raduni attorno al Papa o al Dalai Lama.

Le dinamiche della società moderna, caratterizzate dalla globalizzazione e dalla complessità, si rivelano per i loro effetti precarizzanti in questa fase di vita ancora più che in altre. L'analisi del tempo presente fa riferimento ai principali apporti che la sociologia offre in tema di modernità e processi di cambiamento sociale. A ciò segue una ricostruzione delle origini e degli sviluppi dell'adolescenza come campo interdisciplinare, dei suoi esecuti di matrice sociologica, antropologica, psicoanalitica e psicologica.

Il culto della giovinezza e la cura del corpo sono tattiche di vita percepite dagli individui come le più idonee e vantaggiose per far fronte alla diffusa incertezza della società odierna, poiché consentono di tenere aperte *ad libitum* molteplici possibilità, di vivere nella dimensione dell'"e" (*et*) e non più dell'"o" (*aut*).

Preso dunque atto che nella società complessa, soprattutto i giovani faticano a trovare punti di riferimento coerenti per la propria vita, dal momento che ciascuna istituzione segue propri obiettivi e valori, essendo venuto meno un progetto etico e unitario portato avanti dalla società e dalle sue istituzioni, si è tentato di definire come si strutturano i percorsi biografici e i sistemi valoriali dei giovani, in quanto soggetti maggiormente esposti ai rischi prodotti dalle trasformazioni in corso.

Il sociale appare sfibrato e frammentato, caratterizzato da pro-

cessi di burocratizzazione e tecnicizzazione, dall'indebolimento del legame e della solidarietà sociale e di un pensiero politico in seno alla classe politica. Le nuove generazioni sono i soggetti sociali più sensibili a queste trasformazioni, poiché hanno visto ridisegnarsi sotto i loro occhi gli ambiti esperienziali, divenuti plurimi, ciascuno con un proprio peso e importanza e privi di un ordine significativo di esperienza capace di integrarli tra di loro.

Da qui la proposta di uno studio sul campo che cerchi di indagare i percorsi biografici e le strategie che gli stessi soggetti adolescenti mettono in atto per ricomporre la propria vita. L'indagine qualitativa, che è stata effettuata su un campione di adolescenti residenti a Milano, ha studiato come ciascun ambito quotidiano di esperienza (la famiglia, il gruppo amicale, la scuola, la religione, la politica e i media), si sia trasformato, che tipo di orientamenti, cognitivi, valoriali e normativi sia ancora in grado di trasmettere alle nuove generazioni. Al tempo stesso si è posta attenzione a come i ragazzi rielaborino i messaggi ricevuti, base del loro stare insieme e come avvenga la ricomposizione del sociale.

Per riuscire a coinvolgere gli adolescenti nella ricerca sono state usate tecniche qualitative quali la scrittura autobiografica e le storie di vita. Queste, grazie alla loro non direttività, hanno consentito di raccogliere il senso delle esperienze soggettive, al di fuori dagli schemi convenzionali e delle etichette cui spesso ricorre lo stesso discorso scientifico.

Adolescenti nella società complessa : un'indagine sui percorsi biografici e gli orientamenti valoriali a Milano / Cristina Pasqualini ; prefazione di Edgar Morin. – Milano : F. Angeli, c2005. – 255 p. ; 23 cm. – (Collana di sociologia ; 503). – Bibliografia: p. 241-255. – ISBN 88-464-6865-1.

Adolescenza – Casi : Milano

monografia



Adolescenti particolari

Analisi psicologica del diario di un adolescente impegnato

Angelo Peroni e Guido Petter

Guido Petter, il “padre italiano” della psicologia dello sviluppo, offre al lettore un diario di un adolescente “particolare”. Particolare per tante ragioni: perché Angelo Peroni (indicato come coautore del volume) è suo amico da più di cinquant’anni, hanno condiviso esperienze cruciali (la Resistenza), appartengono alla stessa generazione, svolgono attività simili (insegnano entrambi) e molte altre cose. Soprattutto, particolare perché si tratta di un diario scritto circa 50 anni fa. Ma non solo. Un diario e basta? No, un diario commentato. Che genere di commenti? Si tratta di idee, teorie psicologiche sull’adolescenza che Guido Petter ha maturato nel corso della sua lunga attività di studioso, ricercatore, docente, educatore.

L’idea centrale è quella di vedere nell’adolescenza un periodo dello sviluppo nel quale si pongono due problemi fondamentali: realizzare un adattamento soddisfacente al mondo degli adulti in cui si sta per entrare, e quello di elaborare un’idea di sé unitaria e coerente. A questo riguardo, Petter invita a considerare due esiti opposti: quelle evoluzioni tipiche che conducono agli adolescenti “normali”, nei quali «l’impegno è modesto, sia perché l’adattamento cercato è limitato all’ambiente circostante, al presente e al futuro immediato (scelta degli amici, delle attività per il tempo libero, dell’indirizzo scolastico da seguire, della professione, formazione di una famiglia propria, relativa indipendenza economica), sia perché l’immagine di sé presenta una relativa semplicità, con interessi culturali non particolarmente rilevanti, con un quadro di valori che è quello stesso dell’ambiente in cui sono cresciuti, accolto in modo acritico, senza rilevanti tensioni ideali, senza grandi tormenti esistenziali». A questi esiti evolutivi, l’autore ne contrappone altri, opposti: quegli sviluppi che conducono a formare gli adolescenti “particolari”. Perché sono definiti così? Perché sono adolescenti «il cui impegno è molto alto, per il lavoro intenso richiesto dal bisogno di realizzare adattamenti “di larga portata” (ovvero di fare i conti con il presente, ma anche con il passato recente o lon-

tano, con le varie visioni del mondo, con le varie forme dell'esperienza) e di sviluppare una personalità ricca di interessi, di sentimenti, di tensioni e di valori, e una coerente e complessa "immagine di sé". Secondo l'autore questi adolescenti "particolari" di solito scrivono diari che non hanno solo una funzione di memorie del dato, del fatto accaduto, vissuto (come accade negli adolescenti "normali"), ma soprattutto come strumento di analisi delle situazioni in cui si trovano, delle loro esperienze umane e culturali, oltre che dei significati che assumono ai loro occhi per la formazione della loro personalità.

Il diario di Angelo Peroni è il diario di un adolescente "particolare". Le prime pagine risalgono a quando Angelo aveva 17 anni. L'Italia è retta da un governo fascista, ed è sempre più impegnata in un conflitto catastrofico come la Seconda guerra mondiale. Angelo riporta nel suo diario gli eventi storici di tale periodo, «caratterizzato da un titanico scontro sul piano dei valori ancor più che su quello delle armi». Angelo prende posizione rispetto a tutto ciò che lo circonda e alle risonanze che avverte in se stesso, così come rispetto alle decisioni concrete che è chiamato a prendere e che segneranno il suo passaggio verso l'età adulta e la conseguente organizzazione della sua personalità.

Il libro si conclude con una lettera a Guido Petter nella quale Angelo esprime, a distanza di oltre 50 anni, che cosa ha suscitato in lui la nuova lettura del suo diario. Il lettore apprende così che Angelo si sente "ritrovato", "eterno adolescente", con il sincero rammarico di non aver seguito fino in fondo l'esempio di Tolstoj: non aver continuato a tenere il diario per tutta la vita.

Adolescenti particolari : analisi psicologica del diario di un adolescente impegnato / Angelo Peroni e Guido Petter. – Trento : Erickson, c2005. – 312 p. ; 23 cm. – (Capire con il cuore). – ISBN 88-7946-739-5.

Adolescenti – Guerra mondiale 1939-1945 – Diari

monografia



Mobili alla meta

I giovani tra università e lavoro

Maura Franchi

L'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro può essere meglio descritto come una "transizione al lavoro", vale a dire una serie variamente combinata di eventi, esperienze, prove e scelte che conducono a un esito che rappresenta il proprio personale punto di equilibrio tra aspettative e opportunità, tra desideri e condizionamenti.

Partendo da questa constatazione l'autrice analizza, mediante un lavoro di ricerca, il fenomeno della transizione al lavoro dei laureati, evidenziando i fattori che influenzano le loro strategie, i vincoli e i gradi di libertà che segnano le scelte.

L'analisi prende le mosse dalla consultazione della banca dati AlmaLaurea, che raccoglie i dati dei laureati su un periodo di oltre un decennio.

La ricerca analizza innanzitutto il tema della costruzione delle strategie professionali che i giovani laureati si trovano a sviluppare in un contesto sociale caratterizzato da incertezza. Si evidenzia come il legame tra percorso di studi e destino professionale sia oggi più debole che in passato. Alla formazione universitaria segue sempre più spesso una formazione successiva, personalizzata, solitamente attraverso corsi e master, con la quale il laureato cerca di costruirsi una propria identità professionale, dove il primo problema non è tanto raggiungere l'obiettivo prefissato quanto identificarlo.

Il laureato si trova di fronte un orizzonte in cui a un'ampiezza di opzioni praticabili fa riscontro una scarsità di informazioni a disposizione. L'accesso alle informazioni viene dunque a configurare un nuovo rilevante fattore di disuguaglianza nelle opportunità.

Rispetto ai tempi di ingresso alla prima occupazione viene messa in luce l'esistenza di un rapporto inversamente proporzionale tra stabilità e qualità del lavoro: tanto più rapido è l'inserimento in un'occupazione dipendente stabile, tanto più bassa è la qualità del lavoro. Ciò sembra spiegarsi col fatto che la diffusa percezione di precarietà spinge coloro che hanno minori protezioni familiari ad

anticipare la ricerca di un posto stabile, mettendo da parte i desideri di realizzazione professionale.

Più in generale emerge una diffusa tendenza a quello che è stato definito un “adattamento realistico”, che non corrisponde necessariamente a una rinuncia alla realizzazione professionale, ma esprime talvolta la consapevolezza di dover procedere per gradi, oppure segnala una scelta di ricerca identitaria che non si esaurisce nel lavoro, ma coinvolge diversi piani come quello relazionale o dell’impegno nel mondo del volontariato. È in questo ambito che si colloca anche quella che è stata definita “l’assunzione anticipata del vincolo della doppia presenza” da parte delle molte ragazze che si orientano per la ricerca di un lavoro stabile, che consenta loro di realizzare un progetto di coppia e di maternità anche se posticipato nel tempo.

Il testo offre un’analisi puntuale delle diverse tipologie di contratto, evidenziando come nella maggior parte dei casi i contratti a termine, che caratterizzano l’ingresso nel lavoro, vengano poi sostituiti da forme contrattuali più stabili nel settore dipendente o autonomo. Ciò non toglie che a tre anni dalla laurea un terzo dei laureati, di cui la maggioranza donne, lavori ancora con contratti atipici.

La ricerca indaga anche il rapporto tra famiglia d’origine e percorsi di istruzione. I percorsi d’istruzione e formazione più prolungati rimangono un privilegio dei laureati provenienti da famiglie con un maggiore capitale culturale, i quali subiscono in maniera minore il “ricatto” della stabilità.

In conclusione si ribadisce l’importanza di definire politiche che sostengano i percorsi individuali, rafforzando le capacità di muoversi sul mercato, intercettare le opportunità, capitalizzare gli apprendimenti e costruire strategie coerenti con gli obiettivi.

Mobili alla meta : i giovani tra università e lavoro / Maura Franchi. – Roma : Donzelli, c2005. – 307 p. ; 22 cm. – (Saggi. Storia e scienze sociali). – Bibliografia. – ISBN 88-7989-958-9.

Giovani : Laureati – Inserimento lavorativo

articolo



Attivare la generatività delle famiglie nella comunità

Gino Mazzoli, Nicoletta Spadoni (a cura di)

Nel distretto di Scandiano, un gruppo di attori sociali composto da famiglie, amministratori comunali e cooperative sociali, ha dato vita a una serie di servizi a disposizione delle famiglie del territorio, partendo dalla convinzione che le famiglie sono delle risorse in grado di cooperare con i servizi nella lettura e nella gestione dei problemi presenti nella comunità locale e anche dal credere che per la nuova organizzazione data dallo sviluppo globale, alla famiglia è richiesto un livello di attivazione verso l'ambiente esterno. Il progetto Centro – così chiamato questo modello di sviluppo locale – ha ridato organicità allo sviluppo dei servizi alla famiglia, entrando nella logica della cooperazione, partendo dall'assunto che il contesto è popolato di risorse accrescibili, che devono essere investite per combinare in modo originale ciò che esiste al fine di costruire un valore aggiunto e che dare la parola a interlocutori reali da parte dei servizi è più arricchente che pensare sempre in modo unidirezionale. La famiglia diventa una sorta di “mediatore culturale” che attiva e porta avanti un dialogo sui bisogni e le potenzialità di sviluppo delle risorse in gioco. Questa lettura del rapporto tra servizi e famiglie si inserisce nel più ampio scenario della ridefinizione del welfare di comunità in cui l'aumentare della complessità ha chiesto di rivedere le modalità di organizzare e gestire il sociale. Sono le stesse forme del disagio sociale che si sono fatte sempre meno definibili secondo le categorie tradizionali e che premono nella ricerca di una nuova lettura e risposta adeguata. Proprio per questo il progetto Centro ha attivato fin da subito una ricerca che permettesse di mappare la realtà esistente, attraverso interviste in profondità e coinvolgendo nel percorso di analisi associazioni, famiglie e la cittadinanza nel suo senso più ampio.

Sensibilizzare la popolazione alla partecipazione non è sempre immediato, ma un'intensa interazione con il territorio e con le diverse realtà che lo abitano ha permesso di far emergere poco alla volta risorse nascoste e disagi impalpabili. Gli strumenti di rileva-

zione e quelli di stimolo alla partecipazione sono stati di tipo qualitativo, con l'utilizzo anche di video e di modi nuovi di coinvolgere le persone. La visibilità degli esiti, anche se parziali, delle diverse fasi del progetto, ha rappresentato un elemento cruciale per la sua prosecuzione, essendo stati momenti importanti anche per gli operatori per approfondire la comprensione del senso di un'esperienza che si andava svolgendo in più contesti con caratteristiche molto diverse tra loro. Questo progetto di ricerca prima e di intervento poi, ha portato alla creazione di una serie di iniziative di rilevante importanza per la comunità. In primo luogo ha dato vita al gruppo Insieme composto da alcune mamme che stanno lavorando per realizzare un progetto sulla sicurezza nei parchi pubblici, in modo da permettere ai propri bambini di giocare in modo sereno nei parchi della città. Inoltre, il Centro ha iniziato una collaborazione con la Commissione accoglienza del secondo circolo didattico, per l'accoglienza dei bambini immigrati nella scuola, attivando un lavoro di scambio e di incontro tra le famiglie del territorio, sia immigrate che non. Per contrastare, invece, la tendenza di una specifica zona a diventare un "quartiere dormitorio" nel comprensorio industriale ceramico di Sassuolo, ha dato vita al gruppo I 4 gatti che svolge attività pomeridiane di doposcuola e occasioni di incontro e di scambio nel pomeriggio del sabato. Altra interessante azione nata dal progetto è stata quella di far incontrare le famiglie per parlare di diversi temi che la riguardano, come il nuovo ruolo della figura del padre o la relazione tra famiglie.

Attivare la generatività delle famiglie nella comunità / a cura di Gino Mazzoli, Nicoletta Spadoni.
In: Animazione sociale. – A. 35, 2. ser., n. 194 = 6/7 (giugno/luglio 2005), p. 31-65.

Famiglie – Sostegno – Progetti – Scandiano

monografia



La famiglia di fatto

Epifanie giuridiche di un fenomeno sociale

Virginia Zambrano

La famiglia di fatto è priva ancora oggi di un riconoscimento giuridico adeguato, mancando una legislazione organica *ad hoc* che le riconosca ufficialmente cittadinanza nel nostro ordinamento, conferendole dignità pari alla famiglia fondata sul matrimonio. Ciò nonostante, essa ha acquistato negli anni una rilevanza giuridica grazie all'emanazione di una serie di disposizioni attraverso le quali si è cercato di desumere almeno i principi generali della disciplina della materia.

Sono stati, in particolare, individuati tre diversi settori di intervento all'interno dei quali hanno operato il legislatore e la giurisprudenza per arrivare alla costruzione di principi regolatori della materia. Un primo campo ha a oggetto le disposizioni normative relative alla tutela e alla promozione dei bisogni fondamentali della persona nell'ambito della comunità familiare. Basti pensare alle disposizioni sugli assegni familiari, alla disciplina relativa alle prestazioni economiche e sanitarie spettanti al lavoratore, alla tutela della maternità (legge 405/1975 istitutiva dei consultori familiari che inserisce tra gli aventi diritto ai servizi assistenziali, accanto ai singoli e alle famiglie, anche le "coppie" e legge 194/1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza) e infine, al diritto all'abitazione comune.

Il secondo gruppo è relativo invece alle misure di controllo e di imposizione predisposte dallo Stato per un'equa distribuzione degli oneri sociali (cosiddetta legislazione fiscale); la tutela della persona con riferimento invece ai valori intimi e affettivi fondati sull'*affectio familiaris* – cui fa riferimento l'art. 2 della Costituzione – costituisce materia di un terzo settore d'intervento.

Va evidenziato come il campo dell'indagine sia in ogni caso limitato alle forme di convivenza stabile e duratura, con o senza figli, fra una donna e un uomo, che si comportano anche esternamente come coniugi, senza essere sposati e che richiedano il riconoscimento di un cosiddetto "statuto minimo" tale da garantire la

parità di trattamento e tutela con la convivenza coniugale, escludendo così le coppie omosessuali, in virtù delle particolari e ulteriori loro istanze di riconoscimento (*in primis* l'istituzionalizzazione dello status matrimoniale).

Partendo da questa definizione, vengono esaminati i profili costituzionali e gli orientamenti dottrinali dai quali è possibile trarre un riconoscimento giuridico di tali situazioni di fatto; viene altresì evidenziata anche la principale giurisprudenza in materia che ha svolto negli anni un ruolo preminente nel progressivo riconoscimento della rilevanza della convivenza *more uxorio*. Nel corso di un trentennio essa, infatti, ha modificato il suo orientamento – attestato in principio su di una posizione di totale diniego – facendosi interprete, sia pure in misura molto cauta, delle istanze privatistiche dell'evoluzione socioculturale.

In particolare, sono stati individuati due diversi gruppi in cui si possono idealmente suddividere le pronunce della Corte costituzionale: nel primo rientrerebbero le sentenze che non solo ammettono la rilevanza giuridica della famiglia di fatto ma addirittura estendono ai conviventi *more uxorio* l'applicabilità di istituti giuridici posti a tutela della famiglia fondata sul vincolo matrimoniale; nel secondo gruppo, invece, si nega generalmente l'estensione alla convivenza delle norme dettate per la famiglia legittima.

La famiglia di fatto : epifanie giuridiche di un fenomeno sociale / Virginia Zambrano. – [Milano] : IPSOA, c2005. – XII, 304 p. ; 24 cm. – (Biblioteca del diritto di famiglia). – ISBN 88-217-2114-0.

Famiglie di fatto – Italia – Diritto

articolo



Molta famiglia e pochi bambini Il paradosso italiano

Chiara Saraceno

L'autrice, in questo contributo, espone le sue considerazioni sulla condizione della famiglia italiana a partire dalla sua lunga esperienza di ricerca sociale nell'ambito delle problematiche familiari.

Parlare di bambini in questo periodo diventa sempre più spesso parlare di pochi bambini, di coppie in età avanzata che hanno un solo figlio. Le discussioni pubbliche tendono a spiegare la diminuzione delle nascite con un atteggiamento egoistico da parte dei genitori, in particolare delle madri. A detta di molti, sarebbe un atteggiamento individualistico delle donne, che mettono al centro i propri bisogni, la propria carriera, o il prolungamento di un'età giovanile che oggi arriva oltre le soglie dei trenta anni, a causare un calo delle nascite. Secondo l'autrice, i problemi sono più complessi e riguardano l'organizzazione delle società nelle quali le donne e gli uomini compiono scelte individuali. Probabilmente oggi c'è una forte attenzione per i bisogni dei bambini, forse eccessiva, e non sempre le condizioni economiche e sociali delle famiglie attuali sono all'altezza di questa aspettativa. Uno dei problemi fondamentali è la convinzione ancora molto alta in Italia che il ruolo della donna nella cura e crescita dei bambini sia fondamentale, tanto da far rispondere a oltre il 70% di un campione di intervistati in una ricerca europea, che a un bambino in età scolare fa male se la madre lavora – in assoluto la percentuale più elevata tra i Paesi europei (media degli altri tra il 60% e il 40%). In Italia, più che in tutti gli altri Paesi si pensa che la famiglia sia quasi l'unico soggetto educativo e che la donna sia il soggetto preposto alla funzione di allevare i figli, per cui o si lavora o si fanno figli o, eventualmente, un figlio solo. Pensare al ruolo della donna in questi termini condiziona l'organizzazione dei servizi pubblici, di modo che non sono sufficienti i nidi per l'infanzia. Siamo a una media del 7% a livello nazionale, con punte del 25%, ma la disponibilità è insufficiente per garantire pari opportunità lavorative alle donne.

A questo modo di vedere la famiglia e il ruolo della donna si ha in Italia, di contro, la percentuale più bassa di fondi investiti in favore di famiglia e bambini d'Europa, il che significa pochi servizi oltre a poche esenzioni.

Pensare alla famiglia significa considerare i figli come individui per i quali attivare servizi, che non servono a deresponsabilizzare le famiglie, ma a offrire ai bambini risorse effettive per la loro crescita. L'Italia è anche il Paese con meno separazioni, più matrimoni, meno convivenze e meno occupazione femminile, tuttavia è quello a crescita inferiore in tutta Europa. È, probabilmente, quello che è stato definito «paradosso riproduttivo della famiglia forte», il frutto di una disattenzione della collettività al sostegno delle generazioni future, dei giovani, del lavoro, che porta (come in un circolo vizioso) a confidare di più nelle risorse interne della famiglia, ad allungare i tempi di permanenza dei figli nella famiglia di origine, quindi a ripiegare la famiglia su se stessa, senza pensare che i problemi della famiglia e dei figli siano una questione collettiva, che il costo del latte in polvere, ad esempio, sia un problema che riguarda tutti e non soltanto i genitori che lo acquistano.

Allora, ciò che viene pensato come la soluzione migliore, l'autarchia educativa ed economica della famiglia, si scopre essere il limite alle politiche di sostegno alle generazioni future.

Molta famiglia e pochi bambini : il paradosso italiano / Chiara Saraceno.

Testo dell'intervento letto al XV Convegno nazionale dei servizi educativi per l'infanzia "Le culture dell'infanzia: trasformazioni, confronti, prospettive", Genova, 2004.

In: *Bambini*. – A. 21, n. 6 (giugno 2005), p. 10-14.

Famiglie – Italia

monografia



Migrazioni e famiglie

Percorsi, legami e interventi psicosociali

Caterina Gozzoli, Camillo Regalia

All'interno dell'ormai variegato panorama dell'immigrazione italiana la presenza di famiglie immigrate e miste è un fenomeno in crescita. Di qui l'attenzione di studiosi, educatori e operatori sociali verso una realtà assai sfaccettata e per questo difficile da cogliere nella sua complessità. Ponendo al centro della loro indagine la prospettiva psicologica che fa leva sulla relazione intesa come elemento fondante del rapporto intersoggettivo, gli autori del presente volume cercano di cogliere proprio tale complessità. In apertura del lavoro sono ricapitolati i risultati dei più recenti studi sulle migrazioni, dando spazio alle motivazioni che stanno alla base della decisione di emigrare e ai percorsi di "regolazione delle differenze culturali". Quattro sono i modelli di inserimento sociale che l'immigrato può adottare: l'assimilazione, la separazione, l'emarginazione o l'integrazione. Quest'ultimo è, secondo gli autori, il più adeguato, in quanto capace di produrre una soddisfacente "risignificazione della propria identità", malgrado comportamenti pesanti costi psicologici. Il contesto più favorevole all'integrazione è quello in cui è presente una politica dell'immigrazione di stampo pluralista e non mirante alla segregazione o all'esclusione dei migranti dalla società d'accoglienza.

Tracciato un simile quadro d'insieme, l'attenzione si sposta sul soggetto "famiglia", centrale nei percorsi migratori sia in quanto realtà già formata prima della partenza sia in quanto punto d'arrivo di un progetto di migrazione. In particolare, nel testo sono esaminate da una parte le modalità attraverso le quali le famiglie immigrate e le coppie miste mantengono i legami con le famiglie d'origine e dall'altra le tipologie di approccio adottate da questi attori sociali per creare e coltivare relazioni familiari e sociali nel Paese di immigrazione. Attraverso numerosi esempi sono prese in considerazione varie sfaccettature della vita familiare nella migrazione, dal sostegno delle reti di parenti o amici, al rapporto con i figli. In quest'ultimo caso viene dato rilievo agli stili educativi delle fami-

glie e alle loro differenze con gli stili diffusi nel Paese d'immigrazione. Attenzione viene posta pure agli spazi di vita che si modellano nell'incontro delle famiglie con la società locale, nella complessa dinamica tra legame con l'origine e relazione con l'alterità costituita dagli autoctoni. Particolarmente denso il capitolo dedicato alle coppie miste, anche se la complessità e il carattere per più versi sfuggente del fenomeno ne rendono difficile un'analisi che non rischi generalizzazioni e semplificazioni. Gli autori nondimeno danno prova di un approccio equilibrato alla tematica, soprattutto nell'analisi dei modelli di "cura della diversità culturale" da parte delle coppie miste e dei differenti modi che queste adottano nel rapportarsi con i figli e con i genitori.

Nell'ultima parte del testo sono poi prese in esame le domande a cui i servizi devono dare risposta al fine di favorire il rapporto tra le culture e pure le competenze che gli operatori sociali sono chiamati a possedere per poter rispondere al meglio alle esigenze di integrazione delle famiglie immigrate. In tale prospettiva sono da ultimo suggeriti degli strumenti idonei a favorire il dialogo interculturale e a facilitare l'interazione tra operatori e utenti immigrati. Nel complesso il testo offre una notevole mole di dati e spunti di analisi per chi intende approfondire il tema della famiglia nella migrazione e risulta quindi utile per chi studia questo fenomeno sociale, ma anche per chi opera a contatto con gli immigrati nei servizi.

Migrazioni e famiglie : percorsi, legami e interventi psicosociali / Caterina Gozzoli, Camillo Regalia. – Bologna : Il mulino, c2005. – 283 p. ; 22 cm. – (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). – ISBN 88-15-10169-1.

Famiglie immigrate e famiglie multietniche – Integrazione sociale

monografia



Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie

Esperienze di ricerca

Marisa Malagoli Togliatti, Mimma Tafà (a cura di)

Al genitore sono richieste, lungo il ciclo vitale della famiglia, competenze differenti: al momento della nascita dei figli, la cura e il sostegno affettivo costante, anche nel sostenere la rete delle relazioni di una famiglia che non si esaurisce nella coppia genitoriale; a mano a mano che il figlio cresce è richiesto che egli assuma un ruolo normativo in grado di stabilire e gestire un sistema di regole all'interno e all'esterno del nucleo familiare; il genitore, poi, deve essere in grado di "indietreggiare", rinunciando alla sua centralità, quando i figli iniziano a divenire adulti. La varietà di tali competenze e la loro sincronicità rispetto ai cicli evolutivi della famiglia implica che si utilizzino modalità flessibili ed efficaci.

A fronte di tale scenario le domande da cui parte il presente testo sono le seguenti: se nessuno insegna ai genitori a essere genitori, a cosa possono fare riferimento per questa impegnativa funzione? A chi chiedere aiuto quando sperimentano gli inevitabili aspetti critici che caratterizzano la gestione del proprio ruolo?

Il testo intende rispondere a questi interrogativi anche attraverso la trattazione della genitorialità e delle sue possibilità attuali di sostegno; all'interno di tale cornice i contributi di ricerca presentati dai centri per le famiglie di Roma forniscono un supporto di esperienza di tipo empirico alle teorizzazioni.

Per ciò che concerne la genitorialità il testo dà spazio a quelle che definisce "situazioni di apparente normalità" che vedono nella fisiologica relazione genitori-figli l'emergere di aspetti critici che caratterizzano in modo diverso il ciclo vitale della famiglia. La letteratura, infatti, suggerisce che per parlare di genitorialità si debba fare riferimento agli aspetti che attengono all'individuo, ma anche alla sua famiglia di origine, quindi alla coppia e, in particolar modo, risultano centrali le competenze dei genitori di tenere insieme tutte queste trame. Partendo dal presupposto che questo è un ruolo complesso per gli aspetti critici che lo caratterizzano, chi opera "con" e "per" le famiglie ha la necessità di partire dalle esigenze

della famiglia per poter realizzare servizi a essa dedicati, non orientandoli dunque esclusivamente al disagio, bensì alla promozione o al sostegno del benessere della stessa. Il testo mette in luce come i centri per le famiglie siano nati all'interno del quadro legislativo delineato dalla legge 285/1997 e dalla legge 328/2000, partendo dal presupposto che per migliorare la vita dei minori, sia importante sostenere i genitori nella funzione educativa.

La seconda parte del testo tratteggia la situazione attuale di questi servizi; sono riportate tre esperienze di ricerca riguardanti le attività svolte all'interno dei centri per la famiglia del territorio di Roma, nello specifico, gli interventi di sostegno, quali il supporto alla genitorialità nelle situazioni critiche del ciclo di vita e la mediazione familiare, e gli interventi cosiddetti di controllo, ossia lo spazio neutro di incontro. Da mettere in evidenza come quest'ultima esperienza sia presentata non come servizio la cui denominazione non è "spazio neutro", ma "spazio d'incontro" prospettando un intervento specifico che parte dal presupposto secondo cui la qualità della relazione diadica tra genitore e figlio sia influenzata dal ruolo assunto dall'altro genitore, pertanto l'intervento si caratterizza nel "tirare dentro" entrambi i genitori all'interno di una concezione pienamente sistemico-relazionale delle relazioni familiari.

Il testo si rivolge quindi agli operatori psicosociali e clinici che a vario titolo sono impegnati nel lavoro con le famiglie, nonché a tutti gli studenti di psicologia interessati a conoscere le tipologie di intervento rispetto alle famiglie e ai minori.

Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie : esperienze di ricerca / a cura di Marisa Malagoli Togliatti, Mimma Tafà – Milano : F. Angeli, c2005. – 158 p. ; 23 cm. – (Psicologia ; 248). – Bibliografia. – Elenco siti web.: p. 145-158. – ISBN 88-464-6657-8.

Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei centri per le famiglie

monografia



L'affidamento alternato

**Approfittare dei vantaggi, evitare gli inconvenienti
Con note sulla normativa italiana**

Gérard Poussin, Anne Lamy

L'affidamento alternato, meglio conosciuto come affidamento condiviso, viene spesso erroneamente rappresentato come un sistema in cui i figli sono destinati a oscillare, per tempi uguali, pendolarmente, da una casa all'altra. In Italia, in particolare, da questa convinzione è scaturita una pesante e definitiva condanna di tale sistema che invece è quello che – secondo l'autore – meglio descrive il nuovo assetto familiare e che più si avvicina a ciò che realmente la famiglia separata mette in pratica. L'affidamento alternato, infatti, non presuppone una modalità definita, ma può essere stabilito caso per caso, in base alle consuetudini e ai ritmi specifici di quella famiglia in quel momento.

Altre esperienze europee – come quella francese qui rappresentata – ci danno conto come questo sistema sia in grado di funzionare venendo incontro alle aspettative e alle esigenze dei figli di separati e divorziati innanzitutto ma anche di entrambi i genitori.

In Francia l'affidamento alternato è stato condannato per decenni e poi accolto e inserito per soddisfare il legittimo bisogno di riconoscimento della bigenitorialità. In particolare, la legalizzazione e incentivazione della residenza alternata è stata introdotta con la legge 4 marzo 2002, n. 305 che tra l'altro veniva a regolarizzare situazioni pregresse in cui alcune coppie di genitori – aggirando la normativa allora vigente con l'aiuto da avvocati e magistrati – di fatto sceglievano modalità di custodia alternata.

Il contributo ha proprio a oggetto l'analisi dell'impatto che l'introduzione di tale strumento sta avendo sul vissuto familiare a seguito di una separazione o di un divorzio.

Innanzitutto, la residenza alternata può essere decisa da uno solo o da entrambi i coniugi. In quest'ultimo caso, la coppia genitoriale stabilisce anche in via autonoma il ritmo dell'alternanza del figlio presso ciascuno di essi. L'applicabilità di tale strumento presuppone una promozione della cultura dello strumento della mediazione familiare, in quanto luogo di comunicazione, neutrale e

confidenziale, che permette ai genitori di separare ciò che riguarda il loro conflitto personale da quello che è il loro rapporto con il figlio. Ma l'applicazione della residenza alternata da parte dei magistrati è ancora limitata, poiché temono gli effetti che tale strumento può avere sui figli, e ciò è comprensibile, data la recente introduzione di questa modalità che ancora non ha permesso l'elaborazione di indagini che forniscano chiarimenti in merito.

Inoltre, gli operatori francesi sono anche consapevoli che la residenza alternata non è necessariamente lo strumento più efficace per risolvere il conflitto tra genitori tenendo presente l'interesse primario dei figli. A volte, dopo un periodo di alternanza, possono intervenire dei cambiamenti degli assetti di vita familiare che consigliano di ritornare al modello tradizionale di affidamento.

Viene quindi evidenziato, in conclusione, come attualmente si renda necessaria una riflessione più generale e complessa su come promuovere l'applicabilità di tale strumento: in particolare giudici, mediatori e coppie di genitori si chiedono quali siano le condizioni indispensabili per pensare a un affidamento alternato, come vi si adatti l'adolescente, quali siano i segnali che suggeriscono un'interruzione dell'alternanza. Per rispondere a queste e ad altre domande il governo francese ha disposto un'indagine per verificare come si applica la responsabilità genitoriale congiunta e la residenza alternata e sta valutando proposte relative all'indicazione di una soglia di età al di sotto della quale non si possa prevedere l'alternanza, il rafforzamento del ruolo del mediatore familiare e l'individuazione di altre misure di sostegno per i genitori.

L'affidamento alternato : approfittare dei vantaggi, evitare gli inconvenienti : con note sulla normativa italiana / Gérard Poussin, Anne Lamy ; a cura di Marino Maglietta. – Firenze : Le lettere, c2005. – 139 p. ; 22 cm. – Trad. di: Réussir la garde alternée. – ISBN 88-7166-873-1.

[Affidamento condiviso](#)

monografia



Manuale pratico delle cause di separazione e di divorzio

The gist: il nocciolo dei problemi e delle soluzioni

Bruno De Filippis

Il volume è strutturato in modo da fornire risposte semplici, chiare ed esaurienti sulle diverse questioni insorgenti in ipotesi di separazione e/o divorzio fra coniugi.

Il primo tema in materia che viene qui analizzato è la necessità di mantenere separati i due diversi istituti giuridici sopra richiamati. L'introduzione del divorzio, infatti, secondo alcuni, avrebbe dovuto determinare l'abolizione della separazione, con l'eventuale previsione di tempi tecnici e possibilità di riconciliazione prima della dichiarazione finale che sancisce la fine dell'unione. Ciò non è però avvenuto. La separazione è sopravvissuta e per essa sono state dettate norme diverse da quelle del divorzio, spesso per situazioni assolutamente analoghe come l'affidamento dei figli o l'assegno di mantenimento. Inoltre, la legislazione in tema di separazione è stata a volte ritenuta analogicamente applicabile al divorzio e a volte no, con infinite discussioni tra studiosi. Ancora oggi, chi intende por fine al proprio matrimonio, deve affrontare due distinti e successivi procedimenti giudiziari. Chi afferma la persistente necessità di configurare la separazione come istituto autonomo e non come prima fase del percorso che porta al divorzio, sostiene che non sono poche le coppie che non intendono divorziare, pur non volendo più vivere insieme.

Queste coppie vorrebbero un istituto, quale appunto la separazione, che sia qualitativamente diverso dal divorzio e che disciplini il loro "non stare più insieme", senza accomunarli a coloro i quali sono incamminati verso il divorzio. Ma c'è anche chi afferma che l'istituto della separazione si giustifica perché con esso permane la possibilità di considerare reversibile la crisi del rapporto.

Un'altro tema approfondito – di grande attualità – è quello della mediazione familiare. Di questo strumento si parla da tempo anche nel nostro Paese, anche se non c'è stato ancora un riconoscimento del suo ruolo nel nostro ordinamento e non esiste ancora una legge che in qualche modo la inserisca o la colleghi ai procedi-

menti di separazione e divorzio. Bisogna però mettere in evidenza come recentemente molte proposte di legge – tra cui quella relativa all'affidamento condiviso – la prevedano, poiché si ritiene che l'attuale risposta dell'ordinamento al fenomeno delle separazioni dei coniugi, basata su di un approccio esclusivamente giuridico-burocratico, sia insufficiente e inadeguata. La mediazione non deve affatto sostituire il processo di separazione e divorzio ma deve precederlo, affiancarlo o comunque inserirsi in modo costruttivo in esso con l'obiettivo di aiutare e responsabilizzare la coppia perché possa tentare – in prima istanza – di risolvere i propri problemi senza interventi autoritativi esterni.

Va evidenziato come l'analisi e l'approfondimento dei diversi temi connessi alle procedure di separazione e divorzio sia condotta tenendo sempre presente gli specifici interessi ed esigenze dei minori coinvolti nella crisi della coppia. Viene, infatti, rilevato come il pericolo maggiore per i bambini è essenzialmente legato non tanto alla rottura del legame coniugale ma al prolungamento e all'aggravamento della conflittualità tra i genitori. In assenza di essa, il bambino generalmente possiede risorse sufficienti per superare il trauma della separazione.

Infine, si rileva come l'elemento che caratterizza la trattazione dei diversi argomenti sia la continua ricerca di una sintesi per arrivare a dare una "soluzione" alle diverse questioni emergenti. Secondo l'autore, infatti – come si legge in premessa – il servizio maggiore che si può offrire all'utente, specie se si tratta di un operatore alle prese con i quotidiani problemi di mancanza di tempo, è la sintesi.

Manuale pratico delle cause di separazione e di divorzio : the gist : il nocciolo dei problemi e delle soluzioni / Bruno De Filippis. – Padova : Cedam, 2005. – XXXI, 331 p. ; 24 cm. – Con appendice normativa. – ISBN 88-13-25888-7.

Separazione coniugale e divorzio – Italia

monografia



Processi di sviluppo e relazioni familiari

Paola Bastianoni, Laura Fruggeri

Ci sono dei “bisogni irrinunciabili” dei bambini a partire dalla nascita fino almeno ai primi tre anni di vita, che devono essere rispettati per consentire loro di rispondere in termini adattivi alle sfide evolutive incontrate nei primi passi dell’esistenza. Una posizione relazionale che si possa qualificare come responsabile è quella di colui che tiene conto di questo presupposto, facendosi carico dell’altro, assumendolo “per sé” “con sé”, “dentro di sé”. Tra i bisogni fondamentali, che si tramutano in diritti dell’infante, vi sono il diritto d’appartenenza a una comunità che si assume la responsabilità del benessere relazionale d’accudimento stabile, sensibile e responsivo, all’interno della quale si possano sperimentare sicurezza, ricevere limiti, essere regolato e contenuto attraverso esperienze relazionali modellate sulle esigenze individuali e appropriate al proprio percorso evolutivo. In una situazione di “normalità” la regolarità degli scambi relazionali quotidiani con gli adulti che si prendono cura di lui, consentono al bambino sia di sperimentare la propria efficacia sia di accrescere le sue competenze relazionali, sia di segnalare il proprio disagio, sia di suscitare nell’altro risposte in sintonia con il proprio stato emozionale. In tal senso il legame di attaccamento che il bambino stabilisce con le figure affettive di riferimento assume un’importanza determinante, perché gli consente di regolare le relazioni con le figure significative in modo adattivo e di chiedere protezione e aiuto nei momenti di paura o di disagio. Il mondo interno del bambino si costruisce proprio a partire dalle ripetizioni quotidiane delle interazioni precoci, alle quali vengono attribuite responsabilità nella trasmissione intergenerazionale del rischio e della patologia così come della protezione e della sicurezza. I modelli operativi interni (ovvero i modelli mentali di se stesso e degli altri) operano a livello d’inconsapevolezza e sono una guida presimbolica all’azione, all’interpretazione e al sentimento. La coesistenza di molteplici modelli operativi interni della relazione tra loro separati, accresce la complessità del mondo inter-

no e chiede la comprensione del modo in cui essi interagiscono tra loro. In quanto inconsci, non verbali, privati e costituiti da eventi soggettivamente esperiti, i modelli operativi interni di regolazione possono essere conosciuti solo grazie alla comunicazione verbale resa possibile da altri fondamentali modelli, quelli "narrativi". Questi cominciano a emergere verso i tre anni e sono consci, verbali, sociali e raccontabili attraverso le parole. I modelli operativi e i narrativi sono particolarmente interessanti nell'ottica dell'analisi familiare perché le ricerche sembrano confermare l'evidenza empirica della trasmissione intergenerazionale dei modelli operativi "di padre in figlio", mettendo in luce come i bambini tendono a internalizzare specifici pattern relazionali per ciascuna figura significativa che corrispondono ai modelli operativi interni dell'attaccamento sviluppati da quella stessa persona e li ripropongono in altre relazioni importanti affettivamente nel ciclo di vita. Si comprende come assuma un ruolo fondamentale il contesto di sviluppo e in particolare quello familiare. La famiglia è un contesto relazionale della crescita individuale particolarmente significativo, è la "nicchia ecologica" dello sviluppo. Coincide con la rete primaria all'interno della quale il bambino trova la soddisfazione ai propri bisogni, stringe legami, sperimenta dinamiche relazionali, costruisce identità. La complessità delle relazioni che si creano e le trasformazioni che la stanno caratterizzando, pongono in luce una maggiore difficoltà a vivere in modo positivo la necessità dello svincolo e della separazione, ma anche le potenzialità di conflitto che in essa si generano, chiedendo oggi sia ai servizi sia alle metodologie del lavoro sociale, una maggiore specificità e un più significativo intervento istituzionale.

Processi di sviluppo e relazioni familiari / Paola Bastianoni, Laura Fruggeri. – Milano : Unicopli, 2005. – 200 p. ; 21 cm. – (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Saggi ; 9). – Bibliografia: p. 185-200. – ISBN 88-400-1015-7.

Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni familiari

monografia



Aiutare i bambini... che fanno i bulli

Attività psicoeducative con il supporto di una favola

Margot Sunderland, Nicky Armstrong

Bip è una creatura piccola, un esserino dolce e tenero. Il problema è che qualcuno ha spezzato il suo cuore. Si sente così tanto ferito da arrivare alla conclusione che non vale la pena amare gli altri: è troppo doloroso. E quando nel bosco incontra dei grossi e spietati “starnazzoni”, questi lo spingono e lo portano a indurire il suo cuore, fino al punto da non dover più soffrire. Bip diventa un bullo. All’inizio si sente molto potente ma, a un certo punto, si accorge che il suo mondo è diventato tutto grigio. Ma per fortuna egli incontra altre creature, che lo aiutano a trovare il modo per proteggersi senza chiudersi in se stesso. Sceglie così di rischiare e di aprirsi agli altri. Malgrado all’inizio questo gli provochi una certa sofferenza, questa è ben presto ripagata da una vita migliore: il calore e i colori tornano a inondare il suo mondo. Non è più solo.

La storia ora riassunta si pone come tramite e punto di riferimento per dialogare con bambini che vestono i panni del bullo e per intraprendere insieme a loro un processo di elaborazione delle ragioni e dei percorsi che li hanno indotti ad assumere un ruolo del genere.

La possibilità di fare della narrazione uno strumento educativo e terapeutico implica la conoscenza delle problematiche in gioco e l’acquisizione di determinate linee guida. Al riguardo, viene fornita una trattazione sintetica delle principali teorie sulle origini psicologiche dei problemi e delle questioni connesse al fenomeno del bullismo. Più nel dettaglio, vengono presentati compiti, giochi ed esercizi, specificamente concepiti per aiutare il bambino a pensare, esprimere e poi dirigere le emozioni suscitate in lui dai temi svolti nella favola. Spesso i bambini non sono in grado di parlare di ciò che provano in modo chiaro ed esaustivo utilizzando il linguaggio di tutti i giorni, ma lo diventano attraverso il disegno, il gioco simbolico e quello sociodrammatico. In questa prospettiva, molti degli esercizi proposti offrono un supporto creativo, immaginativo e giocoso per favorire l’espressività. Essi sono anche stati pensati per

spingere il bambino a reagire ulteriormente attraverso la narrazione delle storie personali. Per evitare di porre al bambino troppe domande, alcuni esercizi richiedono solo di tracciare un semplice segno, o di scegliere un'espressione o un'immagine.

Spesso i bulli, nelle situazioni faccia a faccia con qualcuno di cui si fidano, e che mostri loro di volerli comprendere e non criticare, iniziano a sciogliersi. Cominciano a sentire le proprie emozioni e sono in grado di pensare a quello che hanno fatto agli altri e perché. Attraverso una risposta empatica, molti bambini possono comprendere molte delle ragioni e dei percorsi per cui un bullo diventa tale, provando un immenso sollievo nel prendere coscienza di questo. Il rischio che il bambino si arrenda all'idea di essere una sorta di mostro è ben presente e va in ogni modo scongiurato.

Spesso i bambini hanno bisogno di aiuto per comprendere che lasciarsi andare alle emozioni richiede molto più coraggio di quello che occorre per difendersi. I bambini che si pongono marcatamente sulla difensiva devono essere aiutati a considerare la possibilità di attuare forme di difesa meno drastiche, in cui la componente assertiva sia ben ancorata a una adeguata attività di negoziazione, volta a mantenere il rapporto con l'altro piuttosto che a escluderlo. Spesso è utile spiegare ai bambini che si sono barricati dentro il ruolo del bullo che non è da deboli, ma da forti e coraggiosi, manifestare sentimenti di tenerezza. D'altra parte, è importante anche parlare dell'opportunità di una difesa "giusta", per proteggere la propria interiorità, quando si ha a che fare con persone che potrebbero essere fredde, irrispettose o aggressive di fronte a stati d'animo melanconici o sofferenti.

Aiutare i bambini... che fanno i bulli : attività psicoeducative con il supporto di una favola / Margot Sunderland, Nicky Armstrong. – Trento : Erickson, c2005. – 63 p. ; 30 cm + 1 fasc. (40 p. : tutte ill. ; 30 cm). – (Materiali per l'educazione). – Trad. di: Helping children who have hardened their hearts or become bullies. – Bibliografia: p. 61-63. – Tit. dell'allegato: Un esserino di nome Bip. – ISBN 88-7946-738-7.

Bambini – Bullismo – Riduzione

monografia



Il bullismo

Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo

Gianluca Gini

Nell'ambito degli studi sul bullismo, particolare attenzione è oggi rivolta al ruolo giocato dal gruppo. Frequentemente le aggressioni tra compagni riguardano non dichiarati conflitti di leadership per decidere chi debba comandare e chi debba essere comandato. In un contesto del genere, scegliere un compagno come vittima designata può essere conveniente per la maggior parte dei membri del gruppo, al fine di evitare di essere coinvolti in una pericolosa sfida tra aspiranti al potere. C'è inoltre da considerare che spesso il bullismo, per quanto risulti ben visibile, rimane impunito nella maggior parte dei casi. Ciò provoca un clima di paura che, in alcuni può indurre un atteggiamento di distacco e di disimpegno verso le vittime, in altri può invece portare a entrare a far parte del gruppo del bullo, per bisogno di affiliazione o per paura di ritorsioni.

Ancora incapaci di una morale completamente autonoma, che si delinea solo alla fine dell'adolescenza, i ragazzi utilizzano il gruppo come riferimento normativo. Pertanto i propri atteggiamenti e comportamenti vengono uniformati a quelli del gruppo di appartenenza, cui è rivolta la stessa obbedienza che nella prima infanzia viene riservata agli adulti. Così, se il gruppo funziona secondo la logica del bullismo, questa può venire accettata in maniera acritica da tutti. Di fatto non di rado, soprattutto nei primi anni della scuola, il bullo è oggetto di approvazione e ammirazione da parte dei compagni, fino a diventare leader di un gruppo di soggetti che riconoscono la sua parola come legge.

Assumendo il gruppo come unità di analisi, risulta di conseguenza inadeguato considerare il bullo come "il" problema, oppure considerare il fenomeno delle prepotenze come espressione di una incompetenza sociale individuale o, ancora, di un atteggiamento antisociale. L'alternativa a questa prospettiva nasce dalla consapevolezza che il bullismo è un fenomeno sociale. Nella spiegazione di questi comportamenti aggressivi, anziché usare un linguaggio di tipo psichiatrico o personologico che "patologizza" il

comportamento e l'individuo che lo mette in atto, dovremmo piuttosto enfatizzare la componente sociale. Parlare del bullo come del figlio di un trauma pregresso o come ragazzo portatore di difficoltà di tipo cognitivo o emotivo, è in linea con il bisogno della nostra società di spiegare i comportamenti indesiderabili in termini di devianza dalla norma, ma non ci permette di cogliere la natura del problema nella sua interezza.

Anche in termini di intervento, il focus su cui poniamo maggiore attenzione nell'interpretare certi comportamenti violenti ha una conseguenza importante, perché ci spinge a cercare di cambiare l'individuo in un caso o l'ambiente che rinforza positivamente il bullismo nell'altro. È proprio nell'ottica del cambiamento dell'ambiente sociale che si caratterizzano le linee guida degli attuali programmi di intervento. Molte esperienze straniere, in cui da più tempo si stanno sperimentando programmi di intervento antibullismo di ampia portata, hanno sottolineato l'esigenza, per ottenere risultati tangibili e duraturi nel tempo, di coinvolgere l'intera scuola secondo un approccio integrato. Si parla a questo proposito di politica scolastica antibullismo, intendendo con ciò l'elaborazione di una vera e propria politica scolastica antiviolenza e di un sistema di regole basato sul rispetto e la cooperazione. Tale politica implica una dichiarazione di intenti che guidi l'azione e l'organizzazione della scuola, più precisamente l'esplicitazione di una serie di obiettivi che diano agli alunni, al personale e ai genitori un'indicazione e una dimostrazione tangibile dell'impegno deciso e fattivo della scuola a contrastare i comportamenti di sopraffazione.

Il bullismo : le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo / Gianluca Gini. – Roma : Carlo Amore, c2005. – 133 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 119-133. – ISBN 88-87958-36-X.

Bullismo

monografia



Immigrazione

Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali

Paolo Morozzo della Rocca, Paolo Cognini

Quella dell'immigrazione è materia nella quale il nostro Paese incontra non poche difficoltà. Ne sono riprova, oltre al richiamo del Comitato per i diritti umani delle Nazioni unite, anche i numerosi rinvii alla Corte costituzionale e alcune delle sue stesse pronunce.

In effetti, va evidenziato come in questa materia molto sia lasciato all'interpretazione e alla regolamentazione da parte della magistratura, nei silenzi del diritto positivo. C'è la sensazione che la propensione attuale del legislatore e dell'esecutivo, se per un verso sembra intenzionata a ridurre o perlomeno a limitare le garanzie di tutela per lo straniero, dall'altro porta a un ampio e continuo contenzioso nei tribunali, recuperando a pieno l'attenzione e il dibattito necessari su questi temi. Poiché l'opera della giurisprudenza appare qui così rilevante, non si può fare a meno di riproporre ai lettori una mappa esauriente delle pronunce in materia.

Scopo di questo volume è quello di offrire, quindi, al lettore, una chiave di lettura critica, ma anche una ricognizione dei principi di diritto rinvenibili nella pur frammentaria e discontinua produzione giurisprudenziale; il contributo è quindi rivolto *in primis* agli avvocati e ai giudici, agli operatori sociali e della sicurezza, ai ricercatori e agli studenti che si avvicinano alla intricata disciplina dell'immigrazione.

In particolare, nel volume vengono trattati temi quali la disciplina delle espulsioni e dell'allontanamento dello straniero e la disciplina del lavoro, ma sembra doversi evidenziare il particolare interesse per le questioni concernenti il diritto di famiglia, quali ad esempio le implicazioni conseguenti al matrimonio con lo straniero, l'acquisto della cittadinanza e le invalidità matrimoniali, passando anche per le ipotesi di matrimonio di comodo, riguardo alle quali il lettore viene subito avvertito della molteplicità di situazioni tra loro non del tutto omogenee ricomprese sotto questa espressione che risulta quindi tecnicamente non rigorosa.

Inoltre, viene naturalmente approfondito il tema del ricongiungimento familiare. Occuparsi di questo istituto per l'autore significa interrogarsi sulle condizioni che legittimano le persone unite da un vincolo familiare a vivere o a tornare a vivere insieme nel Paese dove una di queste soggiorna ormai stabilmente. Viene nello specifico sottolineato – e questo è sicuramente un richiamo di interesse – come il diritto alla vita familiare sia già riconosciuto dal diritto internazionale e trovi adeguato riconoscimento anche nella nostra Costituzione, quindi la necessità di elaborare nuove forme di garanzie per tutelare tali situazioni fa presumere che l'efficacia delle prime non sia effettiva. Vero è, d'altra parte, che il diritto al ricongiungimento e alla coesione familiare non ha ricevuto dal diritto una configurazione univoca ma è risultato identificato volta per volta in un insieme di situazioni a volte sovrapposte e in parte contraddittorie (diritto o interesse legittimo) ciascuno delle quali ha avuto momenti di prevalenza o svalutazione secondo le diverse congiunture politiche ed economiche. Del resto, si sottolinea come i livelli essenziali di benessere sociale ed economico possano divenire in alcuni casi linea di confine tra coloro che hanno diritto a vivere in famiglia e coloro che, pur regolarmente impiegati nel mercato del Paese di accoglienza, sono considerati ospiti provvisori, sradicati, quindi dai propri affetti.

Immigrazione : profili normativi e orientamenti giurisprudenziali / Paolo Morozzo della Rocca, Paolo Cognini.
– Torino : UTET giuridica, c2005. – XII, 335 p. ; 25 cm. – (Il diritto attuale). – ISBN 88-02-07091-1.

Immigrazione – Italia – Diritto

monografia



L'incidenza economica dell'immigrazione

Massimo Livi Bacci (a cura di)

Questo volume raccoglie i contributi presentati al convegno svoltosi nel dicembre 2003 a Firenze dal titolo *L'incidenza economica dell'immigrazione*, promosso dalla Fondazione Cesifin.

Ci si interroga sul problema immigrazione soprattutto dal punto di vista dell'impatto economico che questa ha sul sistema sociale italiano. La risposta, in termini economici, è senza dubbio positiva, ma ci si deve chiedere con quale modalità e offerta convenga l'immigrazione al mercato italiano, in termini di professionalità richieste, di durata della presenza di una stessa persona in un luogo di lavoro, come inserire i familiari dei lavoratori immigrati, che sistemi attuare di previdenza sociale e come comportarsi rispetto ai contributi che i lavoratori immigrati devono versare allo Stato.

Alcune ricerche svolte in questi ultimi anni sugli effetti sociali dell'immigrazione, mostrano risultati positivi; si registra la diminuzione di pregiudizi sugli immigrati, i quali non vengono visti più come ladri di lavoro, ma sempre più spesso come manodopera importante, popolazione attiva che sostiene il sistema delle imprese (sostengono le pensioni, costano meno degli italiani al sistema di welfare e versano contributi), famiglie che contribuiscono in positivo al bilancio della popolazione e dell'economia. La valutazione della presenza degli immigrati viene fatta sempre meno in base a pregiudizi ed episodi di cronaca e sempre di più in base alle relazioni personali che si instaurano a livello locale. Sono le fasce più deboli della popolazione che presentano il maggior numero di timori per la sicurezza e per il lavoro, timori dei quali si deve tenere conto.

Gli studiosi lamentano la carenza di dati aggiornati sul fenomeno dell'immigrazione, a cui fa seguito una scarsa capacità di leggere bisogni e difficoltà nella gestione del fenomeno, quindi un'incapacità di prendere decisioni adeguate, dato che sono trenta anni che il fenomeno esiste e chiede di essere governato. Il bilancio demografico prevede che nei prossimi 25 anni mancherà in Italia un

quarto della popolazione attiva attuale, mancando un ricambio generazionale, il che significa che dovrà essere sostituita da immigrati. Allora si deve pensare che l'immigrazione non è un fenomeno episodico, ma un fatto strutturale della società moderna, quindi deve essere conosciuta, regolamentata e programmata. Si deve soprattutto pensare se orientarsi verso un'immigrazione precaria, con un forte ricambio anche nell'occupazione, o andare verso una permanenza di persone nel Paese di arrivo, così come è stato per i grandi Paesi di immigrazione del secolo scorso. Si deve pensare all'integrazione delle seconde generazioni e al futuro. Per queste necessità non sono sufficienti normative occasionali come le sanatorie finora adottate dai governi, considerando che la precarietà non permette di sviluppare la qualità dei lavoratori e l'inserimento nella società. Anche il basso livello del welfare scoraggia l'inserimento e non attrae immigrazione di alto livello professionale. Per questi motivi alcuni autori suggeriscono di fare un investimento nell'immigrazione, consapevoli del fatto che questo sarà a vantaggio sia chi accoglie sia di chi arriva.

Secondo altri autori non è sufficiente preoccuparsi di migliorare l'inclusione e l'aumento di professionalità di chi arriva, garantendone anche la permanenza (necessaria per il bilancio demografico ed economico). Si deve pensare anche, in prospettiva più ampia, agli effetti che queste azioni avranno sui Paesi di origine in termini di equilibrio economico, attrazione di nuove persone verso Paesi più ricchi e capacità di far fronte a eventuali nuove emergenze internazionali. Appare evidente che le politiche nazionali e internazionali non possano pensare a ottimizzare l'immigrazione senza occuparsi anche dell'emigrazione dai Paesi poveri per aspirare a un futuro sostenibile.

L'incidenza economica dell'immigrazione / a cura di Massimo Livi Bacci ; con scritti di Maurizio Ambrosini, Bruno Anastasia, Giancarlo Blangiardo ... [et al.]. – Torino : G. Giappichelli, c2005. – 482 p. ; 24 cm. – (Quaderni Cesifin ; 20). – Atti del Convegno tenuto a Firenze nel 2003. – In testa al front.: Fondazione Cesifin Alberto Predieri. – Bibliografia. – ISBN 88-348-4503-X.

Immigrazione – Italia – Aspetti economici – Atti di congressi – 2003

monografia



Migranti, devianti e cittadini

Uno studio sui processi di esclusione

Vincenzo Scalia

Il sociologo tedesco Georg Simmel, nei suoi studi, sostiene che lo straniero è colui che «arriva oggi per restare domani», in un luogo diverso da quello di origine, ed è una persona che fa parte del paesaggio della comunità, pur non avendo una definita collocazione. Lo straniero entra in un dato spazio sociale, lo sceglie come luogo dove poter creare le proprie reti amicali, affettive, professionali. La sua caratteristica principale è quella di muoversi, non ha un legame costitutivo con il territorio né con chi lo abita e tenderà a intrattenere relazioni solo con singoli individui della comunità, senza mai approfondire i legami. Viene escluso una partecipazione emozionale alla vita comunitaria, creando solo relazioni e legami funzionali e mirati a transazioni commerciali. Il processo di socializzazione che comunque si attiva produce piano piano una lacerazione all'interno dell'individualità, e il continuo conflitto tra individualità e socialità fa scaturire una continua creazione e distruzione delle diverse forme che governano la vita sociale. Il conflitto diviene l'elemento costitutivo della vita associata, il filo con cui si intrecciano le diverse possibilità di esperienze condivise.

A questa posizione di Simmel, in maniera analoga si affianca quella di Alfred Schutz che ritiene sia lo sviluppo storico a dare carattere all'oggettività e lo straniero, per la sua peculiarità di "nuovo arrivato", abbia una soggettività molto più accentuata proprio per la mancanza di una appartenenza alla collettività, motivo che comporta una sensazione di pericolo maggiore per la società di arrivo, che tende all'omogeneità. In tal senso Schulz attribuisce una valenza problematica alla condizione dello straniero, poiché il suo ingresso nello spazio sociale di persone in possesso di un altro sistema di valori e che agiscono secondo regole differenti comporta l'indebolimento delle regole o il suo irrigidimento. Si comprende come i confini tra normalità e devianza, conformità ed eccentricità, soggettività e oggettività siano allora il risultato di conflitti e negoziazioni, di cui gli attori principali sono le classi e i gruppi so-

ciali. Un problema consistente si pone soprattutto quando devono essere stabilite le regole per la distribuzione delle risorse, problema di tipo esclusivamente politico, che dà vita alla lotta tra i diversi gruppi sociali dalla risoluzione della quale scaturirà la distinzione tra lecito e illecito, positivo e negativo.

L'attuale realtà europea mostra come la questione dell'immigrazione sia direttamente collegata proprio con la necessità di ridefinire l'ordine sociale interno e con la distribuzione della ricchezza su scala mondiale. In Italia, le scelte legislative sul tema dell'immigrazione rivelano una forte sanzione della marginalità. Il Parlamento e il Governo italiano hanno apposto il loro assenso alla creazione di una fascia di soggetti sociali come se fosse solo un problema transitorio all'interno della società italiana. Persone viste come prive di qualsiasi connessione con le altre al di fuori delle relazioni di lavoro, soggetti invisibili, privi di diritti in quanto non destinati a inserirsi nel tessuto sociale italiano. Così come sostenuto da Simmel, l'attuale crisi economica si dimostra una giustificazione sufficientemente legittima per le attitudini restrittive in materia di immigrazione.

Migranti, devianti e cittadini : uno studio sui processi di esclusione / Vincenzo Scalia ; presentazione di Luigi Manconi. – Milano : F. Angeli, c2005. – 159 p. ; 23 cm. – (Collana di sociologia ; 496). – Bibliografia: p. 149-159. – ISBN 88-464-6809-0.

Immigrati – Emarginazione sociale – Europa

monografia



Il disagio giovanile L'educazione possibile

L'esperienza del Gruppo Edimar

Mario Dupuis, Maria Grazia Figini (a cura di)

Si tratta della testimonianza di un'esperienza educativa in ambito sociale, rivolta a ragazzi devianti in Veneto a partire dalla metà degli anni Novanta.

Questa esperienza di intervento sociale prende avvio da un gruppo di famiglie che ha sentito la necessità di occuparsi di minori in situazione di disagio. Una sollecitudine che nasce da esperienze di fede e da un comune intendere la vita all'interno della religione cattolica. Dall'esperienza di alcune famiglie con don Giussani e Comunione e liberazione nel 1997 è partita la prima associazione Edimar con 18 ragazzi a Padova, poi si è allargata attraverso altre esperienze a Chioggia, Verona e Treviso con la costituzione di associazioni relative e dedicate al progetto in ciascuna sede. In seguito è nato un ente per la gestione del personale e dei servizi e le cooperative sociali La dimora di Padova e L'approdo di Chioggia. Infine, nel 2000, è stata istituita la Fondazione Opera Edimar.

Il volume è la testimonianza, innanzitutto, del valore fondamentale che ha il rapporto tra le persone negli interventi educativi per il Gruppo Edimar, con un'evidente testimonianza del percorso religioso dei fondatori. Ma anche se la pratica educativa risente di questo approccio, lascia ampi margini di espressione all'individualità delle persone coinvolte (ragazzi inseriti nel progetto e educatori) proprio perché assume come valore fondamentale la libertà dei ragazzi e la differenza che ciascun individuo può mettere in gioco nella relazione.

Una parte corposa del testo è composta dalle trascrizioni degli incontri di verifica e di formazione svolti dagli operatori con la presenza di supervisori e dei fondatori, attorno ai temi più importanti dell'agire educativo. Innanzitutto gli interventi di Ca' Edimar non si propongono come un progetto di recupero basato su tecniche psicologiche, ma partono dalla necessità di fare un percorso con l'altro, di condividere un pezzo di strada insieme. Uno degli assunti fondamentali è quello di *fare con*, invece di un *fare per*.

Questo perché è più importante condividere e accogliere il disagio dell'altro, incontrare l'altro come persona, piuttosto che considerarlo estraneo, soggetto diverso e distante per il quale fare qualcosa. Si tratta di una sollecitudine verso l'altro, un invito ad accogliere incondizionatamente.

Dai dialoghi proposti emergono i dubbi, le difficoltà di fronte ad atteggiamenti aggressivi, al rifiuto da parte dei ragazzi della proposta educativa degli educatori, i momenti di crisi attraversati nello svolgimento dell'attività educativa, per i quali la risposta principale, oltre all'attenzione sull'agire, è quella di non abbandonare il metodo condiviso, non cercare tecniche particolari, ma cercare la vicinanza degli altri operatori, confrontandosi, condividendo i problemi e cercando di capire, non solo qual è il problema del ragazzo che si comporta violentemente, ma cosa può cambiare nell'operatore per accogliere quel segnale di disagio, cosa può fare un altro operatore per far fronte al problema.

Il metodo principale è sempre il rapporto personale, il dedicarsi come persona all'altro, aiutando ciascuno a trovare la propria individualità, interrogandosi insieme su chi siamo e funzionare da tutela per allenarsi alla vita. Non si parte dalla necessità di cambiare gli altri a partire da un punto immutabile (la correttezza dell'impianto e del progetto educativo), ma sulla necessità di incontrare l'altro, producendo dei mutamenti anche nell'operatore. Questo comporta il non rimanere ancorati a dogmi educativi, ma essere disponibili al confronto e al cambiamento, non imporre regole per se stesse, ma ancorarle al rapporto tra le persone.

Il disagio giovanile : l'educazione possibile : l'esperienza del Gruppo Edimar / a cura di Mario Dupuis e Maria Grazia Figini ; introduzione di Don Giorgio Pontiggia. – Castel Bolognese : Itaca, 2005. – 140 p. ; 21 cm. – ISBN 88-526-0102-3.

Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto

articolo



Le famiglie multiproblematiche, i bambini, gli operatori

Un approccio relazionale

Angela Maria Di Vita, Aluette Merenda, Paola Miano

L'abuso sessuale non è un oggetto facilmente definibile, è di per se stesso sfaccettato, multiforme, innegabilmente legato a una visione soggettiva. Questa sua caratteristica nasce dal fatto di essere comunque un evento relazionale e nel caso dell'abuso su minori si configura come l'espressione del potere dell'adulto sul bambino o sulla bambina. Studi e ricerche hanno mostrato nel tempo, quanto l'abuso sui bambini sia agito quasi esclusivamente da familiari o persone vicine alla famiglia e che sono legittimate socialmente ad avere relazioni con i bambini. Il problema intrinseco all'abuso sta nell'inadeguatezza dell'adulto rispetto a certi ambiti della sua espressione. L'abusante può essere in grado di comprendere i bambini, ma allo stesso tempo non essere in grado di comprendere che la sessualità infantile non è assolutamente comparabile con quella dell'adulto, canalizza il suo desiderio sul bambino. Analizzando le famiglie nelle quali si sono avute forme di abuso su minori, emergono tre tipologie di famiglia. La prima corrisponde a una famiglia monogenitoriale, la cui caratteristica principale è rappresentata dall'assenza di capacità paterna e da una madre che incarna totalmente il ruolo genitoriale. In queste famiglie il padre si presenta come una figura insicura e la madre prende il sopravvento su tutto il gruppo, innescando meccanismi di stanziamento dai membri della famiglia, l'allontanamento da sé in particolare della figlia, con il conseguente avvicinamento del padre a questa figlia che esprime bisogni di vicinanza affettiva e che vengono percepiti invece come espressioni seduttive.

La seconda tipologia familiare è quella del "patriarca egocentrico" caratterizzata da una struttura fortemente gerarchica, nella quale la mascherata fragilità paterna viene espressa attraverso un comportamento autoritario e aggressivo, al quale gli altri rispondono con una profonda sottomissione. Una forma di coercizione viene analogamente esercitata sia sulla moglie che sulle figlie e il ruolo materno in questa situazione non riesce a far emergere una sua

espressione né tanto meno a trovare una modalità di svincolo, con il conseguente bisogno di sentirsi di appartenere a quel nucleo familiare, anche nelle situazioni più problematiche, pena il proprio crollo psichico.

La terza tipologia è rappresentata dalla famiglia senza genitori, quella dove i ruoli materni e paterni non sono assolti da nessuno e in questo contesto l'abuso non è neppure percepito come problematico perché mancano i confini di ruolo.

In tutti e tre queste tipologie di famiglie, quello che manca è il riconoscimento dei legami familiari. L'abuso diventa pensabile proprio quando non esiste una relazione genitore-figlio, poiché il disconoscimento del legame di filiazione diviene il presupposto per l'attuazione dell'abuso stesso.

Un abuso intrafamiliare non è semplice da far emergere e la narrazione del bambino che ha subito un abuso rappresenta un momento estremamente critico. Le parole del bambino sono influenzate dalla sua stessa storia, dalle caratteristiche dell'abuso e dalle relazioni non protettive che vive. Quando un bambino è tolto alla famiglia e viene messo in una casa famiglia, la presenza di un adulto serve a garantire una funzione protettiva e anche a riattivare il processo di strutturazione del sé interrotto dall'agito dell'abuso. Indagando con strumenti sia di tipo qualitativo che quantitativo è emerso che anche nelle famiglie multiproblematiche esistono delle possibili risorse da cui ripartire per ricostruire un significativo tessuto relazionale familiare.

Le famiglie multiproblematiche, i bambini, gli operatori : un approccio relazionale / di Angela Maria Di Vita, Aluette Merenda, Paola Miano.

Bibliografia: p. 14-16.

In: Rivista di psicoterapia relazionale. – N. 20 (2004), p. 5-16.

Violenza nelle famiglie

articolo



Violenza familiare e psicoterapia

Gli strumenti concettuali dei Sistemi motivazionali permettono alla prospettiva cognitivo-evolutiva di inserirsi come possibile chiave di lettura del fenomeno della violenza intrafamiliare. Sia che si prenda come riferimento il sistema dell'attaccamento che dell'accudimento, ma anche del sistema motivazionale dell'agonismo, si ritrova un contributo utile alla comprensione di questo non semplice problema dando una lettura specifica di tipologia, frequenza e gravità dell'evento violento all'interno del nucleo primario del soggetto, quello familiare.

Lo stesso aspetto di problematicità si rileva anche utilizzando prospettive di analisi differenti. Analizzando attraverso il costrutto teorico della psicologia junghiana, la storia e la sofferenza provata da più di 600 bambini testimoni di un abuso, presi in carico dall'Ospedale pediatrico di Roma Bambin Gesù, si rilevano una molteplicità di conoscenze funzionali per la comprensione e l'intervento su questo drammatico fenomeno. In primo luogo emerge che la violenza familiare e il disturbo del bambino hanno origini molto antiche, transgenerazionali-archetipe, il cui nucleo primario viene individuato nell'esperienza emotiva e fisica vissuta durante la gravidanza. Inoltre, un'altra costante caratteristica è che almeno uno dei genitori ha fatto esperienza, nelle prime fasi del suo sviluppo, di violenza fisica o psicologica e le cure materne che ha ricevuto sono state inconsistenti dal punto di vista affettivo. A questo si associa il fatto che il bambino presenta sempre una forma patologica di tipo somatico o psicosomatico, ma anche psichiatrica o comportamentale e ciò è dovuto alla rigidità dei meccanismi di difesa che vengono attivati quando si hanno vissuti così problematici. Tra questi i più ricorrenti sono: il distanziamento affettivo, la scissione e le identificazioni con l'aggressore o con la vittima.

Attraverso l'uso dei concetti propri della teoria junghiana di archetipi genitoriali e familiari, viene messa in luce l'importanza di proteggere i bambini testimoni di abuso, ma anche di dover pro-

teggere e salvaguardare le immagini interne dei loro genitori e della famiglia. Ci vogliono interventi terapeutici con le famiglie che vivono questo tipo di realtà, interventi profondi che possono essere sia sulla coppia che sul singolo genitore, ma soprattutto è fondamentale offrire un intervento psicoterapeutico a favore del bambino, perché è questo che ha maggiormente bisogno di essere protetto dal suo mondo interno dominato dalla minaccia dei processi di scissione e di identificazione, anche se non meno importante rimane un lavoro psicologico anche con gli adulti violenti.

Analizzando il problema dal punto di vista dell'intervento da agire in situazioni di violenza familiare, la terapia relazionale sistemica, apre la riflessione circa le responsabilità degli attori in gioco, mettendo in luce la responsabilità di chi perpetra la violenza e dei terapeuti che devono prevenirla o riparare i danni che essa provoca. Un comportamento violento, pur essendo determinato dall'interazione di diversi fattori, comporta per chi lo compie un momento di scelta e di responsabilità inalienabile. Agire con violenza all'interno della famiglia, significa non solo sfogare i propri impulsi aggredendo le persone più vicine, ma soprattutto, facendo della vittima il capro espiatorio del proprio malessere e anche l'oggetto del proprio disprezzo, ne sminuisce l'umanità e provoca un danno persistente in tutte le persone che sono esposte a tale clima di violenza, partner o figli che siano. La responsabilità del terapeuta è allora quella di individuare le eventuali forme di violenza in atto in famiglia o nella coppia e, se presenti, quella di prendere posizione rispetto ai fatti, senza rifugiarsi dietro una pretesa di neutralità terapeutica. Senza un atteggiamento di questo tipo, non si esercita la fondamentale azione di proteggere il soggetto abusato e dare aiuto al soggetto abusante.

Violenza familiare e psicoterapia.

Nucleo monotematico. – Bibliografia.

In: *Psicobiettivo*. – A. 25, n. 1 (genn./apr. 2005), p. 9-62.

Violenza nelle famiglie

monografia



E se l'orco fosse lei?

Strumenti per l'analisi, la valutazione e la prevenzione dell'abuso al femminile con un nuovo test per la diagnosi

Loredana Petrone, Mario Troiano

L'abuso dell'infanzia a opera dell'universo femminile è un campo di studio per gran parte inesplorato e spesso dimenticato. Parlare di donne abusanti non è scontato: alla donna viene strettamente associato l'istinto di maternità, che esclude a priori l'idea che essa possa essere gravemente lesiva verso i piccoli. Ma i dati statistici e il lavoro clinico verificano che si tratta di un'idea preconcetta e infondata. Nella donna abusante si riscontrano in genere elementi traumatici, risalenti alla prima infanzia. Si tratta di una donna che non ha ricevuto le adeguate protezioni durante l'infanzia e che, attraverso un meccanismo di coazione a ripetere, infligge ad altri le stesse ferite a cui è stata essa stessa sottoposta, traendo da ciò una sorta di sollievo.

È possibile classificare le donne abusanti in: violente, che abusano fisicamente con atti sadici, maltrattamenti ripetuti e trascuratezze; omissive, che mancano di prestare le cure necessarie al bambino anche a livello alimentare e sanitario; vendicative, che utilizzano i bambini come una vera e propria arma di vendetta. La madre abusante è anche quella esasperatamente iperprotettiva, che impedisce al bambino di fare le esperienze necessarie alla crescita; quella che, perfezionista ed esigente, diventa intollerante verso gli errori e le imperfezioni del bambino; quella ripiegata su se stessa che comunica sfiducia nel mondo esterno; quella che ricatta moralmente in nome di un malinteso senso dell'amore e dei sacrifici fatti; quella che vede nel bambino lo strumento per risolvere i propri conflitti e soddisfare le proprie aspirazioni inappagate.

L'abuso infantile al femminile non esclude neppure la pedofilia. La donna pedofila può realizzare le proprie fantasie perverse "direttamente" con i propri figli, o "indirettamente" con altri bambini. Le manifestazioni comportamentali vanno da semplici espressioni di tenerezza, a vere e proprie forme di violenza o molestia, come la masturbazione e la manipolazione dei genitali, fino a vere e proprie azioni di sevizia.

Come nel caso dell'uomo pedofilo, allo stesso modo è possibile tracciare diverse tipologie di donne pedofile:

- la pedofila latente: nutre una morbosa attrazione nei confronti dei bambini, ha fantasie erotiche ma non giunge all'agito;
- la pedofila occasionale: pur non presentando pesanti distorsioni psicologiche, nei viaggi con forte tasso di turismo sessuale, si lascia andare a esperienze sessuali trasgressive;
- la pedofila dalla personalità immatura: non è in grado di stabilire normali relazioni con i coetanei, mancando di una sufficiente maturità affettiva ed emozionale. Rivolge pertanto le sue attenzioni al bambino, per lo più con fare seduttivo e passivo, dal quale non si sente minacciata;
- la pedofila regressiva: si dimostra inadeguata a rispondere ai compiti della vita quotidiana. L'incapacità di controllare gli stimoli sessuali in eccesso la portano a regredire alla fase infantile, iniziando così a rivolgere il proprio interesse sessuale verso i bambini, sentendosi essa stessa una bambina;
- la pedofila sadico-aggressiva: spesso caratterizzata da un comportamento schivo e antisociale, trae piacere nel provocare dolore alle sue piccole vittime. Violando un bambino, essa aggredisce la parte fragile e vulnerabile di se stessa, esorcizzando in tal modo il fantasma delle proprie debolezze, soggezioni e frantumazioni interiori;
- la pedofila omosex: trasferisce su una bambina l'amore che non ha ricevuto dalla mamma. Essa si identifica con la bambina, vittima delle sue attenzioni, "amandola" così come avrebbe voluto essere amata dalla propria mamma.

La trattazione dell'argomento è completata dalla presentazione di uno strumento diagnostico, elaborato dagli autori stessi, che utilizza il meccanismo della proiezione per offrire al bambino abusato la possibilità di dar voce al proprio "lacerante silenzio".

E se l'orco fosse lei? : strumenti per l'analisi, la valutazione e la prevenzione dell'abuso al femminile con un nuovo test per la diagnosi / Loredana Petrone, Mario Troiano ; con la collaborazione di Natale Fusaro. – Milano : F. Angeli, c2005. – 175 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 63). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 165-174. – ISBN 88-464-6608-X.

- 1) Donne – Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 2) Pedofili : Donne

monografia



La famiglia

Estratto per i corsi universitari dalla quarta edizione del Diritto civile, vol. 2

C. Massimo Bianca

La famiglia è stata metaforicamente paragonata a un'isola che il mare del diritto può solo lambire ma non penetrare. In effetti, la famiglia è un fenomeno complesso che non esprime tutta la sua realtà nella regola giuridica. Il riconoscimento della famiglia quale società naturale evidenzia la realtà di un fenomeno che si determina secondo matrici umane e sociali largamente estranee al diritto. Non si può peraltro prescindere una regolamentazione giuridica: la garanzia del diritto può essere più o meno efficiente, ma in ogni caso essa sta a significare che certi interessi del singolo nella famiglia sono rilevanti per l'ordinamento, il quale, per quanto possibile, appresta rimedi per i casi in cui lo spontaneo svolgimento dei rapporti familiari travolga tali interessi.

Nel volume viene quindi approfondita la disciplina giuridica dei rapporti familiari, e cioè i rapporti di matrimonio, di filiazione, di adozione e, ancora, di parentela e affinità.

In particolare, riguardo, ad esempio, all'istituto giuridico del matrimonio, viene messo in rilievo come esso costituisca un atto di autonomia privata e come tale è espressione di un diritto della personalità poiché tutela un interesse fondamentale dell'uomo. Ciò non significa però negarne l'importanza sociale. Questa importanza è stata tradizionalmente avvertita anche in quei tipi di ordinamento che si limitano a garantire le condizioni minime della convivenza sociale. Il matrimonio rileva infatti come il momento costitutivo della prima forma di tale convivenza sia la convivenza familiare. Attraverso la sua regolamentazione l'ordinamento mira appunto a realizzare certezza e stabilità nei rapporti familiari istituzionalizzando i doveri personali e patrimoniali verso il coniuge e verso i figli.

Una particolarità del testo è il rimando – per ogni tematica trattata – alle relative disposizioni di diritto internazionale privato. Ciò appare estremamente utile per il lettore in un contesto sovranazionale in cui persone e cose si spostano continuamente. Tale ri-

chiamo è particolarmente incisivo in relazione, in modo specifico, al tema dell'adozione nell'ambito del quale le adozioni intercorrenti tra persone di diversa nazionalità sono sottoposte alla nuova disciplina di diritto internazionale privato rappresentata dalla legge 218/1995.

Un altro tema connesso all'adozione che raccoglie oggi particolare interesse è quello rappresentato dal diritto della persona di conoscere la propria condizione di adottato e le proprie origini. In passato il nostro ordinamento aveva negato il diritto della persona adottata o abbandonata alla nascita di conoscere le proprie origini. L'attuale disciplina normativa ha sovvertito tale principio. Raggiunta l'età di 25 anni, l'adottato può, infatti, accedere agli atti dello stato civile e agli altri documenti conservati in strutture pubbliche contenenti dati sulla sua nascita e i nomi dei suoi genitori. Ciò anche in virtù del fatto che il diritto della persona a conoscere le proprie origini è stato anche riconosciuto come diritto fondamentale dalla Convenzione delle Nazioni unite sui diritti del fanciullo (art. 7), soddisfacendo così un bisogno essenziale della persona.

Un ultimo, importante, tema trattato, è la disciplina giuridica relativa agli ordini di protezione contro gli abusi familiari (legge 154/2001) che ha aperto un nuovo fondamentale capitolo nel quadro dei diritti della famiglia. La legge contro gli abusi familiari ha peraltro allargato l'area della cerchia familiare protetta, comprendendovi in generale coloro che compongono la comunità familiare e ne ha previsto una speciale tutela, perché, quindi, si possa parlare di abuso familiare, è necessario ci si riferisca a condotte lesive nei confronti del coniuge legittimo o di fatto o di parenti o affini.

La famiglia : estratto per i corsi universitari dalla quarta edizione del Diritto civile, vol. 2 / C. Massimo Bianca. – Milano : A. Giuffrè, 2005. – 528 p. ; 25 cm. – ISBN 88-14-11911-2.

Diritto di famiglia – Italia

monografia



La tutela dei diritti della personalità

Guida pratica alla tutela del diritto al nome, alla riservatezza, all'onore, all'immagine e all'oblio

Francesca Sassano

I diritti della personalità o diritti umani, variamente definiti o qualificati, mirano a garantire le ragioni fondamentali della vita e dello sviluppo, fisico e morale, dell'esistenza dell'individuo. La catastrofe umanitaria dell'ultima guerra mondiale ha spinto il legislatore occidentale a prevedere e riconoscere un'ampia tutela di rango costituzionale dei diritti inviolabili della persona umana.

In particolare, si discute se esista un unico diritto alla personalità che considera l'uomo in ogni sua manifestazione qualificante e lo protegge a prescindere dalla singola norma, oppure sussistano tanti diritti della persona quanti la legge ne prevede o il giudice ne individua nel tessuto dell'ordinamento sociale e giuridico. Un dato di fatto è che, in ogni caso, la tutela dei diritti della personalità trova, generalmente, da sempre maggiore attuazione sul piano civilistico piuttosto che su quello penalistico.

Uno dei diritti della personalità di recente riconoscimento è il diritto all'immagine che, in quanto tale, non è in grado però di impedire la fissazione dell'immagine stessa in un ritratto fotografico o pittorico o scultoreo, purché questo non pregiudichi la dignità della persona ritratta nella triplice articolazione dell'onore, del decoro e della reputazione. Ciò potrebbe avvenire, per esempio, nella deformazione delle sembianze della persona oggetto del ritratto.

Altro diritto parimenti riconosciuto è il diritto alla riservatezza inteso come diritto a essere lasciati soli. Fino a tempi recenti, tale necessità, anche se riconosciuta, era sprovvista di tutela. Essa confliggeva con altre esigenze quali il diritto di cronaca, la libertà di manifestazione del pensiero, di indagine al fine della persecuzione dei reati, ecc. Il diritto alla privacy, invece, assicura la tutela del diritto dell'individuo a non essere esposto al giudizio di altri sulla base dei dati che riguardano la sua persona. Il diritto alla privacy viene a essere distinto dal segreto perché quest'ultimo ha una connotazione negativa nella misura in cui comprende tutto ciò che si desidera non venga portato all'altrui conoscenza. La riservatezza,

al contrario, ha come oggetto di tutela tutto ciò che valga a identificare la persona cioè le tendenze politiche, religiose, sessuali ecc.

Più recentemente, con la sentenza n. 3769 del 22 giugno 1985, la Corte di cassazione ha riconosciuto il diritto all'identità personale, precisando che «l'identità personale integra un bene essenziale e fondamentale della persona, quello di vedersi rispettato da terzi il suo modo di essere nella realtà sociale». A differenza, quindi, del nome e dell'immagine e dei fatti privati – che, appartenendo alla storia personale e familiare, sono eventi relativamente immodificabili – l'identità in parola cambia con l'evoluzione culturale e interiore della persona.

Va, infine, sottolineato il ruolo fondamentale giocato dalla giurisprudenza nella definizione e nelle modalità di esercizio degli stessi diritti. In effetti i contorni e le caratteristiche di tali diritti non sono affatto definiti in modo preciso dalla norma; di conseguenza l'opera della giurisprudenza è risultata fondamentale per far emergere una categoria di diritti e interessi quanto mai attuali.

Per dimostrare quanto il riconoscimento dell'identità umana e della soggettività giuridica del concepito siano un'acquisizione della modernità e una proiezione verso il futuro, nel contributo vengono anche citati alcuni passaggi di sentenze costituzionali di Paesi stranieri che hanno particolarmente sofferto a causa di teorie e pratiche discriminatorie applicate sul loro territorio.

La tutela dei diritti della personalità : guida pratica alla tutela del diritto al nome, alla riservatezza, all'onore, all'immagine e all'oblio : cd-rom con formule, giurisprudenza e normativa / Francesca Sassano. – Santarcangelo di Romagna : Maggioli, c2005. – 218 p. ; 25 cm + 1 CD-ROM. – (Legale ; 78). – Con appendice normativa. – Tit. di collezione in cop.: LegaleCivile. – ISBN 88-387-3232-9.

Diritti della personalità – Italia

monografia



Genitori grandi maestri di felicità

Giovanni Bollea

L'autore, in questa raccolta di riflessioni sull'universo infantile e giovanile, passa in rassegna le tematiche più dibattute e attuali concernenti l'educazione e la crescita dei figli. Con gli interventi proposti, l'autore ha inteso stimolare il positivo che c'è nei genitori, anziché ricordare o trattare gli episodi che mettono in luce le incompetenze degli stessi: per esempio sollecitando i genitori, in caso di separazione, a salvare quello che rimane, affrontando come protagonisti costruttori di benessere sia il momento di serenità sia il momento di disagio.

L'esordio del testo è dedicato ai padri con una vecchia citazione più volte fatta dallo stesso autore che «le madri non sbagliano mai», a cui fa seguito la precisazione che non si vuole comunque sostenere che le madri abbiano sempre ragione. Tale pensiero, apparentemente paradossale, ha origine dal fatto che gli errori delle madri vengono ricordati in misura minore rispetto agli errori dei padri e, in particolar modo, da parte dei figli maschi. L'insoddisfazione dei ragazzi intervistati concerne i beni materiali a cui aspirano e la cui assenza parziale o totale è attribuita a una responsabilità paterna; ciò dimostra che stiamo assistendo a un vero fallimento culturale, concepito in una profonda mancanza di valori alternativi ai beni materiali. A fronte di un'analisi sui valori giovanili e sugli atteggiamenti dei figli, l'autore suggerisce ai padri di costruire un rapporto di empatia con il figlio basato sul comprenderne l'esperienza affinché questi possa sentirsi appoggiato dal padre; tale è la strada che può indirizzarlo nel futuro a lui prossimo verso la competenza di ricevere e ascoltare consigli. I suggerimenti ai padri sono affiancati dal riconoscimento dei cambiamenti che contraddistinguono il ruolo che interpretano, primo fra tutti l'esempio della quantità di carrozzine e passeggini da loro portati a volte con un atteggiamento più tenero e attento di quello delle madri, poi l'interessamento per la scuola e l'aumento di dialogo più aperto e mirato.

Il testo articola i contenuti in paragrafi tematici: dagli spazi a misura di bambino ai diritti dei minori e dei figli, dalle nuove metodologie dell'istruzione al sapersi accostare alla diversità, dalla violenza minorile e sociale alla confusione prodotta dai mezzi informativi, dalla famiglia come nucleo centrale della crescita al ruolo dei nonni nella crescita e istruzione dei piccoli. Rispetto a questo ultimo ambito, ossia la partecipazione dei nonni alla vita dei piccoli, l'autore riflette sul potenziale di risorse di cui questi sono portatori; dall'età pensionabile, infatti, il cosiddetto "pianeta anziani" potrebbe essere utilizzato dalla comunità locale non solo nel ruolo di insegnanti nei laboratori pomeridiani delle scuole (come maestri di vita pratica in quanto artigiani, architetti, medici, musicisti...), ma anche come appartenenti a un servizio civile messo a disposizione dei servizi educativi e sociali (ad esempio un servizio civile di anziani che potrebbe gestire l'accompagnamento dei bambini da scuola a casa). In tal senso l'autore prospetta ricadute positive sia rispetto ai bambini nei termini di imparare dalla tradizione dei nonni e dunque di avere punti di riferimento alternativi da quelli che la società odierna propone, sia dal punto degli anziani che rivedrebbero convertita la propria utilità alla società, dal luogo lavorativo alla comunità sociale, evitando così quei fenomeni di depressione o estraniamento dalla società d'oggi. Non ultima la ricaduta economica, in quanto tali proposte dovrebbero essere accompagnate da un sostentamento di ordine economico.

Genitori grandi maestri di felicità / Giovanni Bollea. – Milano : Feltrinelli, c2005. – 180 p. ; 20 cm. – (Saggi universale economica Feltrinelli ; 1864). – ISBN 88-07-81864-7.

Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori

monografia



Educazione alla cittadinanza Comunità e diritti

Massimiliano Tarozzi (a cura di)

Il tema dell'educazione alla cittadinanza è da alcuni anni al centro della riflessione educativa ed è stato introdotto a partire dal 1985 all'interno dei programmi scolastici; ma adesso sta assumendo contenuti nuovi in seguito alla necessità di far fronte a mutamenti continui delle relazioni tra Paesi e tra persone. I temi dell'immigrazione, la globalizzazione, il cambiamento dello stato sociale, richiedono un mutamento di ruolo delle persone all'interno dell'organizzazione sociale.

Il volume raccoglie i saggi di diversi autori secondo prospettive disciplinari diverse. I contributi teorici evidenziano come il concetto di cittadinanza sia messo in discussione dai fenomeni migratori e contenga debolezze e rigidità, mostrando che ha bisogno di essere ridefinito per non incorrere in accezioni che riducono il rispetto di diritti umani fondamentali. Educare alla cittadinanza richiede anche una riflessione sul ruolo della partecipazione politica che, secondo alcuni autori, dovrebbe tradursi in un impegno a occuparsi della cosa pubblica da parte di ciascuna persona e a non delegare questo compito solo agli specialisti della politica. La cittadinanza come partecipazione, infine, sollecita anche la riflessione a occuparsi in maniera diretta del welfare, in questo il coinvolgimento del terzo settore e del territorio sono elementi richiamati in alcune esperienze di educazione alla cittadinanza.

Da parte di alcuni autori è presentata anche la critica alla scuola attuale disattenta ai cambiamenti di ordine mondiale in corso. Viene, allora, richiamata la necessità di pensare a un'educazione in ottica europea che valorizzi la cittadinanza come fatto transnazionale, che richiama a una responsabilità globale alla quale ogni persona deve fare riferimento anche all'interno del proprio Paese.

Può parlarsi di educazione alla cittadinanza come di una materia scolastica, così come presentato da diversi progetti di riforma della scuola? Per alcuni si tratta piuttosto di una modalità che attraversa le singole discipline per favorire una capacità di pensare

criticamente, di giudicare in proprio la realtà, di portare dubbi e domande all'interno della scuola, alle quali non necessariamente si può e deve rispondere. La scuola stessa può essere ambiente sociale nel quale fare esperienza di partecipazione e cittadinanza e le singole materie dovrebbero favorire questo percorso, anche permettendo la realizzazione di progetti come i consigli comunali dei ragazzi che hanno visto, a volte, partecipare attivamente studenti e territorio al governo locale. Di queste esperienze sono presenti le testimonianze del Comune di Zola Predosa a Bologna, dove un consiglio comunale dei ragazzi è divenuto una modalità di partecipazione permanente da parte del territorio, e altre esperienze di città sostenibili.

Infine, una riflessione importante sul concetto di cittadinanza e i rischi e i limiti a esso connessi sono affrontati nel contributo conclusivo attraverso l'*Antigone* di Sofocle, nella quale si consuma il dramma del conflitto tra le regole della città e una norma interiore che antepone il bisogno di preservare la relazione affettiva alla legge dello Stato. Antigone non si sottrae alla rigidità della legge ma non rinuncia al proprio legame affettivo, aprendo al dubbio, tutto politico, su cosa sia giusto fare, e richiamando all'attuale situazione di difficoltà a fare i conti con l'altro, con il non cittadino, colui che non ha diritti. I modelli teorici classici di società che affrontano questo problema (modello repubblicano, liberale, valoriale) non sembrano in grado di rispondere efficacemente al problema se non ponendo limiti di discriminazione rigidi. È necessario che l'educazione e la formazione si riappropriino di spazi di riflessione sull'etica e la cittadinanza in una prospettiva globale, discutendo e confrontando i vari modelli piuttosto che adeguandosi a uno di essi.

Educazione alla cittadinanza : comunità e diritti / a cura di Massimiliano Tarozzi. – Milano : Guerini studio, 2005. – 202 p. ; 21 cm. – (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie ; 33). – Bibliografia. – ISBN 88-8335-615-2.

Educazione civica

monografia



Multietnicità, pregiudizi, intercultura

Nuovi scenari e problematiche per le istituzioni formative

Verena D'Alessandro, Monica Sciarra

Questo lavoro tratta il tema dell'immigrazione da due punti di vista fondamentali: la formazione dell'identità e degli stereotipi e pregiudizi, e l'inserimento dei minori all'interno delle scuole italiane negli ultimi anni. Nelle pagine iniziali si fa un quadro complessivo dei fenomeni dell'immigrazione in Italia e in Europa negli ultimi anni, cercando di ricostruire anche le motivazioni dell'immigrazione.

Per affrontare il tema dell'immigrazione si deve partire dalle motivazioni storiche e contingenti che spingono le persone a emigrare. L'uomo è da sempre in movimento, è nomade alla ricerca di nuovi terreni e altri popoli, ha commerciato, conquistato terre e colonizzato. È fenomeno recente la netta divisione tra zone di sviluppo industriale, con un accentramento di risorse, e zone di scarso sviluppo. Questo ha causato lo spostamento di persone da vaste aree del pianeta verso i luoghi dove c'è bisogno di manodopera e dove c'è più ricchezza. La scelta di emigrare è sempre un processo che coinvolge più persone, una decisione pianificata dagli individui in base alle contingenze sociali del proprio Paese, alle emergenze, ma che matura in un progetto di vita fatto coi familiari e la comunità di appartenenza.

Alcuni dati sullo spostamento di persone nel mondo negli ultimi anni, e l'afflusso in Italia in seguito alla sanatoria conclusa nel 2003, mostrano un aumento sostanziale degli arrivi, con una distribuzione delle persone nelle regioni del Nord e nelle metropoli italiane, minore nelle Isole e al Sud, un aumento sostanziale delle donne, e un aumento dei Paesi di provenienza: per esempio i bambini stranieri iscritti alle scuole nel 2005 provenivano da 191 Paesi diversi. Questi bambini si trovano in una "terra di mezzo" tra la cultura della famiglia e quella della società di arrivo, in una sorta di sospensione del significato di appartenenza.

La realtà mostra una situazione definita da alcuni multiculturali, facendo riferimento alla possibilità di convivenza e uguaglianza

tra culture diverse in uno stesso territorio; per molti studiosi si deve passare dal concetto di compresenza tra culture a quello di intercultura, come condizione nella quale le culture hanno a che fare le une con le altre, modificandosi e contaminandosi reciprocamente.

Ostacolo a questo processo sono gli atteggiamenti di separazione e distanza che sempre più si vanno affermando, specie in periodi di precarietà economica e sociale, come quello attuale di forti conflitti tra nazioni nel mondo. La formazione di pregiudizi è una componente inevitabile del processo di costruzione dell'identità e dell'attività conoscitiva degli esseri umani; la conoscenza avviene sempre attraverso la formazione di categorie che tendono a raggruppare oggetti e persone, e vede coinvolte componenti cognitive, affettive e comportamentali. Questo processo può portare anche ad atteggiamenti di discriminazione, ma può essere corretto da una buona attività educativa.

Le sperimentazioni di educazione all'intercultura nella scuola non sono riuscite sempre a ottenere buoni risultati, nonostante in Italia si sia fatto tesoro delle esperienze di altri Paesi europei. La consapevolezza che la costruzione sociale dell'identità e la rappresentazione dell'*altro* condiziona i rapporti tra culture diverse, può essere uno strumento utile a quanti si occupano di educazione per capire dove intervenire e come modificare anche il proprio atteggiamento educativo. Ovviamente questo processo comporta conflitti e fraintendimenti che si hanno solo nell'apertura al dialogo. Passi avanti devono essere fatti ancora sul piano dell'inserimento dei minori stranieri a scuola.

Multietnicità, pregiudizi, intercultura : nuovi scenari e problematiche per le istituzioni formative / Verena D'Alessandro, Monica Sciarra. – Milano : F. Angeli, c2005. – 183 p. ; 23 cm. – (Collana di sociologia ; 498). – Bibliografia. – ISBN 88-464-6570-9.

Educazione interculturale – Italia

monografia



IDE Indagine sul disagio educativo

Studi di caso sui fattori del disagio e della dispersione per la promozione del successo scolastico

*Lina Grossi, Maria Elvira Pistoresi, Silvana Serra
(a cura di)*

Il volume raccoglie i risultati di un'indagine svolta negli anni scolastici 2003-2004. Il progetto all'interno del quale è stata condotta la ricerca è stato denominato IDE, ossia Indagine sul disagio educativo. Le autrici hanno realizzato il progetto IDE nel contesto istituzionale dell'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione), un ente che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di studiare le cause dell'insuccesso e della dispersione scolastica, con particolare riferimento ai contesti sociali e alle tipologie dell'offerta formativa presente nei territori di riferimento.

Il testo si divide in tre parti: la prima, dedicata alla presentazione della ricerca; la seconda, a una sintesi dei laboratori di discussione; la terza, a una serie di tematiche sulle quali è necessario un lavoro di approfondimento.

I dati che emergono dall'indagine evidenziano come l'abbandono scolastico sia il prodotto di una combinazione di fattori sociali, economici, familiari e culturali, oltre che strettamente scolastici. Fra questi fattori, particolare rilievo assumono le lacune nella preparazione di base, insufficienti processi di orientamento nel passaggio dalle medie alle superiori, scarsa motivazione allo studio, mancanza di coinvolgimento delle famiglie alla vita scolastica, carichi di studio eccessivi. Inoltre, un ruolo di primo piano è svolto dalla mancanza di metodologie di studio adeguate, difficoltà relazionali in classe, aspettative eccessive dei genitori, discontinuità dovute a ritardi, ripetenze, assenza di piani didattici formativi organici tra medie e superiori. Sulla base di questi elementi, le autrici hanno ipotizzato che i fattori chiave fossero appunto la continuità, la didattica, la famiglia, la motivazione, l'orientamento, la scuola e il territorio. Per verificare tali ipotesi, si è utilizzato un metodo di analisi qualitativo centrato sullo studio di "casi" (istituti scolastici) mediante la tecnica dei "focus group" (in pratica discussioni tematiche condotte secondo uno schema di domande aperte fatte da un conduttore, audioregistrando o videoregistrando quanto emerge

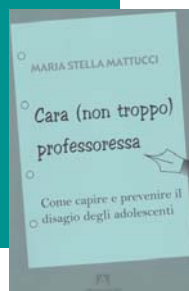
dalle sedute). Nella ricerca IDE si sono utilizzati gruppi di 6-10 persone (dirigenti scolastici, insegnanti degli istituti coinvolti), in tempi tra i 90-120 minuti audioregistrati, dove un moderatore utilizzava una scheda strutturata per le interviste e un osservatore per le osservazioni, su temi predefiniti (i cosiddetti "laboratori"). I laboratori, sinteticamente riportati nella seconda parte del libro, riguardano tematiche quali le sinergie tra scuola e famiglia e tra scuola e territorio, l'importanza del ruolo della professionalità docente, la continuità e l'orientamento tra primo e secondo ciclo (medie e superiori), quale cultura della valutazione. Gli istituti coinvolti (i "casi") erano un liceo classico, uno scientifico, un istituto tecnico commerciale e per geometri, due istituti industriali, un istituto professionale, un istituto per l'industria e l'artigianato, un istituto professionale alberghiero e agrario, un istituto magistrale, un liceo artistico. Le città interessate dall'inchiesta sono state: Vercelli, Cremona, Imola, Ancona, Pontremoli, Napoli, Benevento, Potenza, Messina, Tortoli e Cagliari.

La terza parte del volume offre al lettore una serie di spunti di riflessione circa le rappresentazioni emerse nei focus group sul fenomeno della dispersione scolastica e del disagio educativo.

IDE : indagine sul disagio educativo : studi di caso sui fattori del disagio e della dispersione per la promozione del successo scolastico / Lina Grossi, M. Elvira Pistoresi, Silvana Serra (a cura di). – Roma : Armando, c2005. – 155 p. ; 24 cm. – (I problemi dell'educazione). – Bibliografia: p. 151-157. – ISBN 88-8358-800-2.

Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Italia – 2003-2004

monografia



Cara (non troppo) professoressa

Come capire e prevenire il disagio degli adolescenti

Maria Stella Mattucci

La riflessione intorno all'insegnamento deve partire dalle libere espressioni degli alunni che nel raccontarsi mostrano i loro vissuti scolastici e permettono di comprendere i loro bisogni relazionali e di apprendimento. Analizzando le lettere scritte dalle studentesse di un liceo scientifico pedagogico e indirizzate ai propri professori, emerge che il rapporto con i docenti è al centro del vissuto scolastico. Le parole riservate alle proprie insegnanti mostrano come la scuola assuma nella vita delle studentesse un significato importantissimo, ma spesso il comportamento, l'atteggiamento, le modalità di relazione sono tali da far perdere il gusto e la voglia di studiare. Nelle lettere vi è una certa ricorrenza nel mettere in luce i problemi attraversati nelle ore di scuola, perché i professori troppo spesso si mostrano distanti, tengono atteggiamenti di superiorità, come se volessero trasmettere la pesantezza del loro lavoro e il poco interesse nei confronti degli studenti. Un atteggiamento non solo duro, ma spesso quasi offensivo, forse inconsapevole, ma che blocca la capacità espressiva, per la paura del giudizio e il timore di non essere all'altezza. L'obiettivo principale sembra essere solo quello di terminare il programma, di andare avanti, anche quando palesemente nessuno studente segue la lezione.

Non tutti gli insegnati sono così poco vicini alle studentesse e da molte loro riflessioni nascono figure di insegnanti capaci di trasmettere il valore della cultura e il gusto dell'apprendimento, rispettando i singoli allievi e mostrando un'alta professionalità docente, caratterizzata da qualità fondamentali quali la pazienza, la capacità di incoraggiamento, la specifica attenzione ai ragazzi e ai loro bisogni di crescita e di valorizzazione. Persone che agiscono con una certa dolcezza e che hanno un modo sensibile di esprimersi con le proprie allieve. Quando i professori si mostrano aperti, empatici, dinamici, e a volte anche spiritosi, l'istruzione-apprendimento anche per gli studenti diventa più facile, ma soprattutto gradevole e la sensazione positiva di stare a scuola esplode in tutta

la sua forza, creando un clima di serenità e di tranquillità che facilita i processi di apprendimento e migliora la motivazione alla partecipazione. Il desiderio forte è quello di poter essere chiamati per l'interrogazione e andarci con la convinzione che parlare con il professore significa avere un libero scambio di idee riguardo precise argomentazioni, nella logica dello sviluppo dei saperi e del piacere della riflessione. Anche verso le prove di verifica e di valutazione si manifesta una forte critica, perché non dovrebbero essere momenti di giudizio come vengono vissuti, ma occasioni per verificare gli apprendimenti e valutare i processi di cambiamento. Probabilmente i professori non comprendono l'intensità della paura che le studentesse vivono ogni volta che si trovano di fronte alla scheda di valutazione. Una difficoltà che nasce non solo da avere un cattivo rapporto con le proprie insegnanti, ma anche per una difficoltà relazionale con i propri genitori. Saranno i mille impegni che prendono il sopravvento, sarà forse perché sono troppo concentrati a discutere tra loro, sarà per motivi che non è semplice comprendere, ma i genitori non si accorgono dell'inferno che spesso caratterizza la quotidianità dei propri figli, non vedono il dolore e la sofferenza che stanno dentro ai loro maldestri comportamenti. Spesso i ragazzi sono percepiti dai loro genitori come "mondi disabitati", privi di interesse, sia verso quello che vivono che quello che fanno. Motivo che spinge i giovani a cercare solidarietà nel gruppo e nelle relazioni con le altre ragazze, in una dinamica di sostegno reciproco, pur rimanendo il desiderio di essere accolti per come sono e apprezzati per quello che fanno, chiedendo di essere accompagnati significativamente nel cammino verso l'adulthood.

Cara (non troppo) professoressa : come capire e prevenire il disagio degli adolescenti / Maria Stella Mattucci.
– Roma : Armando, c2005. – 221 p. ; 22 cm. – (Scaffale aperto. Pedagogia). – Bibliografia: p. 222. – ISBN 88-8358-753-7.

Scuole medie superiori – Insegnanti – Rapporti con gli studenti

monografia



La consulenza clinica a scuola

Anna Rezzara, Luciano Cerioli

Negli attuali contesti scolastici, la progressiva messa a regime dell'autonomia pone l'esigenza di riformulare obiettivi e modalità della consulenza specialistica. L'aiuto che oggi è richiesto si delinea come opportunità da offrire agli operatori perché possano dare senso al proprio lavoro e riconoscersi in esso, perché possano orientarsi verso forme di integrazione tra bisogni, desideri e potenzialità individuali, da un lato, ed esigenze e finalità organizzative, dall'altro.

Il volume raccoglie e ordina una parte del numeroso materiale che è stato elaborato e discusso nell'ambito dell'IRRE Lombardia. Esso viene presentato seguendo un percorso caratterizzato da due momenti essenziali. Il primo di questi è dedicato alla presentazione e discussione di dati sul diffuso disagio degli operatori scolastici, il secondo è dedicato alle ipotesi di intervento consulenziale, proponibili per questo sistema organizzativo, sottoposto a continue sollecitazioni innovative, sia annunciate che realizzate.

Ciò che distingue una consulenza che ha per oggetto i processi educativi rispetto ad altri tipi di consulenza è dato dal carattere particolare di tali processi. Questi sono sempre centrati sulla persona, su ciò che essa comporta in termini di soggettività, particolarità, irripetibilità e risonanza esistenziale. Anche quando sono mirati a formare abilità, ad accrescere conoscenze, a promuovere settori specifici di apprendimento, si confrontano sempre e comunque con la costruzione dell'individuo, con il suo progetto vitale, con la sua storia di individuazione e soggettivazione. La consulenza all'educazione non può perciò prescrivere o insegnare saperi e norme di azioni chiaramente definite e universali, deve invece formare e sostenere la capacità di leggere le situazioni e le storie e di interrogare, in rapporto a queste, i dispositivi formativi in azione.

In questo contesto, il ruolo del consulente si configura come un'attività che non tende a risolvere dall'esterno i problemi, né a fornire risposte dirette agli interrogativi posti, né a erogare modelli

di funzionamento efficaci. Questa posizione non è, naturalmente, espressione di una indifferenza o sottovalutazione nei confronti dell'attesa e del bisogno, da parte di chi richiede la consulenza, di ottenere indicazioni utili per risolvere le proprie criticità professionali o per riorientare i propri progetti. È, invece, espressione della ferma convinzione che la vera soluzione consista nel mettere la persona nelle condizioni di esplorare a fondo il problema e l'attività oggetto della consulenza, di riuscire a dare un nome a ciò che fa, di riconoscere ed esplicitare tutto ciò che è implicito nel suo fare, di intravedere modi di fare alternativi, di legittimare e di valorizzare se stesso come possibile agente del cambiamento. Alla base di questa proposta di consulenza sta anche la convinzione – che è sia scientificamente fondata che esperenzialmente verificata – che l'apprendimento di soluzioni e l'attuazione del cambiamento non originano dal fatto che qualcuno ci insegna o ci indica quale sia la risposta giusta ed efficace. Apprendiamo e cambiamo solo a partire dalla consapevolezza di quello che già sappiamo e siamo, perché riconosciamo in noi il bisogno di sapere e di cambiare, perché sperimentiamo motivi forti per cercare soluzioni, perché siamo sostenuti dalla fiducia riposta in noi stessi di potere apprendere, cambiare, scegliere e risolvere.

In definitiva, si delinea la concezione di una consulenza clinica forte e pedagogicamente fondata ma che presenta, in maniera pressoché inevitabile, una natura densa di aspetti problematici, sia per gli utenti della consulenza che per il consulente stesso.

La consulenza clinica a scuola / Anna Rezzara, Luciano Cerioli ; contributi di: Angela Colombo, Vittorio Lodolo D'Oria, Gabriele Pelosi. – Milano : F. Angeli, c2004. – 223 p. ; 23 cm. – (Collana dell'IRRE Lombardia ; 42). – Bibliografia. – ISBN 88-464-6498-2.

Insegnanti – Sostegno – Impiego del counseling

monografia



Quale psicologia per la scuola del futuro?

Materiali dal Convegno Contesto, cultura, intervento, Lecce, 20-22 giugno 2003

*Terri Mannarini, Angela Perucca, Sergio Salvatore
(a cura di)*

Il titolo del volume introduce il lettore al suo contenuto in modo diretto. Il testo è infatti ricco di domande, riflessioni teoriche, ricerche, esperienze su quale psicologia possa dare adeguate risposte alla scuola di oggi e del futuro.

La premessa dei curatori (e dei numerosi autori) è che la psicologia intesa come studio del singolo sia insufficiente, in generale, e per la scuola, in particolare. L'idea di uno sviluppo del soggetto separato dai contesti nei quali vive e opera viene ritenuta superata da ciò che i curatori definiscono «il viraggio epistemologico in corso nella psicologia contemporanea: l'introduzione del punto di vista sociocostruttivista, con la sua visione insieme semiotica, situata e dialogica della mente e, più in generale, della soggettività».

Cosa significa questo discorso? Si vuole sottolineare che i processi evolutivi, educativi, istruttivi, formativi si realizzano nei contesti di vita: siano essi dei *setting* (situazioni più o meno strutturate, come ad esempio un'aula scolastica dove si fa lezione in quel dato momento), organizzazioni, comunità o gruppo. Le varie aree disciplinari della psicologia (dinamica, clinica, culturale, sociale, cognitiva, di comunità), così come saperi "settoriali" quali, per i curatori, la psicologia dell'educazione o dell'organizzazione, sono trattate come «uno spazio di parola comune e un filo conduttore per riflettere non solo sulle modalità e le prospettive dell'intervento psicologico nella scuola, ma piuttosto sul significato, i presupposti e le implicazioni della psicologia in sé». A tale riguardo, viene riportata nel testo (e sul dvd allegato) la trascrizione della videointervista a Jerome S. Bruner fatta da una delle autrici, Stefania Pinnelli, a Monopoli, il 16 luglio 2003, quasi nello stesso periodo del Convegno di cui il volume costituisce la raccolta delle relazioni presentate.

Le quattro sezioni del Convegno, riportate anche nel testo, sintetizzano le tematiche chiave intorno alle quali si sono concentrati i lavori:

- la scuola, la società e la cultura;
- l'agire scolastico come costruzione di senso;
- i contesti e i processi dell'insegnamento e dell'apprendimento;
- i modelli e le modalità dell'intervento psicologico nella scuola.

In pratica, un repertorio di temi in cui il lettore, nelle 740 pagine del volume, ha modo di acquisire un'ampia gamma di prospettive di studio, ricerca e intervento, con il supporto di repertori bibliografici dei quali può far tesoro per eventuali approfondimenti in base alle proprie esigenze professionali: come psicologo che opera nella scuola (ma non solo, nei contesti sociali e formativi in generale), educatore, formatore, istruttore, insegnante, operatore. Studenti delle discipline psicologiche, pedagogiche, delle scienze dell'educazione e sociali in genere possono individuare aree di studio, ricerca, approfondimento.

L'obiettivo è quello di dar corpo a un superamento della visione della psicologia come disciplina centrata sull'azione sui casi devianti, verso un approccio di tipo contestuale, orientato a intervenire globalmente sull'organizzazione educativa prendendone in considerazione le componenti, i processi, le funzioni e le culture.

Oggi, in sostanza, la psicologia vuole occuparsi del "sistema scuola" sotto diversi profili: dai processi di apprendimento e insegnamento, all'organizzazione ottimale dei setting formativi, ai possibili usi delle nuove tecnologie, alle dinamiche implicate nelle valutazioni e autovalutazioni, ai modi in cui pianificare risposte appropriate alle nuove domande sociali che investono la scuola e che richiedono lo sviluppo di nuovi sistemi organizzativi e professionalità all'altezza dei compiti assegnati.

Quale psicologia per la scuola del futuro? : materiali dal Convegno Contesto, cultura, intervento, Lecce, 20-22 giugno 2003 / a cura di Terri Mannarini, Angela Perucca, Sergio Salvatore. – Roma : Carlo Amore, c2005. – 740 p. ; 24 cm. – Bibliografia. – ISBN 88-87958-34-3.

Istruzione scolastica – Aspetti psicologici – Atti di congressi – 2003

monografia



Il bambino con deficit visivo Comprenderlo per aiutarlo

Guida per genitori, educatori, riabilitatori

Maria Luisa Gargiulo

Il problema psicologico ed educativo della cecità ha le sue radici fin dalle origini della specie umana. Ancora oggi numerosi aspetti restano sul tappeto. Quali sono le caratteristiche dello sviluppo psicologico dei bambini non vedenti? Quali gli orientamenti, le metodologie didattiche più appropriate? Esistono differenze sostanziali tra la condizione di non vedente assoluto e ipovedente (anche grave)? La ricerca scientifica nel settore segue prospettive diverse. Spesso accade che i punti di vista risultino molto contrastanti tra loro.

In estrema sintesi, una prima differenza è dovuta al tipo di disciplina dalla quale si studia la tiflogologia, ovvero le condizioni e i problemi dei non vedenti, specialmente in rapporto al loro inserimento professionale.

Le neuroscienze indagano gli aspetti biologici, neurologici e psicofisiologici dei danni della visione. Negli ultimi anni, particolare interesse è dato dai possibili interventi neurochirurgici per operare su tali danni. La bioingegneria studia le possibili integrazioni tra dispositivi microelettronici, reti neurali artificiali (connessioni di neuroni artificiali, cioè che “imitano” quanto più possibile le proprietà di quelli naturali e delle loro connessioni) e naturali (reti di neuroni naturali, connessi tra loro mediante sinapsi, studiati in ambienti laboratoriali) che possano creare condizioni di riduzione del danno, o addirittura di ripristino della visione. In tale prospettiva, assumono quindi importanza fondamentale quegli strumenti che possano favorire in qualche modo condizioni di visione. Ricerche pionieristiche dimostrano che anche quando saranno disponibili tali possibilità, è necessario un lavoro educativo e rieducativo per i soggetti ciechi o gravi ipovedenti che devono acquisire capacità, abilità di integrare nella loro organizzazione neurologica e mentale le quantità e qualità visive attivate.

Le scienze psicologiche si sono occupate relativamente poco degli effetti della cecità o ipovisione sullo sviluppo mentale. Fra gli

studi più importanti, ma ancora tutti da riprendere e approfondire, vi sono quelli di Lev S. Vygotskij (1896-1934) pubblicati in Italia nel 1986 dall'editore Bulzoni col titolo di *Fondamenti di difettologia*. L'idea base di Vygotskij era quella di "ribaltare la questione": anziché partire dalla rappresentazione (spesso per stereotipi) della cecità dal punto di vista dei vedenti, considerarla nella prospettiva dei non vedenti e, quindi, assumerla come "punto di forza", "radice genetica" del loro sviluppo mentale e fisico.

Le discipline pedagogiche e in generale le scienze dell'educazione hanno elaborato una serie di principi pedagogici, di metodologie didattiche per interventi efficaci finalizzati allo sviluppo e all'integrazione dei non vedenti e ipovedenti. Si può dire che la tiffologia, in quanto disciplina, si sia sviluppata in questi ambiti scientifici didattici e pedagogici.

Il volume di Maria Luisa Gargiulo, psicologa e psicoterapeuta che da anni si dedica alla tiffologia, offre al lettore uno strumento di lavoro e di conoscenza dei soggetti non vedenti e ipovedenti. L'esposizione delle tematiche parte dalle origini: il rapporto con la madre, problematica alla quale sono dedicati i primi due capitoli, dai titoli significativi (Non vedo la mamma e Nascere prima). Il testo accompagna poi il lettore alle modalità con le quali risulta più appropriato mettersi in relazione con i soggetti ciechi e ipovedenti, fornendo anche alcune indicazioni sulla "psicologia della percezione". Sono inoltre affrontate le questioni sulla "percezione intermodale e l'uso della vista", così come certi atteggiamenti di "accanimento visivo" di genitori, educatori, riabilitatori che spesso osservano i problemi solo dal loro punto di vista di vedenti.

Il bambino con deficit visivo : comprenderlo per aiutarlo : guida per genitori, educatori, riabilitatori / Maria Luisa Gargiulo. – Milano : F. Angeli, c2005. – 168 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 65). – Bibliografia: p. 167-168. – ISBN 88-464-6605-5.

Disabili visivi : Bambini – Educazione e riabilitazione

monografia



La dislessia... disturbo della lettura o dis...identità!

Un nuovo approccio per la diagnosi e il trattamento

Elena Simonetta

La problematica relativa al disturbo di lettura, osservando le molteplici pubblicazioni disponibili, anche solo in lingua italiana, di fatto, ha ampiamente superato l'interesse per la lettura, su come lavora e si sviluppa il cervello, la mente quando il soggetto legge. Possiamo dire che la "fisiologia" della lettura ormai è sopravanzata dalla "patologia" della lettura. Questo dato dovrebbe far riflettere molti studiosi e operatori: perché la dislessia attira di più l'attenzione di specialisti e operatori rispetto alla lettura?

In ogni caso, questo nuovo contributo sulla dislessia sposta l'accento da una visione strettamente neuropsicologica e cognitiva della dislessia, a una di tipo psicodinamica e psicomotoria.

L'autrice, partendo dalla distinzione tra le difficoltà di apprendimento e i disturbi di apprendimento, sottolinea tre aspetti considerati di base: lo sviluppo della funzione simbolica e del linguaggio espressivo, l'alfabetizzazione come "bisogno evolutivo", le funzioni psicomotorie. In tale prospettiva, i tre aspetti sono interrelati in quanto lo sviluppo delle funzioni psicomotorie corrisponde all'evoluzione dello "Schema corporeo", passando per una serie di tappe: il "corpo vissuto" (dalla nascita ai tre anni, corrispondente a ciò che Piaget ha chiamato stadio dell'intelligenza sensomotoria); il "corpo percepito" (dai tre ai sei anni); il "corpo rappresentato statico" (dai sei agli otto anni, ingresso nella scuola elementare) e il "corpo rappresentato dinamico" (dagli otto/nove agli 11/12 anni, periodo in cui si completa lo sviluppo funzionale).

A questa scansione evolutiva l'autrice attribuisce un significato centrale nei processi di sviluppo mentali che sono alla base dell'organizzazione spazio-temporale come elemento base per apprendere: "discriminazione delle forme", in pratica, saper riconoscere attraverso il tatto gli oggetti e i contorni degli angoli (i dati sensoriali per il riconoscimento delle forme sono di due tipi: tattili prima e visivi dopo). Sempre per l'autrice, il riconoscimento e la memorizzazione delle microforme del grafismo non sono di tipo visivo,

bensì cinestesico, per cui le informazioni cinestetiche che consentono il riconoscimento delle microforme del grafismo, appartengono alle informazioni relative allo Schema corporeo e ciò spiegherebbe perché i soggetti che hanno problemi a livello di apprendimento del grafismo spesso abbiano, in realtà, disturbi a livello dell'evoluzione dello Schema corporeo.

In sostanza, l'ipotesi proposta è che la dislessia, come altri tipi di disturbi dell'apprendimento quali la disgrafia, discalculia, disortografia, ecc., abbiano le loro basi evolutive nello sviluppo psicomotorio, come ad esempio una prevalenza motoria non affermata o non stabilizzata, una presa di coscienza della dominanza (emisferica) non realizzata nei tempi opportuni e corretti, un processo di lateralizzazione non completato e così via.

In relazione a tali premesse teoriche, l'autrice accompagna il lettore verso la conoscenza degli aspetti psicomotori-posturali per aumentarne le possibilità terapeutiche.

Infine, il testo propone al lettore una serie di criteri essenziali per conoscere, curare e prevenire la dislessia, fornendo anche un "metodo terapeutico" centrato da un lato sulle "metodologie educative" proposte da Jean Le Boulch, dall'altro su quelle psicoterapeutiche di Donald Woods Winnicott.

La dislessia sarebbe quindi un sintomo del disturbo d'identità? Se l'identità è un fenomeno biologico-psichico-somatico, allora la risposta alla domanda è positiva, soprattutto tenendo conto della "prevalenza motoria" come manifestazione dell'identità infantile. La dislessia sarebbe quindi l'espressione sintomatica di una "prevalenza motoria non affermata" e, come tale, dovrebbe essere affrontata dagli operatori sul piano degli interventi terapeutici ed educativi.

La dislessia... disturbo della lettura o dis...identità! : un nuovo approccio per la diagnosi e il trattamento / di Elena Simonetta. - Roma : Carlo Amore, c2004. - 145 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 141-145. - ISBN 88-87958-30-0.

Dislessia

monografia



Ridere, ridere, ridere ancora...

Il riso e l'umorismo nelle relazioni familiari e in psicoterapia della famiglia

Danilo Solfaroli Camillocci, Monica Vella

L'esperienza clinica maturata nell'ambito della coppia e della famiglia riscontra spesso il rimpianto doloroso di un tempo passato in cui era ricorrente l'esperienza del ridere insieme. La netta impressione è che l'assenza di riso sia il sintomo più acutamente condiviso in una realtà familiare in cui la sofferenza ha progressivamente sostituito il piacere e la gioia. Che relazione c'è allora tra questo "qualcosa che non va" e l'assenza di riso? Come si ride e perché si ride nelle cosiddette famiglie normali, nelle quali, cioè, il tasso di sofferenza non è così acuto da richiedere l'intervento di uno specialista?

Si tratta di un argomento per gran parte poco esplorato, ma la cui rilevanza psicologica e sociale non appare affatto marginale. In termini generali, il ridere insieme configura una situazione dotata di aspetti morfostatici (mantiene e rafforza l'unione dei membri del gruppo) e morfogenetici (stimola il cambiamento in chi è oggetto del riso, stimolando la presa d'atto degli aspetti incongrui del suo atteggiamento). Il ridere insieme si rivela perciò un potente mezzo evolutivo che ha, al contempo, funzioni di mantenimento e rafforzamento della coesione e funzioni di promozione del cambiamento. L'umorismo è efficace nel rafforzare i legami familiari, almeno per i seguenti aspetti:

- mantiene vivo il senso di padronanza della famiglia riguardo alle situazioni, anche difficili, che deve affrontare;
- permette di elaborare le tensioni attraverso una scarica positiva dell'ansia e dell'aggressività;
- aiuta a non perdere il senso della misura;
- fornisce un mezzo di comunicazione creativo, che aiuta a esprimere anche verità ritenute pericolose;
- contribuisce al senso di unione familiare, attraverso la condivisione del piacere di ridere.

Riguardo all'aspetto morfogenetico, si fa qui riferimento a un modello teorico che descrive il processo di crescita familiare come

uno scontro dialettico tra polarità opposte, ciascuna delle quali, se presa a sé stante, si rivelerebbe mortificante e limitante. Otto sono le polarità individuate: appartenenza/individuazione; razionalità/intuizione; impersonare un ruolo/essere persona; controllo/impulso; relazioni pubbliche/relazioni personale; amore/odio; follia/furbizia; stabilità/cambiamento.

Una famiglia sana promuove un continuo e progressivo superamento di queste dialettiche, è come se sollecitasse i suoi componenti a imparare a bilanciarsi tra l'agonia e l'estasi del cambiamento e l'impossibilità di giungere alla quiete. Il punto fondamentale è che l'umorismo – inteso in senso pirandelliano come riflessione e sentimento del contrario, come possibile coesistenza di alternative apparentemente dicotomiche – costituisce al riguardo uno strumento importantissimo. La validità dell'umorismo risiede proprio nella sua capacità, in una data situazione, di spingerci a uscire dalle strettoie di un senso obbligato, di capovolgere il sentire comune, permettendo ad altre alternative di entrare a fare parte della realtà personale.

Nell'ambito della terapia familiare l'umorismo può essere attivato attraverso una serie di tecniche. La prima consiste nell'esprimere pensieri non verbalizzati o impliciti della famiglia. Cogliere nella famiglia l'assurdo e l'eccessivo e sottolinearne l'incongruenza con divertita tolleranza e sentita comprensione sono atteggiamenti che spesso hanno un potente effetto umoristico. Altre tecniche si muovono sulla falsariga del paradosso e dell'assurdo, come quando il terapeuta non si comporta come la famiglia ragionevolmente si potrebbe aspettare, non si conforma al buonsenso o attua un rovesciamento di ruoli.

Ridere, ridere, ridere ancora...: il riso e l'umorismo nelle relazioni familiari e in psicoterapia della famiglia / Danilo Solfaroli Camillocci e Monica Vella ; presentazione di Maurizio Andolfi. – Torino : Bollati Boringhieri, 2005. – 238 p. ; 22 cm. – (Saggi. Psicologia). – Bibliografia: p. 209-233. – ISBN 88-339-1599-9.

Psicoterapia familiare e relazioni familiari – Ruolo dell'umorismo

monografia



Il malessere del welfare

Vicarelli Giovanna (a cura di)

Dal 1994 al 2004 si sono succeduti in Italia, alla guida del Paese, due schieramenti politici molto differenti. Una differenza che si è evidenziata anche sul piano delle politiche di welfare. Il volume si propone di dar conto analiticamente, in una prospettiva sociologica, dei cambiamenti avvenuti nel decennio comparando gli interventi in tema di istruzione, sanità e servizi sociali realizzati dai vari governi.

A fronte dell'inadeguatezza crescente dello stato sociale verso bisogni e rischi nuovi, i governi hanno cercato di rimodellare le politiche pubbliche nei limiti delle compatibilità economiche derivanti dall'adesione all'Unione europea e nella consapevolezza delle criticità istituzionali, connesse alla richiesta di una maggiore responsabilizzazione delle autonomie regionali.

In questo scenario, mentre le riforme avviate dal centro sinistra hanno cercato di guidare il sistema di welfare verso politiche di inclusione sociale, di allargamento della cittadinanza e di integrazione sistemica e relazionale, l'azione del governo di centrodestra ha sostenuto un cambiamento di indirizzo, contrassegnato da un intervento pubblico più ridotto e selettivo, con maggiore delega al terzo settore, alle famiglie e alla responsabilità sociale delle imprese.

Nell'introduzione, Vicarelli esplicita i presupposti teorici e metodologici che sono stati presi a riferimento nell'analisi sociologica del welfare in Italia.

Segue la prima parte del volume che ospita quattro interventi. Massimo Paci ed Ennio Pattarin affrontano il tema della formazione lungo tutto l'arco della vita e dell'istruzione, leggendo i cambiamenti all'interno del progressivo invecchiamento della popolazione e cercando di valutare l'efficacia del sistema formativo in ordine a parametri quali la dispersione scolastica, il rendimento e la disaffezione allo studio, il capitale umano. Gianluca Basiliacchi e Marco Socci esaminano, rispettivamente, i diversi modi di pensare le politiche dei vari governi in tema di mantenimento del reddito, il

primo, le politiche migratorie tentando di cogliere i tratti evolutivi e le prospettive di sviluppo future, il secondo.

Nella seconda parte sono presenti otto contributi. Patrizia David rilegge le politiche socioassistenziali dal punto di vista della pratica della concertazione e delle programmazione negoziata, attraverso un esame delle esperienze dei piani sociali di zona e dei patti territoriali. Stefano Ricci ricostruisce la parabola delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, attraverso un esame della legislazione e delle azioni di governo espresse nei vari piani nazionale di azione, nonché del lessico politico e dei riferimenti simbolici che le ha accompagnate. Tiziana Borini ricostruisce il percorso che hanno avuto le politiche per i servizi rivolti ai bambini da 0 a 3 anni e alle loro famiglie. Paola Egidi si sofferma sul tema della tutela dei minori in difficoltà e sullo strumento dell'affidamento familiare. Giorgio Berti discute dei progetti di riforma del sistema della giustizia minorile. Giovanna Vicarelli e Fabio Rogaini sulle scelte in tema di politiche sanitarie e sociosanitarie integrate.

La terza parte del volume accoglie i contributi di Paolo Pedrolli sul tema della riforma dei servizi psichiatrici, di Maria Teresa Medi sull'accesso alle cure di psicoterapia, di Carla Moretti con il dibattito sulle tossicodipendenze, di Emanuele Pavoli sugli anziani non autosufficienti e, infine, di Ugo Ascoli che, ripercorrendo un po' tutti gli aspetti di cambiamento delle politiche sociali a partire dagli anni Novanta, ne offre una lettura in chiave di sfide e impegni che devono essere sostenuti per giungere a un rilancio complessivo del welfare italiano.

Il malessere del welfare / a cura di Giovanna Vicarelli. – Napoli : Liguori, c2005. – X, 326 p. ; 24 cm. – (Teorie & oggetti delle scienze sociali ; 14). – Bibliografia. – ISBN 88-207-3786-8.

Politiche sociali – Italia – 1994-2004

monografia



Rapporto sullo stato sociale Anno 2005

Felice Roberto Pizzuti (a cura di)

Una fotografia aggiornata e approfondita dello stato sociale moderno in Europa, tra globalizzazione e nuove tendenze di *laissez-faire* in ambito economico. Questo il contenuto del rapporto sullo stato sociale curato da Roberto Pizzuti, per l'anno 2005, diviso in tre parti: un primo capitolo, nel quale si affronta il tema della disuguaglianza e redistribuzione dei redditi nei Paesi occidentali; il secondo dedicato alla situazione dello stato sociale in Europa, e il terzo concentrato in particolare sul sistema italiano (con un ulteriore approfondimento, nel quarto capitolo, del nostro sistema previdenziale).

Corredato da molte informazioni statistiche di riferimento, il rapporto analizza i passaggi e i nodi chiave dello stato sociale, con particolare riferimento alle circostanze economiche, sociali, politiche e culturali verificatesi a partire degli anni Ottanta del secolo scorso. Ciò che emerge, è la profonda modifica che questi avvenimenti hanno contribuito a determinare sul ruolo storicamente svolto dallo stato sociale.

La globalizzazione e l'evoluzione organizzativa dei sistemi produttivi, unitamente all'affermazione di ideologie di conservatorismo in ambito sociale e di accentuato liberismo in ambito economico, vengono qui visti come elementi che hanno contribuito all'aumento della instabilità economica e di fenomeni di povertà. Da qui ne scaturisce il richiamo alla necessità di un forte "rilancio" del ruolo e delle potenzialità del *Welfare State*.

La tendenza alle disuguaglianze, la redistribuzione dei redditi e la mobilità intergenerazionale nei Paesi occidentali costituiscono i punti di partenza dell'analisi contenuta nel rapporto.

Se da un lato i risultati dicono che la disuguaglianza dei redditi è aumentata, dall'altra si riscontra che il funzionamento del *Welfare State*, in chiave redistributiva, ha continuato a funzionare come in passato, facendo emergere perciò una determinante responsabilità di forze disegualitarie provenienti dal mercato. Il *Welfare State*

viene pertanto descritto come un sistema ancora tanto necessario quanto insufficiente, da solo, a contrastare le tendenze più estreme di questo fenomeno.

Il quadro dello stato sociale in Europa è analizzato prendendo spunto dall'andamento della spesa sociale e della sua composizione; vengono poi approfonditi i temi della previdenza, della sanità e dell'istruzione, con riferimento ai cicli scolastici dei venticinque Paesi dell'Unione europea e della formazione.

Analogo è lo schema utilizzato per descrivere il sistema di welfare italiano, con un approfondimento, sul tema dell'istruzione, che riguarda la comparazione dei tassi di scolarizzazione in Italia rispetto a quelli europei.

Completano, infine, il quadro, i paragrafi sulla povertà e le politiche per l'assistenza in Italia, oltre all'ultimo capitolo dedicato interamente al sistema previdenziale italiano, aggiornato fino alla nuova riforma pensionistica introdotta nel 2004.

In appendice, è riportato un utile e dettagliato glossario dei termini e delle espressioni tecniche, utilizzati nel rapporto, una sorta di vocabolario dei più significativi termini utilizzati nell'ambito delle politiche sociali e, infine, una ricca bibliografia.

Il rapporto rappresenta un approfondito strumento di lettura per comprendere l'orientamento dell'Italia e dell'Europa in materia di welfare, e delle politiche sociali necessarie a sostenerlo, di valido ausilio per gli operatori del settore.

Rapporto sullo stato sociale : anno 2005 / a cura di Felice Roberto Pizzuti ; contributi di Viola Compagnoni, Giuseppe Croce, Maurizio Franzini ... [et al.]. – Torino : UTET libreria, c2005. – XII, 351 p. ; 26 cm. – Sul front.: Dipartimento di economia pubblica, Università di Roma La Sapienza; CRISS, Centro di ricerca interuniversitario sullo stato sociale. – Bibliografia: p. 341-351. – ISBN 88-7750-993-7.

Welfare state – Paesi dell'Unione europea – Rapporti di ricerca – 2005

monografia



Un modello di welfare locale

Storia dei servizi sociali a Firenze Dalla nascita delle regioni alla società della salute

Stefano Agnoletto

L'autore propone una lettura di quanto avvenuto nella realtà fiorentina all'interno del settore dei servizi sociali durante gli ultimi 30 anni. A partire da un breve cenno all'importante eredità degli anni Cinquanta e Sessanta, nel corso dei quali il sindaco La Pira svolse un ruolo rilevante, vengono ripercorsi gli eventi che hanno caratterizzato i servizi sociali a Firenze negli anni Settanta, Ottanta e Novanta, fino all'inizio dell'esperienza della Società della salute, che proprio in questi ultimi anni è stata concretamente sperimentata.

Il compito di realizzare questa ricerca storica è stato affidato all'Istituto per la ricerca sociale che negli ultimi 20 anni ha avuto numerose collaborazioni con gli amministratori fiorentini su queste tematiche. Il lavoro è stato svolto con tutte le caratteristiche della ricerca e dell'analisi con un approccio storiografico a partire dai dati di realtà, grazie all'esame approfondito della documentazione esistente (documenti ufficiali e letteratura grigia prodotti dall'amministrazione comunale, materiale prodotto da vari enti e associazioni, quotidiani e altre pubblicazioni, fonti normative nazionali e regionali) e di alcune testimonianze dei principali protagonisti che hanno rappresentato una fonte significativa di informazioni e interpretazioni di quanto accaduto.

L'ipotesi di fondo che ha animato l'indagine è che quanto avvenuto nel contesto fiorentino possa essere considerato "originale" e, di conseguenza, un modello di contestualizzazione del welfare nazionale.

Gli anni Settanta sono caratterizzati da un intenso lavoro di riassetto del modello italiano nel campo dell'assistenza sociale. Nel 1970 vengono istituite le Regioni a statuto ordinario e si iniziano a prevedere le prime norme sulle deleghe a esse destinate. Il Comune di Firenze si adoperava in una forte espansione e riorganizzazione delle funzioni socioassistenziali. Verso la conclusione del decennio viene varata la riforma sanitaria che vede Firenze iniziare a orientarsi verso una decisa integrazione sociosanitaria.

Gli anni Ottanta segnano per l'esperienza fiorentina l'inizio di un ridimensionamento dell'azione diretta da parte del Comune. Prende campo l'esperienza dell'area intercomunale fiorentina, che si contraddistingue per il fatto di considerare l'area metropolitana nel suo complesso, costituita sia dal Comune più grande che da quelli più piccoli limitrofi.

Già dall'inizio degli anni Novanta si assiste a un progressivo recupero da parte del Comune delle funzioni sociali, mentre a livello nazionale la riforma delle autonomie locali ne modifica in maniera significativa l'assetto. Nel 1992 la riforma del sistema sanitario pubblico, intervenendo in modo incisivo su quanto stabilito dalla riforma sanitaria del 1978, avvia il processo di aziendalizzazione delle USSL, che diventano soggetti autonomi rispetto all'ente locale. Parallelamente l'integrazione sociosanitaria si rafforza a Firenze con le iniziative del privato sociale e della cooperazione.

L'inizio del nuovo millennio porta a livello nazionale altre importanti norme. Una fra tutte, la riforma del sistema dei servizi sociali. Firenze ridefinisce nella nuova situazione il ruolo del Comune e i suoi rapporti con gli altri enti locali. Viene completato il recupero delle deleghe nel sociale. I Quartieri assumono un ruolo fondamentale nella gestione dei servizi, mentre il Comune mantiene un forte ruolo di programmazione. Il rapporto con la ASL si basa sugli strumenti dell'integrazione e si va verso la realizzazione della Società della salute.

Il complesso lavoro di analisi su questi e altri avvenimenti del periodo di riferimento, rappresenta un approccio all'esame del livello locale che viene considerato un'interfaccia di quello nazionale, il quale, nel trentennio considerato, è stato sicuramente prolifico sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale che da quello normativo.

Un modello di welfare locale : storia dei servizi sociali a Firenze : dalla nascita delle regioni alla società della salute / Stefano Agnoletto ; presentazione di Graziano Cioni ; prefazione di Emanuele Ranci Ortigosa. – Milano : F. Angeli, c2005. – 200 p. ; 23 cm. – (Politiche sociali ; 26). – Bibliografia: p. 191. – ISBN 88-464-6768-X.

Servizi sociali – Firenze – Storia – 1970-2004

monografia



Servizi sociali

Una guida per parole chiave

Antonio Tiberio, Federico Fortuna

Attualmente stiamo assistendo a un forte mutamento nel settore dei servizi sociali. Da un lato il riconoscimento da parte del legislatore di alcune delle istanze portate avanti per molti anni dagli operatori, dall'altro il dover far fronte ai tagli delle leggi finanziarie e alla scarsità dei mezzi economici a disposizione degli enti locali. Si pensi, ad esempio, alle trasformazioni generate a partire dalla legge 285/1997 nell'ambito degli interventi a favore delle famiglie, dei bambini e degli adolescenti, oppure al cambiamento di prospettiva generato dalla legge 328/2000 nell'ambito dei rapporti tra enti pubblici e privato sociale. Per ciò che concerne i mutamenti di ordine economico il nodo cruciale che sta caratterizzando il settore dei servizi sociali è relativo all'assenza di una valorizzazione dello stesso, rimanendo questo spesso una delle ultime priorità all'interno dell'insieme degli interventi da realizzare nei piani degli enti locali.

A fronte di tale scenario il presente testo si presenta come un manuale di riflessione sulle più recenti conoscenze e pratiche del servizio sociale per ripristinarne il ruolo centrale che esso assume all'interno della ecologia del benessere della comunità. Il testo costituisce una guida che offre una sintesi delle conoscenze sul mondo sociale e intende rappresentare una guida agile agli argomenti che attualmente costituiscono le necessità emergenti della collettività.

Gli argomenti si articolano secondo un ordine alfabetico e sono trattati con un taglio sia informativo che operativo. Ogni argomento è trattato in un capitolo dedicato che contempla un'introduzione con la quale sono offerte le coordinate dell'argomento che si intende trattare; al termine del capitolo è inserita un'appendice legislativa, nonché una bibliografia per facilitare l'approfondimento della materia.

Trovano, quindi, una descrizione puntuale e una trattazione approfondita, i fenomeni e gli interventi sull'abuso sessuale, adozioni e affidamento familiare, AIDS, alcolismo, anziani, carta dei servizi, co-

munità terapeutiche, minorenni, povertà, professioni sociosanitarie, tossicodipendenze, volontariato ecc. Se per ciò che concerne l'adozione e l'affidamento la trattazione è incentrata sugli istituti e la loro base giuridica, nonché sulle procedure attuali a cui l'operatore può far riferimento per muoversi nell'intervento che realizza, delle comunità terapeutiche per le tossicodipendenze si offre una trattazione storica e un'analisi critica dei modelli organizzativi che hanno caratterizzato e caratterizzano le comunità, nonché la presentazione della realtà italiana.

Per ciò che concerne la carta dei servizi sociali e sanitari essa viene tratteggiata nelle caratteristiche peculiari come forma di contratto stipulato tra un'organizzazione e i clienti, e ne sono individuati i riferimenti normativi; dello stress lavorativo e burnout vengono descritte le sintomatologie e le cause, viene prospettato e delineato il ruolo del sostegno sociale rispetto alla gestione dello stress e viene preso in disamina il settore della scuola, in particolare il ruolo degli insegnanti, per mettere in evidenza alcune strategie di *coping* attuabili individualmente per gestire lo stress.

Il testo si rivolge a tutti coloro che all'interno delle amministrazioni locali o degli enti del terzo settore si occupano di servizi sociali, oltre che a tutti gli operatori sociali che a vario titolo sono interessati alle più recenti acquisizioni di ordine teorico-pratico, legislativo e procedurale all'interno di questo settore.

servizi sociali : una guida per parole chiave / Antonio Tiberio, Federico Fortuna. – Milano : F. Angeli, c2005. – 444 p. ; 23 cm. – (Politiche e servizi sociali ; 183). – Bibliografia. – ISBN 88-464-6580-6.

servizi sociali – Italia

articolo



La supervisione nei tirocini

Un'opportunità per riflettere sulla professione dell'assistente sociale

Annalisa Chiappa

Il presente contributo prende origine da una serie di lezioni seminariali sulla supervisione svoltesi nel 2004 presso la Facoltà di sociologia – corso di laurea in servizio sociale – dell'Università degli studi di Trento e tratteggia il percorso di riflessioni occorse sulla supervisione del tirocinio e sull'identità professionale degli assistenti sociali.

Studente e supervisore si confrontano con i diversi aspetti che caratterizzano la professione, ossia il rapporto tra modello teorico e la sua applicazione, con l'obiettivo di offrire al tirocinante quegli strumenti che gli consentiranno di svolgere in autonomia l'attività professionale.

Il contributo tratteggia i nuclei centrali che caratterizzano il percorso del tirocinio supervisionato. Nel corso del tirocinio, prima di tutto, si crea l'occasione per capire come un modello teorico si traduce nella realtà e come l'intervento dell'assistente sociale sia centrato sul lavoro di rete. Rispetto all'attivazione e al mantenimento di tale rete si prospetta come prerequisito essenziale l'impegno costante e la chiarezza degli obiettivi. Il tirocinio supervisionato è uno spazio privilegiato di scambio e crescita reciproca tra supervisore e studente, nella costruzione dell'identità professionale; in tal senso assolve a due funzioni: diviene uno strumento sia per riflettere sulla motivazione della propria scelta professionale che per promuovere competenze di gestione del cosiddetto "stress lavorativo".

Per ciò che concerne l'identità professionale e l'appartenenza a una comunità, è stato preso in considerazione il ruolo del codice deontologico dell'assistente sociale per mettere in luce che le tecniche e i tipi di intervento possono mutare a seconda dell'evolversi delle problematiche e del contesto socio-politico e vengono acquisiti di volta in volta, mentre la modalità relazionale, i valori e i principi del servizio sociale costituiscono dei punti di riferimento stabili nel tempo. Questi ultimi costituiscono, infatti, gli strumenti

che sostengono il ruolo e l'identità professionale nei diversi passaggi generazionali.

Emerge, infine, la riflessione sull'immagine sociale che l'assistente sociale si è costruita nel tempo e che ha generato stereotipi (ad esempio che l'assistente sociale ruba i bambini, che applica rigidamente la legge...) e viene osservato che si rende necessario uno sforzo comune di recupero dell'identità, di un senso dell'appartenenza a una comunità, nella quale l'assistente sociale si riconosce e nella quale può far crescere la propria professionalità attraverso un dialogo costruttivo. In questo senso viene discusso anche il ruolo del sapere accademico rispetto al sapere che si genera dall'esperienza; viene inoltre affermato come nodo centrale il saper distinguere tra principi condivisi (che attengono all'accademia e al codice deontologico) e la diversità di opinioni e idee che si incontrano operando nel territorio. Accanto alla formazione accademica, infatti, ciascun operatore costruisce negli anni un proprio bagaglio esperenziale e teorico che viene trasmesso anche nella supervisione dei tirocini. Il tirocinante, dunque, ha l'occasione privilegiata di assistere e partecipare a quell'applicazione particolare di modelli teorici nati nell'ambito dell'accademia e potervi entrare in relazione.

Il contributo conclude con l'auspicio di saper investire sulla trasmissione di un sapere, saper fare e saper essere specifici, che consentano di sviluppare le potenzialità insite nella professione dell'assistente sociale.

La supervisione nei tirocini : un'opportunità per riflettere sulla professione dell'assistente sociale / di Annalisa Chiappa.

Bibliografia: p. 31.

In: La rivista di servizio sociale. – A. 45, n. 1 (aprile 2005), p. 23-31.

Assistenti sociali – Supervisione

articolo



Le relazioni educative

Il presente numero monografico di *Pedagogika* è dedicato agli aspetti teorico-metodologici e operativi dell'educativa domiciliare, rivolta sia ai minori che agli adulti. I contributi presentati offrono complessivamente il panorama dei diversi modelli sperimentati e dunque delle linee trasversali che possono assurgere a presupposti metodologici comuni e condivisi.

Gli snodi trasversali proposti da tutti gli autori sono i seguenti: la caratterizzazione di un servizio connotato da una forte tendenza alla imprevedibilità e da un'urgenza che richiede non solo requisiti di efficacia ma anche di efficienza; la necessaria definizione di obiettivi per la realizzazione e la valutazione del progetto; il ruolo dell'educatore domiciliare centrato non solo rispetto al minore, ma rispetto alle reti di relazioni; il ruolo della progettazione in équipe per realizzare un lavoro integrato tra servizi.

Maria Piacente mette in luce che frequentemente l'attivazione di un servizio domiciliare non corrisponde alla richiesta della famiglia e che la casistica non consente similitudini. A fronte di ciò si prospetta la definizione di un ruolo di "educatore imperfetto" che come unico punto di riferimento ha il mantenimento di una posizione di ascolto a tutto tondo in modo da "fare breccia" nel cuore della famiglia e dunque prestare attenzione alle reti relazionali. Analogamente con il contributo di Brandanti e Masciardi si pone in evidenza come l'intervento educativo non sia semplicemente un servizio per una persona, ma riguardi l'insieme delle sue reti di relazione. L'educatore pertanto è definibile metaforicamente come un "ponte" tra i diversi soggetti: ad esempio tra il tribunale per i minorenni e i servizi sociali, tra l'assistente sociale e il "caso", tra i genitori e i servizi sociali, tra i genitori e i figli.

Cristina Janssen tratteggia i presupposti metodologici dell'intervento domiciliare mettendo in luce la centralità di una corretta definizione del contratto educativo tra servizi e famiglie, entro il quale può "giocare" un ruolo efficace l'operatore. Sono, inoltre, rite-

nute necessarie le strategie del lavoro di gruppo e della supervisione affinché l'educatore "in famiglia" possa condividere e lavorare in équipe alla realizzazione del progetto educativo. La valutazione dell'efficacia del progetto realizzato costituisce un elemento centrale, ad esempio è richiesta una forte attenzione durante il congedo dell'educatore dalla famiglia, come momento di chiusura del progetto, dunque occasione di una valutazione del raggiungimento di obiettivi, di aspetti organizzativi e affettivi. All'azione progettuale richiamano anche Monaco e Carrozza riflettendo sulla complessità e articolazione delle idee, delle azioni e dei risultati del "lavorare per progetti". In tal senso le autrici prospettano la necessità di azioni strategiche, che comportano il saper collocare le singole azioni e i singoli risultati nell'insieme articolato di tutte le azioni previste o in corso di elaborazione.

Alla formazione degli operatori dell'assistenza domiciliare offre una trattazione specifica il contributo di Stefano Benini prospettando che solo prendendosi cura degli operatori, essi potranno, a loro volta, prendersi cura efficacemente delle persone. In tal senso la formazione è presentata come strumento riflessivo che stimola a ricercare, dunque chiarire e far emergere i sentimenti e i significati dell'operare.

I contributi di Cervelli e di Olivetti Manoukian sono centrati sull'integrazione tra servizi e operatori del territorio. Con il primo, attraverso la presentazione del sistema di servizi del Comune di Genova, si rende evidente il rilievo centrale del territorio e la ricchezza di relazioni con gli altri sistemi istituzionali e con le realtà sociali presenti. Con il secondo contributo sono tratteggiati e discussi percorsi di sviluppo di lavoro integrato prospettandone aspetti di forza e aspetti critici per delineare modalità di carattere metodologico di una ricomposizione del lavoro tra servizi diversi.

Le relazioni educative.

Dossier.

In: *Pedagogika.it*. – A. 9, n. 3 (magg./giugno 2005), p. 7-27.

[Assistenza domiciliare educativa](#)

monografia

**IMMIGRAZIONE
E SERVIZIO
SOCIALE**

 Conoscenze e competenze
dell'assistente sociale
Elena Spinelli

Carocci Faber

Immigrazione e servizio sociale

Conoscenze e competenze dell'assistente sociale

Elena Spinelli

I servizi sociali si trovano oggi ad avere un'utenza costituita non più da soli autoctoni ma in buona parte da soggetti immigrati. Presso chi lavora nel sociale, in particolare nell'ambito istituzionale, mancano conoscenze e competenze adeguate a rispondere alle esigenze sollevate dalla nuova utenza immigrata. Le problematiche che quotidianamente gli immigrati si trovano ad affrontare sono complesse e comunque specifiche e meritano pertanto risposte altrettanto specifiche. Di qui l'esigenza di fornire basi teoriche e indicazioni operative idonee a instaurare una relazione d'aiuto positiva ed efficace tra immigrati e operatori dei servizi. Il testo di Elena Spinelli, che costituisce una delle prime riflessioni sul ruolo dell'assistente sociale rispetto al mondo dell'immigrazione, non è un libro sugli immigrati, ma è piuttosto un ausilio per gli operatori sociali, in quanto finalizzato a fornire elementi utili per affinare le loro competenze relazionali. La corretta impostazione metodologica e teorica del lavoro e la presenza di numerosi esempi tratti da un ricco repertorio di casi ne fanno uno strumento agile per tutti coloro che lavorano nell'ambito del sociale.

Nella Parte prima del testo, l'autrice, facendo riferimento a teorie e modelli tratti dalle scienze sociali e al quadro delle politiche europee sull'immigrazione, offre una serie di spunti teorico-pratici per mettere meglio a fuoco la figura dell'immigrato nella nostra società e per comprendere i modelli di interazione con cui questi si rapporta ai servizi del territorio. È opportuno che l'operatore sociale consideri ogni singolo immigrato come un soggetto portatore di una storia personale specifica, che non si risolve nella sua condizione attuale, ma che rimanda a un "prima dell'Italia". La frattura dell'immigrazione e la condizione di debolezza sociale esperita nel nuovo contesto rendono infatti difficile per gli immigrati l'elaborazione di un progetto migratorio ben definito e il ricorso a tutte le risorse personali di cui dispongono per tentare di realizzarlo. Alla disparità di diritti, analizzata da Spinelli con gli strumenti della

teoria sociologica della “stratificazione civica” (in cittadini, semicittadini, stranieri), si accompagna per gli immigrati la difficoltà di fruizione reale dei diritti di fatto loro riconosciuti. Entrambi questi elementi indeboliscono le loro capacità e possibilità di inserimento sociale. Il libro richiama l’esigenza di alimentare una “cultura dei servizi” presso gli stessi operatori sociali, in forza della quale questi si preoccupino di lavorare all’abbattimento delle barriere giuridiche, burocratiche e culturali che impediscono agli immigrati il reale accesso ai diritti e alle connesse prestazioni sociosanitarie. In questa prospettiva l’assistente sociale non si limita a eseguire delle prassi burocratiche consolidate, ma diventa un attore importante nel processo di affermazione e di ampliamento dei diritti di cittadinanza.

Nella Seconda parte uno spazio considerevole è dato alla dimensione dell’ascolto, in base alla quale deve informarsi l’atteggiamento dell’operatore nell’incontro con l’utenza immigrata. È necessario un tempo adeguato perché l’immigrato riesca a stringere un rapporto di fiducia con il servizio e nello stesso tempo l’operatore compia una corretta analisi della domanda rivoltagli dall’utente. Particolare attenzione è riservata alle situazioni e ai vissuti delle donne immigrate e alla loro interazione con i servizi sociali, in quanto tale rapporto è considerato una variabile significativa del processo di radicamento degli immigrati nella società. Il testo si chiude con una riflessione sulle forme di discriminazione cui vanno incontro gli immigrati, in cui vengono evidenziate le varie forme di razzismo istituzionale. Nella prospettiva delineata dall’autrice l’impegno contro il razzismo significa primariamente l’eliminazione delle barriere che ostacolano l’accesso alle opportunità e alla giustizia sociale così da rendere possibile una reale partecipazione di tutti alla società.

Immigrazione e servizio sociale : conoscenze e competenze dell’assistente sociale / Elena Spinelli. – Roma : Carocci Faber, 2005. – 154 p. ; 22 cm. – (Il servizio sociale ; 97). – Bibliografia: p. 151-154. – ISBN 88-7466-184-3.

Immigrati – Rapporti con i servizi sociali e i servizi sociosanitari

articolo



Problemi e prospettive del prendersi cura nei servizi alle persone

Elisabetta Neve

Attualmente si assiste ad un forte interesse sui servizi alle persone e le ragioni di tale interesse sono diversificate. In primo luogo l'aumento di problemi sociali che richiedono interventi di carattere continuativo, ad esempio l'accudimento o l'*advocacy*, anziché terapie specifiche sanitarie o psicosociali; tra tali problemi quelli del dilatarsi dell'età anziana, della gestione di diversi tipi di disabilità, dell'aumento di patologie degenerative ecc. Altri fattori concernono i mutamenti dell'offerta di servizi e prestazioni, della politica sociale in generale. Per esempio lo scarto da un welfare in cui l'offerta stessa di servizio e prestazione costituiva garanzia del prendersi cura ad un welfare in cui tale prendersi cura richiede requisiti peculiari a fronte di mezzi economici scarsi e di un aumento incontrollato di soggetti prestatori di servizi.

Il contributo dell'autrice si sviluppa a partire da tali premesse intendendo arricchire il dibattito attuale sui servizi alle persone e i problemi e prospettive conseguenti ad essi. Tale contributo trae spunto dai lavori del seminario di ricerca organizzato dalla Fondazione Zancan e svoltosi a Molosco dal 20 al 23 luglio del 2003.

Il contributo delinea il significato del prendersi cura nell'attuale contesto socioistituzionale, mettendo in luce come esso sottenda due dimensioni: quella etica, come assunzione di responsabilità verso chi ha bisogno, e quella sociorelazionale, perché "lo stare accanto" implica una relazione ravvicinata e un contesto di accettazione, accompagnamento e scambio. Il prendersi cura si rivolge normalmente alla persona nella sua totalità, a differenza del "curare", che può riguardare ad esempio un organo o un aspetto della vita della persona. La dimensione etica pone alcuni interrogativi: da un lato l'individuazione di "chi" ha la responsabilità di prendersi cura, dunque ci si può interrogare se i servizi devono e possono prendersi cura, e chi altro ha questa responsabilità; ci si chiede inoltre se le persone o la comunità siano titolari di un "diritto" a curare. Le esperienze sinora condotte hanno messo in luce come

gli interventi operati o solo dal servizio pubblico o solo dal privato o solo dalle reti spontanee di solidarietà siano inefficaci.

A fronte di tali aspetti l'autrice prospetta di reperire e orientare le risorse verso un efficace prendersi cura. Sotto il profilo del rapporto cittadini-istituzioni risulta prioritario inventare strategie tese a recuperare il senso del "noi", ossia dell'essere insieme, nonché l'idea che il benessere di ciascuno passa attraverso il benessere di tutti. Sotto il profilo strettamente tecnico-professionale risulta cruciale in primo luogo il lavoro integrato, a tutti i livelli delle organizzazioni; le modalità con cui raggiungerlo sono il poter usufruire di sistemi comunicativi e informativi interni ai servizi e rispetto all'esterno, l'orientamento a un lavoro per progetti comuni (per costruire linguaggi e chiavi di lettura condivisi), il poter rendere espliciti e visibili protocolli e accordi su modalità e procedure di interventi poli-professionali. In secondo luogo è centrale la formazione di base dei lavoratori che dovrebbe essere dedicata sia al costruire competenze rispetto al saper lavorare in gruppo e al saper lavorare anche con soggetti non professionali. In terzo luogo risulta centrale la capacità riflessiva da parte dei dipendenti di attraversare tutte le dimensioni del prendersi cura. Infine, è necessario un altro modo di ideare e realizzare la formazione, sia quella di base che permanente; in particolar modo è messa in evidenza una formazione rivolta anche ai non professionisti, che non avrà le medesime caratteristiche della formazione professionale, ma che potrà essere volta ad azioni di informazione, di addestramento al "che fare" e a "come fare", e insieme di supporto e sostegno per prevenire lo stress.

Problemi e prospettive del prendersi cura nei servizi alle persone / Elisabetta Neve.
In: Studi Zancan. – A. 6, n. 3 (magg./giugno 2005), p. 57-67.

Assistenza sociosanitaria

monografia



Figli dei media

Barbara Bruschi, Alberto Parola

Da alcuni decenni il problema dell'utilizzo dei mass media è stato affrontato da educatori, psicologi dell'età evolutiva, esperti di comunicazione. Da parte di molti si sono avanzate ipotesi riguardo la pericolosità dei mass media e sulla necessità di stabilire regole: sia riguardanti un uso corretto dei mezzi di comunicazione, sia riguardanti il modo di fare trasmissioni televisive o prodotti multimediali rivolti ai minori.

Gli autori affrontano il tema dal punto di vista degli esperti della comunicazione e dei linguaggi multimediali, domandandosi quali rischi si corrono a utilizzare i media e quali opportunità formative essi possono offrire.

Le critiche più comuni indicano nei media strumenti diseducativi, ma i problemi sociali attuali non possono essere spiegati solo mettendo sotto processo i media e il loro contenuto. Secondo gli autori sono da imputare ad altri luoghi le colpe per una mancanza di occasioni conoscitive, di fruizione della cultura; è possibile che la conoscenza passi anche attraverso l'apprendimento di simboli e codici degli strumenti virtuali, invece che attraverso l'esperienza diretta. L'apprendimento attraverso simulatori di realtà del movimento o dell'interno del corpo umano, può essere altrettanto valido dell'esperienza diretta e sostituirsi a questa quando essa non è possibile.

È comunque necessario regolamentare alcuni usi dei media e fare in modo che siano utilizzati e strutturati per dare occasioni per una buona formazione. I giochi virtuali, ad esempio, sono un ottimo luogo di esercitazione di competenze logiche, matematiche, ma anche storiche e geografiche. Possono rappresentare un ottimo punto di partenza per innestare conoscenze ulteriori, tanto quanto altri tipi di esperienza strutturata.

Ulteriori problemi sono posti dall'uso di Internet e dall'immagine che la rete ha assunto nelle cronache recenti. Se il web può essere considerato un "bosco", nel quale è possibile perdersi, è vero anche che ci si può orientare tenendo presenti alcuni criteri per na-

vigare. Gli autori tracciano un profilo degli strumenti di cui un buon esploratore dovrebbe dotarsi per affrontare il web. Una regola fondamentale è quella di non lasciare da soli i bambini davanti al computer ma impostare un browser che permetta loro l'accesso solo a determinati siti, così come un motore di ricerca adatto all'età, in modo che i bambini possano usare in sicurezza e in modo parzialmente autonomo la rete e le occasioni in essa contenute. Per questo è necessario che anche gli adulti abbiano conoscenza della rete ed esistono organizzazioni, come il Cives di Torino (Comitato italiano, video e scuola), che si sono occupate di aiutare i genitori a conoscere il funzionamento, i rischi e le opportunità della rete. È bene tenere presente che esistono organizzazioni di controllo che sorvegliano i siti e una legislazione che tutela gli utenti, anche se non sempre sufficiente. Sono presenti codici di comportamento sottoscritti da provider che devono essere rispettati, ma è anche possibile segnalare comportamenti scorretti alle forze dell'ordine per chiedere interventi.

Nel volume sono riportati anche i risultati di una ricerca sperimentale su bambini della scuola elementare, raccogliendo disegni e risposte a un questionario su come i bambini vedono Internet. Un risultato interessante è la rappresentazione più concreta che ne ha il gruppo di coloro che usano Internet normalmente a scuola. In conclusione, l'unico mezzo efficace di tenere sotto controllo i media è quello di informarsi, cercare di capire come vengono utilizzati dai minori e aiutare loro a farne un buon uso.

Figli dei media / Barbara Bruschi, Alberto Parola. – Torino : Società editrice internazionale, 2005. – VI, 167 p. ; 21 cm. – (Scuola e vita). – Bibliografia: p. 163-167. – ISBN 88-05-05988-9.

Bambini – Rapporti con internet e i mezzi di comunicazione di massa

monografia



Vie di fuga

Storie di e per adolescenti

Marialuisa Bianchi

La lettura è un'esperienza fondamentale per la vita di una persona, un'esperienza che il lettore compie in assoluta libertà diventando protagonista di avventure, in un potenziale susseguirsi di immedesimazioni che hanno qualcosa di magico per la riscoperta dell'infanzia cui ogni volta ci avvicinano. Eppure questo piacere spesso sfugge non solo ai ragazzi o agli adulti che si trovano in situazioni di assenza culturale, ma anche agli insegnanti stessi che dovrebbero essere i primi a sapere quanta importanza la lettura possa avere, non solo per l'apprendimento delle abilità linguistiche, ma anche e soprattutto per la formazione di un individuo adulto e libero.

Spesso la lettura di un romanzo apre la mente a intuizioni, voli dell'immaginazione, interpretazione degli eventi narrati e permette di imparare forse anche più che leggendo un saggio. L'amore per i libri si trasmette nella lettura ad alta voce, nella sonorità del testo che può colpire il ragazzo, si può provocare incuriosendo i ragazzi, assegnando loro romanzi da leggere, ma non si può imporre.

Il decalogo del lettore di Daniel Pennac è ben presente nel pensiero dell'autrice e ancor più – essendo lei stessa scrittrice – riconosce con Joseph Conrad che ogni libro è scritto per metà dall'autore e per metà dal lettore che con la sua interpretazione arricchisce il romanzo di contenuti sempre nuovi.

Il testo si compone di una prima parte dedicata alle storie di adolescenti e ragazzi scritte dall'autrice e di una seconda parte dedicata al lavoro sulla lettura e sulla scrittura che si può compiere nella scuola.

Molti sono i "libri amati" suggeriti come potenziali veicoli di "amore per la lettura" e in particolare è richiamata la forte attrattiva esercitata sui ragazzi dalla formula del giallo, oppure da racconti autobiografici o che trattano direttamente tematiche vicine al loro mondo e, naturalmente, il grande coinvolgimento che l'incontro con gli autori o la visita dei luoghi descritti può suscitare.

Invitare alla lettura i ragazzi è diventato per l'autrice anche il ponte per sviluppare una sua naturale inclinazione alla scrittura, che ha rappresentato poi lo spunto per avviare nuovi percorsi didattici. Mettere per iscritto le proprie opinioni e rappresentare il proprio mondo (o costruirsene uno in parallelo se quello in cui si vive non soddisfa) è l'inizio di un processo di conoscenza soprattutto di se stessi, un modo per acquisire sicurezza e per crescere: traguardi importanti per i ragazzi ma anche per gli insegnanti.

Bianchi ricorda che per essere buoni comunicatori è importante fare il proprio mestiere con piacere e predisporre a esercitare prima di tutto su di sé l'importanza della scrittura: in ognuno dei percorsi proposti dall'autrice, l'insegnante deve sentirsi coinvolto, divertirsi e appassionarsi insieme ai ragazzi. Ragazzi che vivono in una fase essenziale per la costruzione della propria identità che vanno via via fondando sulla separazione dall'età dell'infanzia e da quel sistema di affetti protettivo che l'ha caratterizzata. Sono anni di grandi difficoltà nella gestione delle proprie emozioni e dei propri desideri, in cui spesso l'aspirazione più grande è quella di fuggire da tutto ciò che rappresenta un problema.

I racconti dell'autrice vogliono proprio rappresentare questo mondo di adolescenti e sottolinearne alcuni temi fondamentali (il gruppo dei pari, il gruppo di classe, il corpo, tristezza e nostalgia) nell'intento di aiutare gli educatori ad andare incontro ai ragazzi con un atteggiamento di ascolto e disponibilità, comprendendo e non solo giudicando le loro "fughe" verso la crescita.

Vie di fuga : storie di e per adolescenti / Marialuisa Bianchi. – Milano : F. Angeli, c2005. – 142 p. ; 23 cm. – (Educare alla salute ; 11). – ISBN 88-464-6669-1.

Adolescenti – Educazione alla lettura

Altre proposte di lettura

160 Adozione

Adozione : rassegna bibliografica ragionata / Paola Lionetti. – Napoli : Liguori, 2005. – 65 p. ; 24 cm. – (Domini. Fil rouge ; 17). – ISBN 88-207-3841-4.

Adozione – Bibliografie ragionate

240 Psicologia dello sviluppo

Da zero a sei anni : psicologia dello sviluppo con approfondimenti di psicologia dell'educazione / Renzo Vianello. – Azzano San Paolo : Junior, 2005. – 175 p. : ill. ; 24 cm. – (Psicologia). – Bibliografia: p. 169-172. – ISBN 88-8434-259-X.

Bambini – Sviluppo psicologico

254 Comportamento interpersonale

Conoscere per intervenire : una selezione ragionata di metodi e strumenti per la valutazione del bullismo a scuola / Gianluca Gini. Bibliografia: p. 23. In: Psicologia clinica dello sviluppo. – A. 9, n. 1 (apr 2005), p. 7-27.

Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Strumenti di valutazione

402 Diritto di famiglia

Manuale di diritto di famiglia / Gilda Ferrando. – Roma : Laterza, 2005. – 400 p. ; 21 cm. – (Manuali Laterza ; 217). – ISBN 88-420-7651-1.

Diritto di famiglia – Italia – Manuali

403 Diritto minorile

Codice della giustizia penale minorile : il minore autore di reato : raccolta normativa e

giurisprudenziale : corredata di riferimenti bibliografici / Daniela Vigoni ; con prefazione di Livia Pomodoro. – Milano : A. Giuffrè, 2005. – 552 p. ; 20 cm. – Bibliografia: p. 501-533. – ISBN 88-14-11741-1.

Giustizia penale minorile – Giurisprudenza e normativa statale – Italia

Formulario del diritto di famiglia e dei minori / Guido Berri, Massimo Caria, Claudio Segna ; presentazione di C. Massimo Bianca. – Milano : A. Giuffrè, c2005. – X, 923 p. ; 22 cm + 1 CD-ROM. – (I formulari Giuffrè). – ISBN 88-14-11360-2.

Famiglie e minori – Normativa statale – Italia – Formulari

620 Istruzione

Marek a scuola : gli insegnanti e l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola italiana / Camilla Pagani, Francesco Robustelli. – Milano : F. Angeli, c2005. – 136 p. ; 23 cm. – (Collana La melagrana. Ricerche e progetti ; 10). – Bibliografia: p. 131-136. – ISBN 88-464-6555-5.

Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia

675 Formazione

Obbligo formativo e promozione umana / Enzo Catarsi ; con contributi di Donatella Allori e Riccardo Sgherri. – Tirrenia : Edizioni del cerro, 2005. – 159 p. ; 22 cm. – (Sistema formazione ; 5). – Bibliografia: p. 156-159. – ISBN 88-8216-207-9.

Obbligo formativo – Casi : Empolese-Valdelsa

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Verso un'ecologia del fare educativo al nido : itinerari formativi e prospettive d'intervento / a cura di Luca Chicco. - Azzano San Paolo : Junior, 2005. - 162 p. ; 24 cm. - Bibliografia. - ISBN 88-8434-261-9.

[Asili nido](#)

730 Dipendenza

Le dipendenze comportamentali degli adolescenti : uno studio sulla rappresentazione degli operatori sanitari e sociali = Adolescent behavioural addiction : perception by social and sanitary personnel / di Roberto Baiocco, Alessandro Couyoumdjian e Carlamaria Del Miglio. Bibliografia: p. 55. In: Ricerche di psicologia. - N.s., a. 27, n. 2 (2004), p. 35-59.

[Adolescenti - Dipendenze comportamentali - Italia](#)

768 Psicoterapia

La regolamentazione della psicoterapia in Italia : cenni storici sulla legge 56/1989 e stato attuale delle scuole riconosciute / Genoveffa Borsci. Bibliografia: p. 215 - 222. In: Psicoterapia e scienze umane. - A. 39 (2005), n. 2, p. 193-222.

[Psicoterapia - Legislazione statale : Italia. L. 18 febr. 1989, n. 56](#)

805 Infanzia e adolescenza - Politiche sociali

La formazione nazionale interregionale oltre la 285/97 : identità e cambiamenti / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 2005. - VI, 175 p. ; 24 cm. - (Questioni e documenti. N.s. ; 35). - Bibliografia ed elenco siti web: p. 157-175.

[Amministratori locali e operatori sociali - Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285](#)

818 Servizi semiresidenziali e di aggregazione

Minori a rischio : il ruolo dell'educatore professionale : metodologie e strategie educative nei centri socioeducativi per minori : diario di un educatore / Federico Grassi. - Tirrenia : Edizioni del cerro, 2005. - 157 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 153-157.

[Centri diurni - Educatori professionali - Competenze](#)

850 Servizi sanitari

Professioni di aiuto e lavoro di cura / Cleopatra Ferri. Bibliografia: p. 56. In: Studi Zancan. - A. 6, n. 3, (magg./giugno 2005), p. 51-56.

[Assistenza sanitaria e assistenza sociosanitaria](#)

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 120 Adolescenza
- 125 Giovani
- 130 Famiglie
- 131 Famiglie straniere
- 135 Relazioni familiari
- 160 Adozione
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 240 Psicologia dello sviluppo
- 254 Comportamento interpersonale

300 Società. Ambiente

- 314 Popolazioni - Migrazione
- 343 Bambini e adolescenti - Disagio sociale
- 355 Violenza nelle famiglie
- 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 403 Diritto minorile
- 408 Diritti

600 Educazione, istruzione.

- Servizi educativi
- 610 Educazione
- 613 Educazione civica

- 615 Educazione interculturale
- 620 Istruzione scolastica
- 622 Istruzione scolastica - Aspetti psicologici
- 675 Formazione
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 728 Handicap
- 730 Dipendenza
- 762 Sistema nervoso - Malattie. Disturbi psichici
- 768 Psicoterapia

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 803 Politiche sociali
- 805 Infanzia e adolescenza - Politiche sociali
- 810 Servizi sociali
- 815 Servizi territoriali e servizi di comunità
- 818 Servizi semiresidenziali e di aggregazione
- 830 Servizi sociosanitari
- 850 Servizi sanitari

900 Cultura, storia, religione

- 922 Tecnologie multimediali
- 956 Lettura

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

| | |
|--|-----|
| Abbandono degli studi | |
| <i>v.</i> Dispersione scolastica | |
| Abbandono scolastico | |
| <i>v.</i> Dispersione scolastica | |
| Abuso sessuale su adolescenti | |
| <i>v.</i> Violenza sessuale su adolescenti | |
| Abuso sessuale su bambini | |
| <i>v.</i> Violenza sessuale su bambini | |
| Adolescenti | |
| Adolescenti – Dipendenze comportamentali – Italia | 115 |
| Adolescenti – Educazione alla lettura | 114 |
| Adolescenti – Guerra mondiale 1939-1945 – Diari | 39 |
| Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto | 64 |
| Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori | 76 |
| Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni familiari | 52 |
| <i>v.a.</i> Adolescenza, Minori, Studenti, Violenza sessuale su adolescenti | |
| Adolescenti immigrati | |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| <i>v.a.</i> Famiglie immigrate, Immigrati, Immigrazione | |
| Adolescenza | |
| Adolescenza – Casi : Milano | 32 |
| <i>v.a.</i> Adolescenti | |
| Adozione | |
| Adozione – Bibliografie ragionate | 115 |
| Affidamento condiviso | |
| Affidamento condiviso | 48 |
| <i>v.a.</i> Divorzio, Separazione coniugale | |
| Alunni | |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Strumenti di valutazione | 115 |
| <i>v.a.</i> Bambini, Istruzione scolastica | |
| Amministratori locali | |
| Amministratori locali e operatori sociali – Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285 | 116 |

| | |
|--|-----|
| Applicazione | |
| Amministratori locali e operatori sociali – Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285 | 116 |
| Asili nido | |
| Asili nido | 116 |
| <i>v.a.</i> Educatori professionali | |
| Aspetti economici | |
| Immigrazione – Italia – Aspetti economici – Atti di congressi – 2003 | 60 |
| Aspetti psicologici | |
| Istruzione scolastica – Aspetti psicologici – Atti di congressi – 2003 | 88 |
| Assistenti sociali | |
| Assistenti sociali – Supervisione | 104 |
| <i>v.a.</i> Operatori sociali, Servizi sociali | |
| Assistenza domiciliare educativa | |
| Assistenza domiciliare educativa | 106 |
| <i>v.a.</i> Centri diurni, Disagio sociale | |
| Assistenza sanitaria | |
| Assistenza sanitaria e assistenza sociosanitaria | 116 |
| Assistenza sociosanitaria | |
| Assistenza sanitaria e assistenza sociosanitaria | 116 |
| Assistenza sociosanitaria | 110 |
| <i>v.a.</i> Servizi sociosanitari | |
| Atti di congressi | |
| Immigrazione – Italia – Aspetti economici – Atti di congressi – 2003 | 60 |
| Istruzione scolastica – Aspetti psicologici – Atti di congressi – 2003 | 88 |
| Bambini | |
| Bambini – Bullismo – Riduzione | 54 |
| Bambini – Rapporti con internet e i mezzi di comunicazione di massa | 112 |
| Bambini – Sviluppo psicologico | 115 |
| Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto | 64 |
| Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori | 76 |
| Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni familiari | 52 |
| Disabili visivi : Bambini – Educazione e riabilitazione | 90 |
| <i>v.a.</i> Alunni, Minori, Violenza sessuale su bambini | |
| Bambini immigrati | |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| <i>v.a.</i> Famiglie immigrate, Immigrati, Immigrazione | |
| Bibliografie ragionate | |
| Adozione – Bibliografie ragionate | 115 |
| Bullismo | |
| Bambini – Bullismo – Riduzione | 54 |
| Bullismo | 56 |
| Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Strumenti di valutazione | 115 |
| <i>v.a.</i> Disagio sociale | |

| | |
|---|-----|
| Centri diurni | |
| <i>Strutture di accoglienza giornaliera (con la possibilità di provvedere anche al pranzo per i destinatari del servizio) che svolgono attività di prevenzione nei confronti di bambini e adolescenti a rischio sociale, che necessitano di un sostegno educativo.</i> | |
| Centri diurni – Educatori professionali – Competenze | 116 |
| <i>v.a. Assistenza domiciliare educativa, Disagio sociale</i> | |
| Centri per le famiglie | |
| Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei centri per le famiglie | 46 |
| <i>v.a. Famiglie</i> | |
| Competenze | |
| Centri diurni – Educatori professionali – Competenze | 116 |
| Counseling | |
| Insegnanti – Sostegno – Impiego del counseling | 86 |
| Diari | |
| Adolescenti – Guerra mondiale 1939-1945 – Diari | 34 |
| Dipendenze comportamentali | |
| <i>Dipendenze legate a oggetti o attività non chimiche; l'oggetto della dipendenza sono un comportamento o un'attività lecita e socialmente accettata che per la maggior parte delle persone rappresentano parte integrante del normale svolgimento della vita quotidiana, ma per alcuni individui possono assumere caratteristiche patologiche. Comprendono: dipendenza dal sesso, dipendenza affettiva, shopping compulsivo, giochi d'azzardo, la dipendenza da computer, internet e/o televisione.</i> | |
| Adolescenti – Dipendenze comportamentali – Italia | 116 |
| <i>v.a. Internet</i> | |
| Diritti della personalità | |
| Diritti della personalità – Italia | 74 |
| Diritto | |
| Famiglie di fatto – Italia – Diritto | 40 |
| Immigrazione – Italia – Diritto | 58 |
| Diritto di famiglia | |
| Diritto di famiglia – Italia | 72 |
| Diritto di famiglia – Italia – Manuali | 115 |
| <i>v.a. Famiglie</i> | |
| Disabili visivi | |
| Disabili visivi : Bambini – Educazione e riabilitazione | 90 |
| Disagio sociale | |
| Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto | 64 |
| <i>v.a. Assistenza domiciliare educativa, Bullismo, Centri diurni</i> | |
| Dislessia | |
| Dislessia | 92 |
| Dispersione scolastica | |
| Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Italia – 2003-2004 | 82 |
| <i>v.a. Integrazione scolastica, Istruzione scolastica, Obbligo formativo</i> | |
| Divorzio | |
| Separazione coniugale e divorzio – Italia | 50 |
| <i>v.a. Affidamento condiviso</i> | |

| | |
|--|-----|
| Donne | |
| Donne – Violenza sessuale su bambini e adolescenti | 70 |
| Pedofili : Donne | 70 |
| Educatori professionali | |
| Centri diurni – Educatori professionali – Competenze | 116 |
| <i>v.a.</i> Asili nido, Insegnanti | |
| Educazione | |
| Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori | 76 |
| Disabili visivi : Bambini – Educazione e riabilitazione | 90 |
| <i>v.a.</i> Formazione, Istruzione scolastica | |
| Educazione alla lettura | |
| Adolescenti – Educazione alla lettura | 114 |
| Educazione civica | |
| Educazione civica | 78 |
| Educazione interculturale | |
| Educazione interculturale – Italia | 80 |
| Emarginazione sociale | |
| Immigrati – Emarginazione sociale – Europa | 62 |
| <i>v.a.</i> Integrazione sociale | |
| Empolese-Valdelsa | |
| Obbligo formativo – Casi : Empolese-Valdelsa | 115 |
| Europa | |
| Immigrati – Emarginazione sociale – Europa | 62 |
| <i>v.a.</i> Paesi dell'Unione Europea | |
| Famiglie | |
| Famiglie – Italia | 42 |
| Famiglie – Sostegno – Progetti – Scandiano | 38 |
| Famiglie e minori – Normativa statale – Italia – Formulare | 115 |
| <i>v.a.</i> Centri per le famiglie, Diritto di famiglia, Genitori, Psicoterapia familiare, Relazioni familiari | |
| Famiglie di fatto | |
| Famiglie di fatto – Italia – Diritto | 40 |
| Famiglie immigrate | |
| Famiglie immigrate e famiglie multietniche – Integrazione sociale | 44 |
| <i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Immigrati, Immigrazione | |
| Famiglie multietniche | |
| Famiglie immigrate e famiglie multietniche – Integrazione sociale | 44 |
| Firenze | |
| Servizi sociali – Firenze – Storia – 1970-2004 | 100 |
| Formazione | |
| Amministratori locali e operatori sociali – Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285 | 116 |
| <i>v.a.</i> Educazione, Inserimento lavorativo, Istruzione scolastica, Obbligo formativo, Supervisione | |
| Formulari | |
| Famiglie e minori – Normativa statale – Italia – Formulare | 115 |

| | |
|---|-----|
| Genitori | |
| Bambini e adolescenti – Educazione da parte dei genitori | 76 |
| <i>v.a.</i> Famiglie | |
| Genitorialità | |
| Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei centri per le famiglie | 46 |
| Giovani | |
| Giovani : Laureati – Inserimento lavorativo | 35 |
| Giurisprudenza | |
| Giustizia penale minorile – Giurisprudenza e normativa statale – Italia | 115 |
| Giustizia penale minorile | |
| Giustizia penale minorile – Giurisprudenza e normativa statale – Italia | 115 |
| <i>v.a.</i> Minori | |
| Gruppo Edimar | |
| Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto | 64 |
| Guerra mondiale 1939-1945 | |
| Adolescenti – Guerra mondiale 1939-1945 – Diari | 33 |
| Immigrati | |
| Immigrati – Emarginazione sociale – Europa | 62 |
| Immigrati – Rapporti con i servizi sociali e i servizi sociosanitari | 108 |
| <i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Famiglie immigrate | |
| Immigrazione | |
| Immigrazione – Italia – Aspetti economici – Atti di congressi – 2003 | 60 |
| Immigrazione – Italia – Diritto | 58 |
| <i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Famiglie immigrate | |
| Insegnanti | |
| Insegnanti – Sostegno – Impiego del counseling | 84 |
| Scuole medie superiori – Insegnanti – Rapporti con gli studenti | 84 |
| <i>v.a.</i> Educatori professionali, Scuole | |
| Inserimento lavorativo | |
| Giovani : Laureati – Inserimento lavorativo | 35 |
| <i>v.a.</i> Formazione, Obbligo formativo | |
| Integrazione scolastica | |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| <i>v.a.</i> Dispersione scolastica | |
| Integrazione sociale | |
| Famiglie immigrate e famiglie multietniche – Integrazione sociale | 44 |
| <i>v.a.</i> Emarginazione sociale | |
| Internet | |
| Bambini – Rapporti con internet e i mezzi di comunicazione di massa | 112 |
| <i>v.a.</i> Dipendenze comportamentali | |
| Istruzione scolastica | |
| Istruzione scolastica – Aspetti psicologici – Atti di congressi – 2003 | 88 |
| <i>v.a.</i> Alunni, Dispersione scolastica, Educazione, Formazione, Scuole, Studenti | |
| Italia | |
| Adolescenti – Dipendenze comportamentali – Italia | 116 |

| | |
|---|-----|
| Diritti della personalità – Italia | 74 |
| Diritto di famiglia – Italia | 72 |
| Diritto di famiglia – Italia – Manuali | 115 |
| Educazione interculturale – Italia | 80 |
| Famiglie – Italia | 42 |
| Famiglie di fatto – Italia – Diritto | 40 |
| Famiglie e minori – Normativa statale – Italia – Formulari | 115 |
| Giustizia penale minorile – Giurisprudenza e normativa statale – Italia | 115 |
| Immigrazione – Italia – Aspetti economici – Atti di congressi – 2003 | 60 |
| Immigrazione – Italia – Diritto | 58 |
| Politiche sociali – Italia – 1994-2004 | 96 |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Italia – 2003-2004 | 82 |
| Separazione coniugale e divorzio – Italia | 50 |
| Servizi sociali – Italia | 102 |
| Italia. L. 18 febr. 1989, n. 56 | |
| Psicoterapia – Legislazione statale : Italia. L. 18 febr. 1989, n. 56 | 116 |
| Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 | |
| Amministratori locali e operatori sociali – Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285 | 116 |
| Laureati | |
| Giovani : Laureati – Inserimento lavorativo | 36 |
| <i>v.a. Studenti</i> | |
| Legislazione statale | |
| Psicoterapia – Legislazione statale : Italia. L. 18 febr. 1989, n. 56 | 116 |
| Manuali | |
| Diritto di famiglia – Italia – Manuali | 115 |
| Mezzi di comunicazione di massa | |
| Bambini – Rapporti con internet e i mezzi di comunicazione di massa | 112 |
| Milano | |
| Adolescenza – Casi : Milano | 32 |
| Minori | |
| Famiglie e minori – Normativa statale – Italia – Formulari | 115 |
| <i>v.a. Adolescenti, Bambini, Giustizia penale minorile</i> | |
| Nidi d'infanzia | |
| <i>v. Asili nido</i> | |
| Normativa statale | |
| Famiglie e minori – Normativa statale – Italia – Formulari | 115 |
| Giustizia penale minorile – Giurisprudenza e normativa statale – Italia | 115 |
| Obbligo formativo | |
| Obbligo formativo – Casi : Empolese-Valdelsa | 115 |
| <i>v.a. Dispersione scolastica, Formazione, Inserimento lavorativo</i> | |
| Operatori sociali | |
| Amministratori locali e operatori sociali – Formazione per l'applicazione della L. 28 ag. 1997, n. 285 | 116 |
| <i>v.a. Assistenti sociali</i> | |

| | |
|---|-----|
| Paesi dell'Unione Europea | |
| Welfare state – Paesi dell'Unione europea – Rapporti di ricerca – 2005 | 98 |
| <i>v.a.</i> Europa | |
| Pedofili | |
| Pedofili : Donne | 70 |
| <i>v.a.</i> Violenza sessuale su adolescenti, Violenza sessuale su bambini | |
| Politiche sociali | |
| Politiche sociali – Italia – 1994-2004 | 96 |
| <i>v.a.</i> Welfare state | |
| Prevenzione | |
| Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto | 64 |
| Progetti | |
| Famiglie – Sostegno – Progetti – Scandiano | 37 |
| Psicoterapia | |
| Psicoterapia – Legislazione statale : Italia. L. 18 febr. 1989, n. 56 | 116 |
| Psicoterapia familiare | |
| Psicoterapia familiare e relazioni familiari – Ruolo dell'umorismo | 94 |
| <i>v.a.</i> Famiglie | |
| Rapporti | |
| Bambini – Rapporti con internet e i mezzi di comunicazione di massa | 112 |
| Immigrati – Rapporti con i servizi sociali e i servizi socio-sanitari | 108 |
| Rapporti di ricerca | |
| Welfare state – Paesi dell'Unione europea – Rapporti di ricerca – 2005 | 98 |
| Relazioni familiari | |
| Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni familiari | 52 |
| Psicoterapia familiare e relazioni familiari – Ruolo dell'umorismo | 94 |
| <i>v.a.</i> Famiglie | |
| Riabilitazione | |
| Disabili visivi : Bambini – Educazione e riabilitazione | 90 |
| Riduzione | |
| Bambini – Bullismo – Riduzione | 54 |
| Scandiano | |
| Famiglie – Sostegno – Progetti – Scandiano | 37 |
| Scuole | |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| <i>v.a.</i> Insegnanti, Istruzione scolastica | |
| Scuole medie superiori | |
| Scuole medie superiori – Insegnanti – Rapporti con gli studenti | 84 |
| Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Italia – 2003-2004 | 82 |
| Separazione coniugale | |
| Separazione coniugale e divorzio – Italia | 50 |
| <i>v.a.</i> Affidamento condiviso | |
| Servizi sociali | |
| Immigrati – Rapporti con i servizi sociali e i servizi socio-sanitari | 108 |

| | |
|--|--------|
| Servizi sociali – Firenze – Storia – 1970-2004 | 100 |
| Servizi sociali – Italia | 102 |
| <i>v.a. Assistenti sociali</i> | |
| Servizi sociosanitari | |
| Immigrati – Rapporti con i servizi sociali e i servizi sociosanitari | 108 |
| <i>v.a. Assistenza sociosanitaria</i> | |
| Sostegno | |
| Famiglie – Sostegno – Progetti – Scandiano | 38 |
| Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei centri per le famiglie | 46 |
| Insegnanti – Sostegno – Impiego del counseling | 86 |
| Storia | |
| Servizi sociali – Firenze – Storia – 1970-2004 | 100 |
| Strumenti di valutazione | |
| Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Strumenti di valutazione | 115 |
| Studenti | |
| Scuole – Alunni e studenti : Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia | 115 |
| Scuole – Alunni e studenti – Bullismo – Strumenti di valutazione | 115 |
| Scuole medie superiori – Insegnanti – Rapporti con gli studenti | 84 |
| Scuole medie superiori – Studenti – Dispersione scolastica – Italia – 2003-2004 | 82 |
| <i>v.a. Adolescenti, Istruzione scolastica, Laureati</i> | |
| Supervisione | |
| Assistenti sociali – Supervisione | 104 |
| <i>v.a. Formazione</i> | |
| Sviluppo psicologico | |
| Bambini – Sviluppo psicologico | 115 |
| Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo delle relazioni familiari | 52 |
| Umorismo | |
| Psicoterapia familiare e relazioni familiari – Ruolo dell’umorismo | 94 |
| Veneto | |
| Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Prevenzione – Casi : Gruppo Edimar – Veneto | 64 |
| Violenza nelle famiglie | |
| Violenza nelle famiglie | 66, 68 |
| Violenza sessuale su adolescenti | |
| Donne – Violenza sessuale su bambini e adolescenti | 70 |
| <i>v.a. Adolescenti, Pedofili</i> | |
| Violenza sessuale su bambini | |
| Donne – Violenza sessuale su bambini e adolescenti | 70 |
| <i>v.a. Bambini, Pedofili</i> | |
| Welfare state | |
| Welfare state – Paesi dell’Unione europea – Rapporti di ricerca – 2005 | 98 |
| <i>v.a. Politiche sociali</i> | |

Indice degli autori

| | | | |
|--|---------|----------------------------|---------|
| Agnoletto Stefano | 100 | Di Vita, Angela Maria | 66 |
| Allori, Donatella | 115 | Dupuis, Mario | 64 |
| Ambrosini, Maurizio | 60 | Ferrando, Gilda | 115 |
| Anastasia, Bruno | 60 | Ferri, Cleopatra | 116 |
| Andolfi, Maurizio | 94 | Figini, Maria Grazia | 64 |
| Armstrong, Nicky | 54 | Fondazione Cesifin | |
| Baiocco, Roberto | 116 | Alberto Predieri | 60 |
| Bastianoni, Paola | 52 | Fortuna, Federico | 102 |
| Berri, Guido | 115 | Franchi, Maura | 36 |
| Bianca, Cesare Massimo | 72, 115 | Franzini, Maurizio | 98 |
| Bianchi, Maria Luisa | 114 | Fruggeri, Laura | 52 |
| Blangiardo, Giancarlo | 60 | Fusaro, Natale | 70 |
| Bollea, Giovanni | 76 | Gargiulo, Maria Luisa | 90 |
| Borsci, Genoveffa | 116 | Gini, Gianluca | 56, 115 |
| Bruschi, Barbara | 112 | Gozzoli, Caterina | 44 |
| Caria, Massimo | 115 | Grassi, Federico | 116 |
| Catarsi, Enzo | 115 | Grossi, Lina | 82 |
| Centro di ricerca interuniversitario sullo stato sociale | | Lamy, Anne | 48 |
| v. CRISS | | Lionetti, Paola | 115 |
| Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza | 116 | Livi Bacci, Massimo | 60 |
| Ceroli, Luciano | 86 | Lodolo D'Oria, Vittorio | 86 |
| Cesifin Alberto Predieri | | Maglietta, Marino | 48 |
| v. Fondazione Cesifin | | Malagoli Togliatti, Marisa | 46 |
| Alberto Predieri | | Manconi, Luigi | 62 |
| Chiappa, Annalisa | 104 | Mannarini, Terri | 88 |
| Chicco, Luca | 116 | Mattucci, Maria Stella | 84 |
| Cioni, Graziano | 100 | Mazzoli, Gino | 38 |
| Cognini, Paolo | 58 | Merenda, Aluette | 66 |
| Colombo, Angela | 86 | Miano, Paola | 66 |
| Compagnoni, Viola | 98 | Morin, Edgar | 32 |
| Couyoumdjian, Alessandro | 116 | Morozzo Della Rocca, Paolo | 58 |
| CRISS | 98 | Neve, Elisabetta | 110 |
| Croce, Giuseppe | 98 | Pagani, Camilla | 115 |
| D'Alessandro, Verena | 80 | Parola, Alberto | 112 |
| De Filippis, Bruno | 50 | Pasqualini, Cristina | 32 |
| Del Miglio, Carlamaria | 116 | Pelosi, Gabriele | 86 |
| | | Peroni, Angelo | 34 |
| | | Perucca, Angela | 88 |
| | | Petrone, Loredana | 70 |
| | | Petter, Guido | 34 |
| | | Pistoiresi, Maria Elvira | 82 |

| | | | |
|--------------------------|-----|------------------------------|-----|
| Pizzuti, Felice Roberto | 98 | Solfaroli Camillocci, Danilo | 94 |
| Pomodoro, Livia | 115 | Spadoni, Nicoletta | 38 |
| Pontiggia, Giorgio | 64 | Spinelli, Elena | 108 |
| Poussin, Gerard | 48 | Sunderland, Margot | 54 |
| Ranci Ortigosa, Emanuele | 100 | Tafà, Mimma | 46 |
| Regalia, Camillo | 44 | Tarozzi, Massimiliano | 78 |
| Rezzara, Anna | 86 | Tiberio, Antonio | 102 |
| Robustelli, Francesco | 116 | Troiano, Mario | 70 |
| Salvatore, Sergio | 88 | Università La Sapienza, | |
| Saraceno, Chiara | 42 | Roma. | |
| Sassano, Francesca | 74 | Dipartimento di | |
| Scalia, Vincenzo | 62 | economia pubblica | 98 |
| Sciarra, Monica | 80 | Vella, Monica | 94 |
| Segna, Claudio | 115 | Vianello, Renzo | 115 |
| Serra, Silvana | 82 | Vicarelli, Giovanna | 96 |
| Sgherri, Riccardo | 115 | Vigoni, Daniela | 115 |
| Simonetta, Elena | 92 | Zambrano, Virginia | 40 |

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 29 Segnalazioni bibliografiche
- 115 Altre proposte di lettura
- 117 Elenco delle voci di classificazione
- 119 Indice dei soggetti
- 127 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di maggio 2006
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*

